



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

MEDITATIONI
VTILISSIME,
SOPRA I QVINDECI
M I S T E R I I
DEL ROSARIO
Della Sacratissima Vergine Maria.
C O M P O S T E
DAL P. LUCA PINELLI
Della Compagnia di GIESV.
Per aiuto di devoti della Madon-
na Santissima.



IN MILANO,
Per l'herede del q. Pacifico Pontio, &
Gio. Battista Piccaglia. 1602.
Con licenza de' Superiori.

16
A
B
C
D
E
F
G
H
I
J
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
U
V
W
X
Y
Z



INDULGENZE CONCESSSE DA VARI PONTEFICI, ai Confrati del Santissimo Rosario.



E
ONE Decima, per
la diuotione, che e-
gli haueua alla Santis-
sima Vergine, con-
cessa i Fratelli, &
Sorelle della Compa-
gnia del Sacratissimo Rosario
(contriti, e confessi in forma Eccle-
siaz) tutte le Indulgenze delle Stationi
delle Chiese di Roma, come se pro-

A a pria-

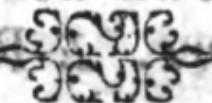
principiente vi visitero le dette Chiese
doue sono tali Stationi , ogni volta ,
che ne i giorni di esse Stationi visitas-
sero cinque Altari , dicendo cinque
~~Pater noster~~, e cinque Ave Maria
per Altare in ciascuna Chiesa doue si
trouassero ; ouelto confessando in det-
ta Chiesa tanti altari , visitando cin-
que volte uno altare , o quelli che vi
sono . Eoh dite cinque Pater noster ,
e cinque Ave Maria per volta . In
somma li hanno a dire vinticinque
Pater noster , e vinticinque Ave Ma-
ria , a cinque , o a meno Altari .

Vi sono ancora altre Indulgenze
concesse da Sisto Quarto , & Innocen-
tio Ottavo , come si vede più copio-
samente nel libro del ROSARIO
i carte 17. & 23.

A

All'illusterrima Signora
CONTESSA
LIVIA MORONA
S T A M P A.

Padrona mia offeruandiss.



L'ENTRARE in servitù con persone grandi e meritevoli, hò giudicato mai sempre cosa non manco utile di quello che honorata si sia: massimamente, quando la maniera di farlo non corre pericolo di verun biasimo. Perciò qual hora mi si presenta l'occasione, cerco di non lasciarmela dalle mani sfuggire, come hora, che douendo mandar fuora un

libro di noio da me ristampato in
 Milano, per essere molto profitto
 uole, voglio (Illustrissima Signora)
 per caparra di cominciata seruitù
 con l' Illustrissima sua Casa, dedicar-
 lo (quando si degni di non rifiutare)
 questa mia offerunza verso di lei)
 al chiarissima suo nome, sperando che
 l' opera medesima ne debba trarre
 nuovo splendor. E ROSAIO, che
 le porgo in dono, mà anzi di uino e ge-
 lote, che d' istento giardino
 dentro vi porrà, tutt' hora che gli ha
 gradi, per suo diporto spirituale, fa-
 tiare con l' esercizio della contempla-
 zione, sentire la fraganza degl' odo-
 ri, e cogliere le rose di più colori, che
 faranno le varie segnate virtù, che
 dal meditare così fanti Mistérii potrà
 V.S. Illustrissima cõ l' imitatione rac-
 corre, lessendone bella ghirlanda de-
 gna di sé, che le sia di più vago e de-
 gno abbellimento, che non soggiondo
 essere

7

essere le nuoue foggie, cui vanamente
si danno in preda le persone di questi
nostri tempi, con pompa disdiceuole.
Hora desidero, che si degni riceuer-
mi nel numero de gl'altri suoi serui-
dori, mostrandomi, che non hà di-
scaro, nè il dono, nè il donatore. Del
resto le bacio humilmente le mani, e
le prego dal Signore felici auenimen-
ti. Dalla Stampa nostra a' 23. di
Agosto 1602.

Di V. S. Illustriß.

Denuotiss. Servitore

Gio. Battista Piccaglia.



A L D I V O T O,
e benigno Lettore.

La **S**anto **R**esario,
onero **b**is **Salterio**
della **i** **Sacra** **iss**,
Vergine (diuo-
to **L**e**t**to) è stat-
to per molto tempo nella Chie-
sa di Christo, da più, e sante
persone nō senza frutto dell'
anime loro usato: Dopò, da
Sommi Pontefici è stato confer-
mato, e con Indulgenze arri-
chito. Quanto poi sia grato à
Die, ce l'ha egli dimostrato co'
molti miracoli, & infinite grazie.

A S t i c

a lui concesso per le pre-
re di Maria à tutti coloro
con diligeza, e diuotione
no, frequetato il santo Ro-
». Ne può questo pio esser-
non esseré à Dio gratissi-
poiche considerandosi in
le uni misterij della vita,
lione di Christo nostro
ntore, si loda, e glorifica
ina' Macstà, & insieme
honorata la sua Santiss.
. Ondē racconta Lodo-
losio, huomo nō meno
e dotto, qualmente in
i fū rivelato ad vn Pa-
tossinō molto spiritua-
gni volta che uno pia-
icc il Rosario, acqui-

sta

sta gran gratia , e cumulo di
meriti appresso à Dio ; Dice
ancora , che conseguirà piena
remissione de' suoi peccati ,
ma questo si deve intendere
per mezzo del Sacramento della
penitenza . Non è dubbio , che
essendo il Sāto Rosario sì gra-
to al nostro Sign. & alla Beata
Vergine , sia efficacissimo me-
zzo per impetrare da Dio ogni
gran dono . Hor acciò che i di-
uoti della Madonua Sātissima
cō maggior frutto dell'anime
loro , si esercitino nel santo
Rosario , si è fatto il presente li-
bretto , che contiene Immagini ,
Punti per meditare , Documē-
ti , & Orationi vocali .

V E M O D I P E R D I R E IL
Rosario con frutto.

Il Sacro ROSARIO si può
re in due modi, uno è per
di Oratione vocale; l'altro
è via di Oratione mentale;
rimo modo è breve, facile,
commodato ad ogni sor-
persone; il secondo, si co-
più eminente, così richie-
ggiore attezione, e di-
a: Et quātunque questo
'o di sua natura sia più
so del primo, si come
mentale, ouero me-
cò di maggiore utili-
tatione vocale, nondi-
l primo modo anco-
cauare non minore

vtilità, e frutto, che dal seconde, perciocche riceuere più, ò meno frutto dall' oratione, in gran parte dipende dalla nostra preparazione, e disposizione.

MODO DI DIRE IL ROSARIO per via di Orazione vocale.

E la persona, che vuole dire il Santo ROSARIO per via di Oratione vocale, deve prima dire per ogni misterio un Pater Noster, e dieci Aue marie, & acciò che in recitare dette Aue marie la mente non vada vagabonda, giova prima riguardare con più affet-

effetto l'immagine, che rappre-
 senta il misterio; Dopò dica
 l'Orazione che stà à piè delle
 Immagini, nella quale si esplica
 l'istesso misterio, che contiene
 l'immagine, & si dimanda dalla
 Beata Vergine qualche gratia
 conforme al misterio. Ultimamente
 legga i documenti, e cer-
 chi con ogni diligenza metter-
 li in pratica, ò tutti, ò alcuni
 di essi; il che molto giova per
 regolare la nostra vita confor-
 me alla volontà di Dio: & es-
 sendo questo il principale frut-
 to delle nostre Orationi, chi
 desidera approfittarsì, deve
 fare particolari esame, se ha
 messo in opera i documenti

fan-

15

fanti propositi da lui fatti nell'
l'Oratione.

Se alcuno considerato pri-
ma il misterio nell'immagine,
volesse dire l'oratione, e poi re-
citare il Pater noster, & le die-
ci Aue marie, lo può fare, per-
che l'ordine di dire prima l'o-
ratione, o l'Aue marie, non è
necessario: Ma quello che im-
porta è, che si dica con diuo-
zione, la quale fa, che il nostro
Rosario sia accetto à Dio, & al
la Madre sua santissima.

Le Orationi, che sono qui
messe, sono state cauate dal Ro-
sario di Lodouico Blofio, do-
ve egli mette molte orationi,
ma tutte le comincia à un mo-
do,

dp, e le conchiude con la me-
desima dimanda; puſc è parſo
meglio ſecodo la diuerſità de'
mijterij dimadare diuerſe gra-
tue dalla madre di Dio.

*MODO DI DIRE IL RO-
SARIO pr̄ via di Oratione
mentale.*

CHI vuole dire il Sacro
ROSARIO per via d'oracio-
ne mentale, ouero meditazio-
ne, prima conſideri alquanto
il misterio nell'agine, e di-
ca il Pater noster con le dieci
Auemarie per ogni misterio;
dopo con attentione legga i
Pregi della meditatione, e con
la mente discorra intorno à
quel-

quello, che a sì un punto con-
 tiene & non è necessario nel-
 la medesima meditazione me-
 ditare tutti i tre punti, mà quā-
 do la persona vuolmente si trat-
 tiene in uno, gli altri si potran-
 no considerare un'altra volta;
 & chi volesse fare optima la me-
 ditazione, et poi dire il Pater
 noster, e le dieci Ave marie, e
 volesse ancora leggere l'ora-
 zione, lo potrà fare, come di so-
 pra si è detto.
 Et perchè nella meditazio-
 ne concorrono intellcto e vo-
 lonta, quello discorrēdo, e que-
 sto muovendosi a qualche affe-
 to, acciò che ambedue habbi-
 no materia di trattenersi utile-

mente, e l'huomo caui frutto
dalla meditatione, noterò qui
due cose, che aiuteranno spe-
cialmente i principianti.

L'unà è, che acciò la perso-
na possa meglio adoperar l'in-
telletto, prima rappresenti à gli
occhi della sua mente, ò imagi-
nazione quel misterio, che mi-
dita; sì che le paia esserui pre-
sente; Come nella meditazio-
ne della Natività di nostro Si-
gnore, si imaginò di stare in vn
canto di quella stalla; d'onde
vegga, & oda quanto in essa si
fece e disse in quella Santa not-
te. Et tale rappresentazione, ò co-
me altri chiamano cōpositio-
ne del luogo, giova molto per
non

nò farc andare la mente vagabonda. E dopò fatta tal rappre-
 sentatione, discorra con l'in-
 telletto circa le conditioni, e
 circonstâze delle persone, che
 in quel misterio interuégono,
 cioè i buoni pensieri, che po-
 teano hauere, le parole, che
 poteano dire, e le attioni, che
 faceano: Ultimamente pensi q̄l-
 lo, che egli harebbe fatto, se si
 fosse ritrouato in quel miste-
 rio, come à dire: Nella medi-
 tatione della Natiuità si deb-
 bono considerare le condizio-
 ni di quello che nasce, che è il
 Figliuolo di Dio, Re della glo-
 ria, Signore dell'vniverso, &c.
 I pensieri poi, che erano tutti

infocati d'amore, desiderando
di soddisfare per noi, di liberarci
ci dalla servitù del peccato, &
impicci d'ogni bene, in luogo
delle parole, si possono riuscire
degare quelli i sensi lagrime si
che dagli occhi del sacro Fabro
ciullino usciuanopurei freddo,
così anco si potrà disperdere
re, considerando le condizioni
ni, pensieri, parole, & sentimenti
della Madonna, di S. Giuseppe
e degli Angeli, e Pastori, o

L'altra cosa èeha dopo che
harai trouata alcuna diuota con
sideratione con l'intellecto in
recuri conda volonità capare
qualche affetto d'amore, odio
dolors, allegrezza, tristezza, o
com-

compassione, o altri conforme
 alla materia, che si medita, co-
 me à dire, nella meditatione
 della Natività, considerando
 l'intelletto l'eterno Figliuolo
 di Dio per se stesso beato, fatto
 huomo per salute nostra, è che
 à pena nato comincia à patire,
 e meritare per noi, subito la
 volontà si muoue ad amare, e
 ringraziare il santo Fanciulli-
 no, à compatire à tanti suoi di-
 sagi, ad offerirsegli di cuore,
 &c. Similmente nella medi-
 tatione della passione discor-
 iendo l'intelletto come i molti
 peccati sono stati cagione del-
 la morte di Christo subito la
 volontà concepisse vn'odio

mor-

mortale contra il peccato. E so
 pra tutto ricordati di fare sem
 pre confessione sopra te stesso;
 come per esempio, se ti fosti
 trouato quando Christo nac
 que nella stalla, con quattro di
 Jigéza haresti procurata qual
 che commodità per il fanciul
 lino; e per la sua Madre, che se
 altro non haresti hauuto, col
 fiato haresti scaldato questo
 leste Bambino; e se ciò non
 fusse bastato, ti haresti succe
 to per amor di lui. Finalmen
 te quindecì cauerai accessi de
 siderij, e fermi proponi meggi
 di honorare, e servire il gran
 Signore, che tanto ha fatto
 per noi. *Si quis est iste filius*



PROEMIO.

 VESTA Prima Imagine
che è come proemio del
Sacro ROSARIO, ci
rappresenta la protezione, che la

Madonna Santissima ha de' suoi di-
uoti, alli quali im petrando ella da
DIO varie gracie, e fauori, aiuta
la loro fiacca, e debole natura, rafre-
nando poi l'audacia de nimici infer-
nali, difende, e libera loro da i perico-
losi inganni di quelli, massimamente
nel punto della morte, che tanto im-
porta per la salute eterna, nel quale
ella come amorosa Auocata tan-
to più aiuta i suoi clienti,
quanto più allhora
i Demonyj si
sforza-

^{no}
di indurli a disper-
razione

SEG VONO LI CINQ VE

Misterij Gaudiosi.

P V N T I P E R M E D I T A R E
il misterio dell' Annontiacione.

1. Contempla come il Figliuolo di DIO d'ouendosi fare uomo per redimere il genere humano, per sua Madre eletta M A R I A humiliissima Vergine, esaltandola alla maggior dignità, che a pura creatura si desse.

2. Considera come venuto il tempo, I D D I O mandò dal Cielo l'Angelo Gabriello, il quale entrato alla Vergine, che stava in oratione nella sua pouera casetta, te' annuntiò da parte di DIO, come era stata da lui eletta acciò concepisse, e partorisse il Messia Saluator del Mondo.

3. Contempla come M A R I A non meno desiderosa della redentio-

ne humana, chè di obbedire al suo Crea-
tore, humilmente consentì, e con-
fendo, concepi: C H R I S T O per o-
pera dello Spirito santo, restando sem-
pre Yerghine) II O N O V E R E

Aliquando propositum

D O C U M E N T I.

S A L T I O R A M B A T T U N G A

1. Figliuolo, à DIO appartiene
essaltare l'huomo; & all'huomo appar-
tiene sbassare se stesso: Hor se tu ti
essalti usurpandoti quello, che è di
DIO: meritamente IDDIO ti sbasse-
lla, facendo quello, che doveui fár tu.

2. Figliuolo se vuoi essere con San-
te i n s p i r a t i o n i y i s i t a o da DIO, ritii-
rati dal troppo conuerfare, (come
M A R I A) darti all'orazione.

3. In accettare gli ufficij ò digni-
tà, habbi sempre l'occhio come M A-
R I A, alla virtù, e non alla propria
commodità, o grandeza.

4. Sia il tuo intento de' mondi,
A R I A M A R I A.

5. Considera come M A R I A
-distrarsi alle impossibili onori n



THE ORATION

O Benigna e dolce MARIA eletta da DIO a
tanta dignità, vi prego che
vogliate placare il clementissimo
nostro Redentore GIESU,
il quale, voi Vergine purissima
essendo annuntiata
dall'Angelo Gabriele, conce-
piste per opera dello Spirito
Santo nella Città di Nazaret,
e lo portaste noue mesi nel ca-

1911 B 2 81

stissimo vostro uentre. Fate Signora, che l'anima mia sia di tali uirtù ornata, che meriti spiritualmente concepire, e portare GIESU per tutta questa peregrinatione, acciò scordatasi d'ogni altra cosa del mondo, pensi solamen-
te a GIESU, & a lui solo indirizzi
tutti i suoi pensieri, & opere.

Amen.

Si comincia con questo pre-
messo, e si procede nel modo
ordinario, ma non per questo
si deve credere che non debba
essere fatta una riflessione olo-

a si

PVNTI



P V N T I P E R M E D I T A R E
quando MARIA visitò Eli-
sabettà sua Cognata.

1. **C**ontempla come MARIA fatta già Madre di DIO, ha-
 uendo inteso dall'Angelo, che Elisa-
 betta sua parente sterile, e vecchia
 per voler di dì ino hauea conceputo,
 andò su le montagne, dove ella stava
 à visitarla, & aiutarla, finche parto-
 risse.

2. Considera come Elisabetta salu-
 tata da MARIA, fù ripiena di Spir-
 to Santo, e di tanto gaudio, che anco
 il Bambino di sei mesi, che hauea nel-
 ventre, esultò di allegrezza.

3. Contempla come la Vergine
 tutti quei tre mesi, che stette con Eli-
 sabetta, fù à tutti di casa per la sua
 modestia, gratissima; e senza mai
 tralasciare le sue diuotioni, con dili-

38^a *Modo di Meditare*
genza, e stupore di tutti si occupò ne'
seruitij di casa.

DOCUMENTI.

1. Figliuolo inseguire a gli altri ;
non riguardare la tua dignità, e gran-
dezza, ma I D D I O , per cui amore
dei operare, e così non ti parrà gra-
ue con M A R I A salire i monti, per
aiutare i prossimi, ancorché siano in-
feriori a te.

2. Se il saluto di M A R I A viuen-
do in terra, cagiond tanto bend in Eli-
sabetta; non meno farà a te hota, che
viue in Gielo, se sarai di lei diuoto .

3. Le tue fatiche fatte per amoedi
D I O , faranno di maggior merito ,
se saranno accompagnate dalla fre-
quente oratione, e sola diuotione, co-
me quelle di M A R I A .



ORATIONE.

O Amoreuole, & humile
MARIA arca dell'Al-
tissimo DIO, la quale hauen-
do conceputo GIESV Reden-
tor nostro, andaste con pre-
stezza ad Elisabetta vostra co-
gnata, la quale da voi saluta-
ta fù riplena di gaudio, e di
Spirito Santo, & il Bambino
Giouambattista pieno d'alleg-
rezza esultò nel vêtre di lei.

E poi quasi per tre mesi con stupore di tutti humilmente la seruiste. Piacciaui Regina degli Angeli impetrarmi dallo Spirito Santo vostro celeste sposo tale carità, e tale humilità, che io per amor del mio Creatore, ad esempio vostro serua con ogni allegrezza, e di-
- dizione à tutti, ancor
che fusseto infe-
riori di me.

Amen.

Si. Inf. Sicut erat. Quis dicit
enim tu es? Et nescio alii
tua, o **Regina**, o **Regina** dei
sudore, o **Regina** dei dolori,
o **Regina** dei tristizie, o **Regina** dei
lamenti, o **Regina** dei lachrimas.
Regina.

PVNTH



PVNTI PER MEDITARE
la Evangelizzazione di CHRISTO
nascita alla Colonna del Betlemme

1. **C**ontempla quanto si è humiliato il Figliuolo di DIO per esaltare te, & in che pouertà egli nascose, per arricchirese: Vedi come presto cominciò co'l suo patire a pagare i tuoi vani, e sensuali diletti.

2. Considera gli affetti della pia Madre verso G I E S U , uno di tribulenza, come D I O , l'altro d'amore, come suo Figliuolo, il terzo di compassione, vedendolo intrante necessità, che fù bisogno posarlo nella magiatoia.

3. Contempla la festa, che fanno gli Angelij al nascere del nostro, e loro Signore, ancor che sappiño, che egli sia nato per saluare, & esaltare la natura humana sopra la loro.

- A. R. O. B . S . D. O -

D O C V M E N T I

1. Figliuolo; quel che CHRISTO ha fatto per essertarti, & arricchirti non ti giouera, se tu sarai superbo, e soudertiamamente affettionato alla robba, ò a' piaceri.

2. Non ti sdegnare quando in questa vita qualche cosa ti manca; poiche al Signore dell'universo dimancarono tante cose, che gli fu necessario nascere in vna stalla, e posare nella mangiatoia con molti suoi disagi.

3. Figliuolo cerca ad esempio degli Angeli rallegrarti tempte del bene dei tuoi prossimi; ancor che ti avanzaano, perche contristandotene senza ragione, ò diminuire quel bono, fai male a te stesso, che è cosa da passo.





ORATIONE

O M A R I A esempio di obedienza, che per obbedire all'editto di Cesare di mezo inuerno, e gravida di noue mesi vi mettesti in viaggio, e non trouando in Betleé alloggiamento alcuno, foste costretta di ritirarui in vna stalla doue non solo senza dolore, ma con sommo gaudio partoriste G I E S V, il quale subito

TRVNG B 6 na-

nato, voi humilmente come
 Dio adoraste, e dopo iuol-
 to con poueri pani lo posaste
 nel presepio. Fate Regina mia
 con le vostre prieghiere, che'l
 vostro santo Bambino nō sia
 nato in danno per me, ma si
 come egli si è degnato farsi
 huomo, così io per sua
 gratia sia fatto.
 acciò mi partecipe della
 suocerita della gloriosissima
 sua divinità. Amen.

A D PINTI.



PVENTI PER MEDITARE
quando MARIA presentò
GIESV nel Tempio.

1. Considera come la Beata Vergine, dopo quaranta giorni dal suo felice parto, andò al Tempio di Gierusalem, (benche à tale legge non era ella obligata) e quiui humilmente inginocchiata con gran diuotione presentò il suo benedetto Figliuolo à DIO.

2. Contempla che ancora il fanciullino GIESV con amoroso affetto offerì se stesso al suo Padre eterno per amore, e salute tua.

3. Considera poi il buon Simeone, che hauendo CHRISTO nelle braccia; sentì tal contento nell'anima sua, che non desiderando altro in questa vita, con lagrime d'allegrezza dimandò da DIO di morire in pace.

D O

DOCUMENTI.

3. Si come IL DIO non lascia mai di mantenerci, così tu Figliuolo, ad esempio di MARIA, non lasciare niuna occasione di fare opere buone, ancor che non vi sia obbligo, perché il merito non per questo ti mancherà.

2. Figliuolo se voi offerrite à DIO cosa, che sia tua, & à luogo grata, dagli l'amore, e la volontà tua, e molto più grato gli sarà, se insieme gli offerrai l'amato suo GIESV, il quale è nostro, perché è stato dato à noi, & è nato per noi.

3. Figliuolo, se vuoi consanto Simeone vivere contento, e morire in pace; In questa vita non desiderare, né ti attaccare ad altro, che a CHRISTO.





ORATIONE.

OMARIA specchio di
ogni purità, & obbedienza che per osservare la
legge, alla quale non crauate
già soggetta, non vi furaste
di mostrarsi bisognosa di
purificatione, onde nel qua-
rantesimo giorno andaste
al Tempio, portagdo con
voi il desiderato di tutte le
genti G I E S V, e data
per lui l'offerta de' poucri,

con

con diuotissimo cuore l'offeris-
te al Padre celeste. Fate vi
priego Pietosa Madre, che la
libera mia volontà talmente
sia da me offerta, e data al mio
Creatore, che egli la guidi, e
drizzi, & io la tratti non co-
me cosa più mia, ma come co-
sa vostra, à voi data, &
al vostro scrutio.

più vol-

te confeccata.

ib in **Ag** **Amen.**



P V N T I P E R M E D I T A R B
*quando MARIA perse G I E-
 SV, e poi lo trouò tra i Dot-
 tori nel Tempio.*

1. **C**onsidera come la beata Vergine dopo di hauere con diuotione celebrata la Pasqua in Gierusalem, tornandosene; vi rimase GI ESU: Nella Madre di ciò s'auide, pensando, che fusse tra gli huomini, i quali in tali diuotioni andauano separati dalle donne.

2. Contempla che dolore sentì la Vergine, quando la sera non vide l'amato suo Figliuolo: quante amare lagrime sparse MARIA in quella notte, e la mattina con quāti dolorosi spiri ritornò à cercarlo in Gierusalē.

3. Pensa che gaudio sentì il cuore di MARIA, quando nel tempio e tra Dottori trouò il desiderato suo Giesù

dispu-

A. R. O.

42 *Modo di Meditare*
disputando fra loro con maraviglia,
e stupore di tutti.

D O C V M E N T I.

1. Figliuolo, se in fare opere buone ricevi qualche disgusto, o perdita, non deui ne sdegno patti contra DIO, nè lasciare le buone opere, ma sopportare ciò con pazienza, la quale non meno piacendo al Signore, che l'altre opere buone, permette l'aduerfità, acciò tu eserciti la pazienza, & egli si compiaccia in essa.

2. Se MARIA per CHRISTO senza sua colpa perduto, tanto si dolse, hor chè deui far tu, quando per il peccato lo perdi?

3. Figliuolo se vuoi con gaudio trouare CHRISTO, cercalo in Chiesa, cercalo con dolore, e cercalo subito, che ti auuedi di haerlo perduto,



ORATIONE.

OMARIA consolatrice
degli afflitti, vi prego
per quel dolore, che sentì l'a-
nima vostra, quādo perdeste
GIESV in Gicrusalem', e
sconsolata lo cercaste: Vi pre-
go ancora per quella allegrez-
za, che sentì il vostro cuore,
quādo nel terzo giornolo tro-
uaste nel Tēpio tra Dottori,
che mi impetriate tale lume,
che

che io conosca , chi è GIESV,
 e come resta l'anima mia sen-
 za GIESV, acciò che elegga
 più presto perdere mille volte
 la vita, che per mia colpa per-
 dere, GIESV, e perdendolo,
 lo cerchi, come voi lo cercaste
 con lagrime , e sospiri , e che
 non posi, né cessi mai ,
 fin tanto, che non .

I'harò trouato.

Amen.



SEG VONO LI CINQVE

Misterij dolorosi.

PVNTI PER MEDITARE
l'orazione di CHRISTO

nell'horte.

G. Considera come il nostro Signore prima di cominciare la dolorosa Passione, fece tre volte oratione nell'horto, nella quale si rimesse al Padre eterno, e per salute dell'anima tua, accettò di bere l'amaro calice della Passione.

2. Contempla come orando l'afflitto GIESV, prostrato in terra, venne l'Angelo à confortarlo; ma egli fù da tanta pena, e dolore angustiato, che sudò sudor di sangue.

3. Considera come il mansueto GIESV, ancor che pieno di angoscia, non si sdegnò contra questi tre suoi Apostoli, eletti da lui per compagni ne i suoi trauagli, vedendoli dor-

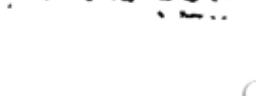
*Modo di Meditare
dormire, mentre egli era tanto
sotto.*

DOCUMENTI.

1. Figliuolo impara da CHRISTO nelle tue tribulationi, e trauagli ricorrere all' oratione talmente, che non dimandi né questo, né quello, ma attendi ad humiliarti, e rimetterti in tutto al beneplacito di DIO tuo Creatore.

2. Impara ancora da CHRISTO di non sdegnarti quando sei trauagliato, e gli altri, ò non ti aiutano, ò non ti hanno compassione.

3. Figliuolo non ti paia d' fare molto, se affaticandoti per amor di DIO in aiuto del prossimo, fudi: poiché CHRISTO per causa tua ha sudato sangue in gran copia.

conclam li  VITIO
conclam li  VITIO
conclam li  VITIO
conclam li  VITIO
conclam li  VITIO

ORA-



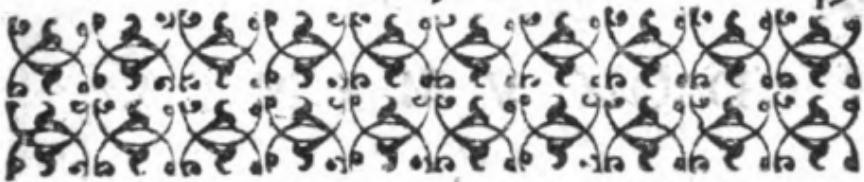
ORATIONE.

O MARIA Regina d' Cieli, humilmente vi prego, & supplico, che vi degnate con la vostra grata intercessione farmi propitio il nostro Redentore G I E S V, il quale è entrato con i suoi Discipoli nell'horto, fù assalito da grandissima tristezza per noi, & orando prolissamente per vehementia

tia dell'angoscie per tutto il
 corpo sudò sanguine. Fate ui pre-
 go amoreuole Signora mia,
 che io ne i miei dolori, e tra-
 uagli talmente mi conformi,
 e rimetta al uolere di DIO,
 che ad esempio del uostro Fi-
 gliuolo mio Maestro, non sap-
 pia pensare, nè dire altro,
 eccetto, che, sia fat-
 ta la uolontà
 tua, e
 non la mia.
 Amen.



PUNTI



P V N T I P E R M E D I T A R E
la Flagellatione di C H R I S T O
alla Colonna.

1. **C**ontempla come l'innocente G I E S V fù da Pilato dato in potere de' Giudei suoi nimici, che lo flagelassero; acciò con questo satiati, non cercassero di farlo morire.

2. Pensa con che furia quei scelerati ministri senza rispetto alcuno spogliarono il buon G I E S V, il quale non solo non repugnò, ma si lasciò anco a guisa di schiauo legare alla colonna per isciogliere te da i legami de' peccati.

3. Considera che tormento sentì quella santissima carne così crudelmente battuta per pagare i tuoi disordinati diletti; e che dolore fù della pijsSIMA Madre, quando le fù data la nuoua di tal doloroso, e dishonorato tormento.

C D O-

D O C V M E N T I.

1. Figliuolo, se non vuoi essere simile a Pilato , che fece flagellare yn' innocente,fuggi il peccato, per il quale l'anima innocente è data in potere delle passioni,e da quelle è flagellata.

2. Figliuolo, vedi come C H R I - S T O non si lamenta di tante scortesie , che li fanno quei vili ministri ; e tu così facilmente ti conturbi , e lamenti quando ò non sei honorato, come vorresti, ò gl'altri s'ono più honorati di te.

3. Impara come deui trattare la tua carne,se non la vuoi ribelle, e credi , che è molto meglio che ella sia data in questa vita battuta , che nell'altra da i Demonij flagellata.



ORA-

Digitized by Google



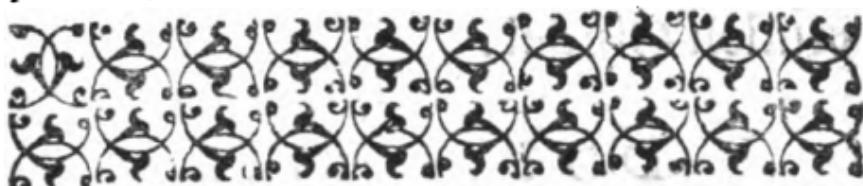
O R A T I O N E.

O Clementissima Madre di
DIO vi prego per quel
dolore , che sentì l'innocente
GIESV , quando nel preto-
rio di Pilato fù vergognosa-
mente spogliato , e strettamē-
te legato alla colonna , doue
poi crudelissimamente flagel-
lato da ogni parte sparse san-
gue ; vi prego Madre di mis-
C 2 ri-

ricordia , che vogliate impe-
trarmi dal Cielo tale virtù ,
che io con allegrezza riceua , e
con patienza sopporti tutti i
flagelli , che il benigno ID-
DIO mi manda in questa vi-
ta , si come il vostro Figliuolo
riceuette , e sopportò quel-
li , che à torto gli furo-
no dati da gli em-
pi Giudei .

Amen .





*PVNTI PER MEDITARE
la Coronatione di spine.*

1. **C**onsidera gli ornamenti, che i Giudei danno al Rè de' Cie- li tuo Signore, vna púrpura di scher- no, Spine per corona, & vna Canna per scettro : Ma G I E S V , con che obbedienza, e mansuetudine li ri- céue dà quei, che si burlano di lui .
2. Contempla quel Venerando vol- to da vili ministri con guanciate per- cosso, e con sputi imbrattato : Ne fi- cura il Signore di essere burlato , per togliere da te cō questo suo esempio di mortificatione la superbia , & gli ambitiosi desiderij .

3. Cósidera come le dolorose spine, che trafissero il capò di GIESV, trafis- sero ancora di dolore l'anima di MA- RIA; la quale però, quando le fù rac- contato sì dishonotato tormento del

suo Figliuolo, non si turbò **contra i crudeli Giudei.**

DOCUMENTI.

1. Figliuolo compara ad obbedire con mansuetudine anco' in cose, che sono contrarie al tuo gusto, & alla reputazione del mondo, poiche' CHRISTO prontamente obbedisce in quello, che è in suo dolore, e dishonore insieme.

2. Figliuolo non cercare di essere stimato in questa vita nè ti lamentare, se ricevi qualche ingiurja, ò torto; Vedi come il tuo Signore è dispregiato, e da persone vili maltrattato..

3. Figliuolo, che ti doglia il male proprio, ò del prossimo tuo, non è peccato; ma il turbarti, e sdegnarti contra le creature, ò Creatore, è peccato.





ORATI ONE.

OMARIA dolce, e benigna Auocata de peccatori, piacciaui di placare il clementissimo nostro Redentore GIESV, il quale da iniqui huomini vestito d'vna pur pura per maggior suo vituperio, fù coronato di pungenti spine, e poi per burla da gente vile adorato, e percosso con la

D 4 can-

56 *Modo di Meditare*
canna , e crudeli guanciate :
Fate pietosa mia Regina , che
di questo capo spinoso io sia
membro, nō delicato, ma che
patisca ad esempio di G I E-
S V , e che sopportando con
patienza, e per amor di lui o-
gni dishonore, e disgusto, che
in questa vita mi farà dato, ne
caui conueniente frut-
to per l'anima mia.

Amen.



Quando Christo portò la Croce nel Monte Calvario.

P V N T I P E R M E D I T A R E
*quando C H R I S T O portò la
 Croce nel Monte Calvario.*

MARIA come il tuo Signore ingiustamente condannato à morte da Pilato, senza lamentarsi del torto, vbidì all'iniqua sentenza, e pigliando la Croce sù l'afflitte spalle, cominciò il doloroso viaggio, andando volontariamente à morire per dare a te vita eterna.

2. Pensa che dolore sentì l'afflitta Madre, quando vdì la spauentosa tróba di giustitia, & vide aquijare la mortifera bandiera verso il Monte Calvario, luogo del supplicio.

3. Considera come MARIA, vscì con l'altre donne per vedere l'afflitto GIESV: Hor pensa, ché pena fù del suo cuore in vedere l'innocéte suo Figliuolo sotto il graue peso della Croce tutto trasfigurato, e sanguinoléto.

DOCUMENTI.

1. Impara Figliuolo di portare la Croce, & di obbedire à chi deui senza scuse, e lamenti, si come C H R I S T O obedi à chi nò era obligato, & à quei li, che li faceano aggrauio, e torto.

2. Figliuolo se tu pesassi l'afflittioni, & aduersità, che in questa vita ti vengono, con queste di M A R I A, non ti farebbono tanto graui, ne ti parerebbono tanto grandi, come ho ra ti paiono.

3. Non conviene Figliuolo che tu ti elegga la Croce, che hai à portare, ma deui (ad'esempio di C H R I S T O) portare allegramente quella Croce, che da D I O ti è data senza strascinarla.



ORA



ORATIONE.

OMARIA conforto de gli afflitti, vi prego , che nelli trauagli di questo misero esilio,facciate, che io hab bia per solleuatore GIESV, il quale fu da Pilato ingiustamē te condannato à morte, e dato in potere de' Giudei suoi mor tali nimici , li quali gli fecero portare la Croce sù le spalle la

C 6 ce-

30 *Modo di Meditare*
cerate ; & egli fatto già vituperio de gl'huomini, la portò verso il monte Caluario con patienza , ma non senza gran tormento. Fate Regina mia con la vostra santa intercessione , che in portar la Croce , è nelle tribolazioni di questa vita, l'anima mia ne perda di merito, ne erri di strada . Amen.

॥
॥

PVNTI

PVNTI PER MEDITARE
Quando CHRISTO fu.
Crocifisso.

F. Considera come giùto il Signore nel Monte Galuario, fu con furia spogliato, & inchiodato in Croce, li cui colpi sentiua MARIA, mentre seguia quella lagrimosa processione, vdendo insieme infinite bestemmie contro GIESV.

2. Contempla come inchiodato che fu il Signore l'alzerno in aria, lasciando andar di botta la Croce giù al bueco. Nel quale crollo egli sentì spasimo mortale, e si allargarono le ferite delle mani, e delli piedi, con grande suo dolore.

3^a Contempla quale restasse la Vergine in vedere il doloroso spettacolo dell'amato suo Figliuolo, che ignudo, e come infame malfattore pendeva in Croce tra due ladri, & lo vedea-

62 *Modo di Meditare*
morire senza poterli dare aiuto, ò
conforto alcuno .

DOCUMENTI.

1. Figliuolo nell'affaticarti per amore di D I O, ne deui mormorare, ne straccarti; Vedi che G I E S V per amor tuo non posa, anzi quanto va più verso la morte, tanto più li cresce uo i tormenti .

2. Non ti sdegnare giamai de gli oltraggi, e scortesie, che ti sono fatte, poiche il tuo Signore à tanto grande scossa, ne si adirò contra i ministri, ne si lamentù del suo male.

3. Figlinolo nō basta portar la Croce fino al monte, ne basta essere inchiodato in essa, ma bisogna ad esempio di C H R I S T O perseuerare, e morire in Croce.



ORA

Digitized by Google

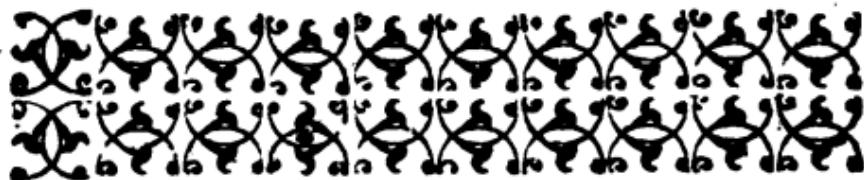


ORATIONE.

OMARIA sicuro refugio dc' bisognosi, fate che io sia vero imitatore del mansueto Agnello GIESV, il quale pendendo in Croce in mezo di due ladroni, & essendo bestemmiato, e beffato dai Giudei, dimostrò humilissima patienza, e pregò il suo Padre celeste per li suoi nemicci,

ci, e crocifissori. Vi prego
 dunque benignissima Vergi-
 ne per quel dolore, che sentì
 l'anima vostra quando vede-
 ste l'innocente vostro Figliuo
 lo pendere in Croce, che mi
 impetriate quelle tre vir-
 tù, che nella passione
 di lui tanto splen-
 dettero,
 cioè Patienza, Hu-
 miltà, e Carità.
 Amen.





SEG VONO LI CINQ VE Misterij Gloriosi .

P V N T I P E R M E D I T A R E
Il misterio della Resurrettione
di nostro Signore .

1. **C**onsidera come morto che fù il nostro Signore , l'anima sua andò vittoriosa al Limao, & indi liberò i Santi Padri; Hor pensa quale fusse il loro giubilo , poiche tanto tempo altro non haueano da DIO dimandato, ne desiderato.

2. Contempla come il terzo giorno l'istessa anima si riunì al corpo : & uscito C H R I S T O glorioso dal sepolcro , andò prima alla sua Madre , & la riempì di sommo gaudio, e contento.

3. Contempla come poi consolò la Maddalena; che con amorosa perseveranza

ueranza l'hauea cercato ; il medesimo fece con gli altri Discepoli, ancorche nella passione fusse stato da quelli abbandonato.

D O C V M E N T I.

1. Figliuolo poi che C H R I S T O discese nelle parti infernali per consolare , e liberare i Santi Padri , che stauano nell'oscuro carcere del Limbo, conuiene che tu ancora cerchi per aiuto , e consolatione de gli afflitti , di visitare carceri, & hospidali , doue quelli si trouano.

2. Impara qui da C H R I S T O di far conto de' tuoi maggiori : Impara ancora dalla Madre , e Maddalena ne le aduersità bramare C H R I S T O , e con querelarti delle creature.

3. Figliuolo cerca di scordarti l'offese,& ingiurie , che ti sono fatte , acciò che ad esempio del tuo Signore rendi sempre bene per male.





ORATIONE.

O Benigna M A R I A pro-
tetrice de miseri, e tribu-
lati, fate vi prego, che io di
tutto cuore ami il dolcissimo
nostro liberatore G I E S V. il
quale il terzo giorno dopo la
sua morte con virtù propria,
risuscitato da morte, uscì vit-
torioso dal sepolcro serrato, e
sigillato, e rallegrò voi i sua di-
letta

letta Madre, e gli altri suoi amici. Vi supplico celeste mia Regina, per quel contento, che hebbe il vostro cuore in vedere risuscitato il vostro considerato Figliuolo, che io levato dalla terra delle mie imperfettioni à nuova vita, cerchi, e gusti solamente le cose celesti.

Amen.





P V N T I P E R M E D I T A R E
l'Ascensione di C H R I S T O
in Cielo.

1. **C**ontempla come stando il Signore nel Monte Oliueto per salire in Cielo: Abbracciata la sua cara Madre, e tutti gli altri, li benedisse: e poi accompagnato da schiere d'Angeli, e santi Padri del Limbo , ascenda in alto , mirando sempre , e benedicendo i suoi Discepoli.

2. Còtemplala come nel Cielo fù dal Padre eterno, e da tutta la corte celeste con gran festa riceuuto , e come trionfatore con solennità condotto al trono della gloria.

3. Considera come gli Apostoli, & altri discepoli vedendo C H R I S T O già salito in Cielo, ricorsero alla Beata Vergine, e facédo le riuerenza, la riceuettero per loro Maestra, e Guida.

D O C V M E N T I.

1. Figliuolo, se tu prima non mandi nella patria celeste il tuo cuore staccato da tutte le cose terrene , non anderai giamai in Cielo.

2. Se vuoi doppò (ad esempio di **C H R I S T O**) trionfare in Cielo, bisogna sij vincitore non solo de' nimici di fuora , ma anco delli nimici di dentro , che sono le tue passioni , e disordinate voglie , le quali fanno guerra all'anima.

3. Figliuolo , quando **CHRISTO** si allontana da te lasciandoti arido , & afflitto , ricorri (come gli Apostoli) à **M A R I A** pietosissima Ma-

dre pregandola , che ti sia
guida perseguitare

G I E S V

in questa valle di lagrime , e di miserie .





ORATIONE.

O Amoreuolissima M A-
R I A fido sostegno del-
l'infermi, e deboli , fate che
in questa trauagliosa peregri-
natione io sia tirato p mezo
di amoroso affetto, dal dol-
cissimo nostro Saluatore , il
quale nel quarantesimo gior-
no dopò la sua Resurrettione
ascese gloriosamente in Cie-
lo,

lo, e come eccellente Trionfatore sedette alla destra del suo Padre celeste. Piacciaui celeste mia Signora di impretrarmi tal gratia, che io corra sempre all'odore delle virtù del mio capo CHRISTO, e giunga finalmente à quella desiderata patria , doue egli regna, acciò lo lodi ne i secoli de' secoli.

Amen.





*P V N T I P F R M E D I T A R E
la venuta del Spirito Santo à
M A R I A, & à gli
Apostoli.*

1. **C**onsidera come asceso che fù
nostro Sign. in Cielo, la Beata
Vergine si ritirò in Gierusalem, dove
molto più con l'esempio istruiva i fi-
deli di C H R I S T O, e li conforta-
va ad aspettare lo Spirito Santo con-
solatore, da C H R I S T O pro-
messo.

2. Contempla come essendo i disce-
poli in vna stanza con M A R I A uni-
ti in oratione, venne lo Spirito San-
to, & apparve sopra ciascuno di loro
in forma dilingua di fuoco.

3. Contempla come questo Santo
Spirito talmente infiammò, e confor-
tò gli Apostoli, che discacciato ogni
vano timore, empì loro di fortezza,

D sa-

sapienza, e feruore, onde cominciarono subito a predicare C H R I S T O publicamente.

D Q C V M E N T I.

1. Figliuolo cerca di aiutare il prossimo più co'l buono esempio (come fece MARIA) che con le parole, perche il buono esempio penetra subito e muoue il cuore, e le parole di rado, o tardo vi giungono.

2. Sicome C H R I S T O salito in Cielo in maestà, e gloria, non si scordò de' suoi discepoli lasciati in terra, ma mandò loro lo Spirito Santo, così tu ascendendo in dignità, non ti scorderai, di consolare, & animare quei, che lasci à dietro.

3. Vuoi discacciare date ogni vanotimore, habbi lo Spirito Santo te-
co: E per ottenere questo Santo
consolatore, bisogna per-
severare nell' oratione
come fecero gli
Apostoli.

ORA-



ORATIONE.

O Benignissima M A R I A
consolatrice degli afflit-
ti , vi prego per quella alleg-
rezza , che sentì l'anima vo-
stra nella venuta di questo cō-
solatore alla nouella Chiesa
di C H R I S T O , che vi de-
gnate fare , con la vostra san-
ta intercessione , che io sia in
qualche particella fauorito
D a dal

8 *Modo di Meditare*
dal vostro amato G I E S V ,
il quale mandò lo Spirito San-
to à gli Apostoli , & ad altri
fedeli , dal quale furono ma-
rauigliosamente consolati ,
confortati , illuminati , & i-
struti . Fate Signora mia , che
io sia dà questo celeste fuoco
talmente infiammato , e ri-
nouato , che conculca-
to ogni mondano si-
spetto , drizzi tut-
ti i miei pen-
sieri ,
opere , e parole alla pü-
ra gloria di DIO.

Amen.



P V N T I P E R M E D I T A R E
quando M A R I A, fu Asson-
ta in Cielo.

1. Contempla come M A R I A giudicando la sua presenza, non essere più necessaria alla Chiesa, la quale era già assai istruita, e cresciuta, dimandò da Dio di uscire di questa vita, & essere con il suo diletto Figliuolo.

2. Considera come la Beata Vergine fù essaudita, onde l'anima sua separata dal corpo, tra gli Angeli fù portata in Cielo, & il corpo fù sepelito da gli Apostoli, che miracolosamente si trouarono nella sua morte.

3. Contempla come quell'anima già beata, tre giorni dopo per ordine di D I O, venne dal Cielo à ripigliare il corpo, e così la Beata Vergine tra schiere Angeliche con festa fù assonta in Cielo.

D 3 D O-

D O C V M E N T I.

1. Impara Figliuolo dalla Beata Vergine di non negare mai l'opera tua, quando conosci essere necessaria per aiuto de' prossimi, ancor che ti priuassi di molte consolazioni.

2. Se vuoi che alla tua morte l'anima volti in Cielo, è necessario, che hora la liberi dal peso del peccato, e la sciolghi da ogni disordinata affettione, che la tiene legata.

3. Figliuolo se desideri di essere da Dio favorito ad esempio di MARIA, risoluiti mentre viui, di non volere se non quello che vuole Dio, e così farai da lui trattato come cosa sua.



ORA.



ORATIONE.

O M A R I A aurora celeste, che col vostro splendore rallegrate tutti, impetratimi gratia , che io sia tirato, & illuminato dal Sole di Giustitia G I E S V , vostro Figliuolo, dal quale voi Genitrice sua carissima foste assontata in Cielo , e foste esaltata sopra i chori de gli Angeli.

D 4 Fate

Fate ancora vi prego Madre
 pietosissima, e Regina de gli
 Angeli, che io camini in ter-
 ra per la strada dell'humiltà,
 si come voi me n'hauete dato
 eslempio, & arriui per li
 meriti del vostro santis-
 simo Figliuolo alla
 felicē Patria,
 dove egli regnā in eter-
 no. Amen.





*P V N T I P E R M E D I T A R E
la Coronatione di M A R I A,
in Cielo.*

1. **C**ontempla come comparendo in Cielo la Madre di D I Q M A R I A sì gloriosa, tutti quei spiriti beatifici ferono riuerenza, e con gran festa la riceuerono come loro Regina.

2. Contempla come facendosel' incontro la corte celeste, la condusse con maestà al trono della santissima Trinità, dalla quale grātiosamente fù riceuuta, e coronata.

3. Contempla come dopò fù collocata in vn pretiosissimo seggio sopra tutti gli Angeli alla destra del suo diletissimo Figliuolo, doue continuamente prega per i suoi diuoti.

D O C V M E N T E

1. Figliuolo vedi à che honore, è gloria l'humiltà ha condotta la Beata Vergine: Hor se tu vuoi esser honorato in Cielo, Bisogna chè ad esempio di M A R I A ti humilij in terra.

2. Persuaditi ancora che n'uno, n'elper ricchezze, né per nobiltà, né per scienze si corona in Cielo, ma le virtù, e bone opere fatte in questa uita per amor di D I O, fanno trionfare, & acquistare eterna corona in Cielo.

3. Se vuoi che M A R I A habbia cura di te in Cielo, e ti procuri varij doni da D I O, sii di lei diuoto in terra; sii humile, &c sopra tutto sii amatore di ogni pietà.

ORA



ORAZIONE,

OMARIA stella di questo perigliooso mare, & cara Auocata nostra humilmente vi prego, che vogliate tenere placato, e fauoreuole verso me il Clemētissimo Redentor GIESV, il quale con allegrezza di tutta la certe del Ciclo vi coronò, facendoui sedere vicino à se sopra tutti

D 6 gli

84 *Modo di Meditare.*
gli altri beati. Fate anco be-
nigna Signora, che io talmen-
te combatta in terra, che
meriti corona in Cie-
lo, doue eterna-
mente
lodi la diuina Maestà fon-
te d'ogni mio be-
ne. Amen.



LITA-



LITANIE
CHE SI CANTANO
NELLA SANTA CASA
DI LORETO.



K Xrie eleison.	
K Christe eleison.	
K yrie eleison.	
C hriste audi nos.	
C hriste exaudi nos.	
P ater de cœlis Deus ,	M iserere nob.
F ili Redemptor mundi Deus,	mis. no.
S piritus Sancte Deus,	mis.no.
S ancta Trinitas unus Deus,	mis.no.
S ancta M A R I A .	ora.
S ancta Dei genitrix .	ora.
S ancta virgo virginum .	ora.
M ater Christi .	ora.
M ater diuinæ gratiæ .	ora.
	M a-

Mater purissima.	ora.
Mater castissima.	ora.
Mater inuiolata,	ora.
Mater intemperata.	ora.
Mater amabilis.	ora.
Mater admirabilis,	ora.
Mater Creatoris.	ora.
Mater Salvatoris.	ora.
Virgo prudentissima.	ora.
Virgo Veneranda.	ora.
Virgo prædicanda,	ora.
Virgo potens,	ora.
Virgo clemens,	ora.
Virgo fidelis.	ora.
Speculum iustitiae,	ora.
Sedes Sapientiae.	ora.
Causa nostræ letitiae.	ora.
Vas spirituale.	ora.
Vas honorabile.	ora.
Vas insigne deuotionis.	ora.
Rosa mystica.	ora.
Turris Davidica.	ora.
Turris eburnea.	ora.
Domus aurea.	ora.
Fœderis arca.	ora.
Ianua cœli,	ora.
Stella Matutina.	ora.
Salus	

Salus infirmorum.	ora.
Refugias peccatorum.	ora.
Consolatrix affitorum.	ora.
Auxilium Christianorum.	ora.
Regina Angelorum.	ora.
Regina Patriarcharum.	ora.
Regina Prophetarum.	ora.
Regina Apostolorum.	ora.
Regina Martyrum.	ora.
Regina Confessorum.	ora.
Regina Virginum.	ora.
Regina Sanctorum omnium.	ora.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	
 parce nobis Domine ipsorum.	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	
 exaudi nos Domine.	
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	
 miserere nobis.	

Graciam tuam quas somus Domine
in mentibus nostris infunde, ut qui
Angelo annunciente Christi filij tui in-
carnationem cognoscimus, per passio-
nem eius & Crucem, ad resurrectionis
gloriam perducamus. Per eundem
Dominum nostrum Iesum Christum
filium tuum, qui tecum vivit, & re-
gnat &c.

Affirmo-

Assumpta est Maria in Caelum.

Succurre mihi Domina piissima sanctissima semper Virgo Maria. In omnibus necessitatibus meis semper, & ubique in presentibus angustijs, & tribulationibus meis in transitu animæ meæ a corpore, & conuerte tribulationem, & angustiam meam in gaudium, & exultationem animæ meæ & adiuua me. Domina Sanctissima, & libera me à principe tenebrarum, & à nequitijis, & erroribus eius, & concedem mihi Sanctissima Virgo, ut bonum finem perseverantiam sanctam consequi merear: deprecare benignissimum filium tuum, verum Deum, & verum hominem, ut ipse suscipiat animam meam in pace, qui ex te suscepit carnem suam sanctissimam, & immaculatam sine virili comissione Iesu Christus Dominus noster, qui cum Patre, & Spiritu sancto vivit, & regnat Deus in seculorum secula. Amen.

ORA-

ORATIONE
ALLA
GLORIOSISSIMA
VERGINE.



ERENISSIMA Re-
gina del Cielo , ma-
dre dell'vnigenito fi-
gliuolo dell'eterno
Padre, sacrario dello
Spirito Santo , M A-
RIA Vergine purissima, piena di
gratia , & benedetta sopra tutte le
donne, io saluto, laudo , & reuerisco
le tue beatissime viltceré, che portor-
no il frutto della uita , per il quale è
uenuta la salute , & benedictione al
mondo : & se bene io conosco, che nō
son degno di laudarti , ne di compa-
rire

rire innanzi te, per esser conceputo,
 & alluato in peccati, conosco ancora,
 ch'è cosa degna di te, non dispre-
 giare gli peccatori, per rimedio dell'i
 quali tu fosti eletta, per Madre di tal
 figliuolo: & insieme intendo, che quan-
 tunque riceuesti questa altissima di-
 gnità, non hai perso punto della tua
 antica humiltà, & benignità, con che
 à tutti sei propitia, & amoreuole, &
 però si come à te ricorrono li pecca-
 tori, come à loro mediatrice, & ti ri-
 cercano li miseri, come madre di mi-
 sericordia: io parimente che son più
 misero, & peccatore di tutti, ti desi-
 dero, & vengo à te.

Imperoche à chi posso ricorrere
 meglio che à te, la quale sei esaltata so-
 pra tutti li Santi, & Angelici cori, &
 dopò il tuo Figliuolo Signor nostro,
 possiedi il più alto trono nella corte
 celestiale; in chi posso sperare me-
 glio che in te, che sei aduocata dell'i
 peccatori? Luna risplendente, che il-
 lumina le tenebre della nostra notte;
 chi meglio che tu mi può fauorire,
 che sei porta del Cielo, le cui oratio-
 ni

risponò di sorte grata , & accette nel cospetto diuino , che ogni cosa che domandi ti farà concessa ; Ecco dunque , ò pietosa Madre , consolatrice nostra , che io mi raccomando à te , & mi getto alli tuoi santiissimi piedi , implorando la clementia tua ; non mi abbandonare sacratissima Vergine , ancor ch'io sia indignissimo peccatore , poiché nissuno ti chiama , che fosse da te scacciato , nè nissuno in te sperò , che restasse confuso , conuerti à me quelli tuoi occhi misericordiosi , li quali meritamente sono assomigliati alle piscine di Essebon , perche si come in quelle non mancaua mai acqua , cosi nelli tuoi pietosi occhi nō manca mai misericordia , & compassione delle miserie nostre ; percioche di te si può dire meglio quello che Giob diceua , che dall'infantia tua crebbe teco la misericordia , & dal yētre della madre tua è nata teco .

Inclina poi , ò benignissima Signora , l'orecchie della tua pietà à l'oratione di questo afflitto seruo tuo , & riguardale pene , & tribulationi che

patisco, le qual i se tu vuoi; sò certo,
che puoi facilmente rimediare: co-
nosco io bene l'indignità mia, & quá-
to sono dissimile da te, peroche tu sei
tutta santa, tutta grata, tutta bella,
& non è macchia nissuna in te, & io
so n'peccatore, tutto misero, tutto na-
to in peccato, tutto macchiato, & abo
mineuole; nondimeno quanto mag-
giore è la viltà mia, tanto più si mani-
festa l'humilità tua; & quanto maggiori
sono le mie piaghe, tanto più si mo-
strerà in me la tua potentia, & misera-
cordia, volendo sanarmi: però dol-
cissima Vergine mostrati esseré ma-
dre, & attendi à l'aiutomio; & non
negare a me, quello che a tutti quelli
che ti si raccomandano sei solita
concedere:

Ricordati, o gloriosa Signora, delle
gloriose cose, che sò dette di te, & fat-
te per te, perche hai corrisposto con
le opere à quello che di te è stato pre-
detto, & prefigurato, io fu sei quel-
la bella, & pietosa Vergine, figura-
ta per Rebecca, la quale diede l'ac-
qua, non solamente al seruo d'Abraão,
che

che glie la domandaua; ma etiando
agli suoi camelli il chetu fai meglio,
non contentandoti di fauorire sola-
mente alli giusti, che sono gli huomi-
ni, che viuono secondo la ragione,
ma ancora sei fauoreuole alli camel-
li, cioè alli peccatori, che à guisa d'
camelli gobbi, si lasciano vincete dal-
le loro concupiscentie, à i quali per
mezzo tuo, si communica l'acqua del
la gratia, la quale ti prego che à me
ancora indignissimo misia, per te cō-
municata.

Tu sei quella diletta Regina, figu-
rata per la bella Hester, per cui inter-
cessione il grao Rè Assuero concesse
la vita à quelli, c'hauenua condanna-
to: perche così tu, essendo più bella,
& chiara ne gli occhi dell'altissimo
Re delli Re, con li suoi pieghi, ottie-
ni s'eterna vita à molti, che per gli
lor peccati meritauano essere conde-
nati, tra li quali ti supplico ch'io sia
ammesso, poiché mi conosco esser de-
gno dell'eterna morte.

Tu sei ancora figurata per quella
prudente Abigail, chè impedi la ven-
detta,

detta, che voleua Dauid fare in tutta la casa sua; il che tu sai spesso, con la tua prudentia, & i gratia, ottenendo che non siamo da Dio castigati secondo la grauezza dell'i peccati nostri: & questo fanore io particolarmente ti domando, sentendomi d'esso più bisognoso.

Tu meglio che Iudith, sei la gloria di Gierusalem, non solo la terrena, ma etiando la celeste. Tu sei l'allegrezza d'Israet, & ancora de gli Angeli. Tu sei l'onore di tutto il popolo Christiano. Tu sola finalmente, o ecclentissima Signora, hai auanzato tutte le perfettioni, & ecclentie, di tutte l'altre donne che furono auati te, le quali ti rappresentauano, & figurauano, imperoche tutte le gracie, che à l'altre furono spartite, à te sola insieme con maggior pienezza sono stateconcesse: & così non sarà mia nessun'altra donna, che à te si possa agguagliare, perche tu superi gli Angeli in purità, & tutti li Santi in perfettione, & santità.

Et poi che tu sei più santa, & più
gra-

gratiosa che nissuna lingua può esplicare, fà Signora che mi tocchi qualche particella di tante ricchezze, & doni, che ti furono dati, & cauami di tanta pouertà & miseria, quanta mi è venuta adosso.

Risguarda ti priego, li miei mesti fospiri, & li continui gemiti, ch'escano dal mio addolorato cuore, per quelle amare lagrime, che tu spargesti con tanta mestitia, quando vedeisti il tuo amantissimo figliuolo tra li ladri in Croce confitto, spargendo il suo pretiosissimo sangue con acerbiissimi dolori, & per quella passione, & morte sua, laquale trapassò di dolore la santissima anima tua, ti chieggio, ottenghi qualche refrigerio alla mia misera vita, che fra tante afflitioni vā mancando.

Rallegra vn poco, ò allegrezza de gli Angeli, col tuo volto gratico, l'anima del seruo tuo, & suonila tua dolce voce nelle mie orecchie, accioche con quella mi conforti, & reuifica, & cominci à cantare vn Canticu nuouuo in laude tua, raccontando

do le tue misericordie, & benedicendoti senza fine, con tutte le generazioni, che ti chiamano beata, la cui beatitudine, & gloria inestimabile durerà nella terra, & nel Cielo, per tutti i secoli degli secoli.
Amen.

I L F I N E.



MEDITATIONI B R E V I S O P R A L I S E T T E peccati Capitali, e le virtù à loro contrarie.

Si dà ancora una Breue cognitione de' vitiij, per fuggirli, e deile virtù per acquistarle.

Composte

D A L P. L V C A P I N E L L I
della Compagnia di GIESV.



IN MILANO,
Per l'herede del q. Pacifico Pontio, & Gio. Bat-
tista Piccaglia compagni. 1602.
Con licen[za] de' Superiori.

МОСКОВСКАЯ

БАНЯ

БАШИЛАЯ ОГРН

Московская область
г. Балашиха

Федеральная служба по труду и социальной защите
государственного подчинения

ФСТЭК

МОСКОВСКАЯ ОГРН
МФД



БАШИЛАЯ ОГРН

Московская область
г. Балашиха
государственное бюджетное учреждение
государственное бюджетное учреждение



B R E V E I N S T R U T T I O N E al pio Lettore,

*Che si debba approfittare con
il presente Libretto.*

QUESTO Libretto (Antico Lettore) il quale io stimo non meno utile degli altri cinque, che ho composto per dar occasione di faro non mediocre progresso nella perfectione christiana; si perda materia, che ogni comune; elanco per il modo, col quale si tratta; che è facile, & adattato per la pratica. Ho perche la perfectiochristiana consiste in due cose, cioè; in fuggire i vicij, & acquistare le vere, e solide virtù, secondo il detto di David; *Declina a malo, et fac bonum;* ho dunque il presente libretto conforme a questo detto del Santo Profeta in due parti: Nella prima si tratta de' peccatis Capitali, e delle loro progedie; della seconda delle

A 2 Virtù

Virtù à quelli contrarie. Nel trattare de peccati, ho tenuto questo ordine. Primieramente ho data vna breue, e facile cognizione della natura, e proprietà di essi, & anco delle loro Figliuole, cauata dal glorioso S. Tomaso d'Aquino, e da altri S. Dottori con citate fedelmente i luoghi, acciò chi volesse yedete quelle istesse cose ne i fonti, e più copiosamente trattate, facilmente le potesse trouare. Dopò ho brevemente accennato, quando in ciascheduno peccato Capitale, ò nelle Figliuole loro si pecca mortalmente, e quando si pecca venialmente: Et in questo hò hauuto l'occhio più a quello, che communemente accade secolo la pratica, che alle questioni specolate. Secondo hò posto vna breue Meditatione distinta in alcuni punti sopra di ciascuno vitio per meglio conoscere la brutezza de' peccati, & i danni, che fanno nell'anima, acciò nelle tentazioni più facilmente si fugghino. Terzo vi è un breve documento, nel quale s'insegna qualche cosa accommodata per più schiudere quel vitio. Quarto: Segue dopò un discorso per rimouere, e disluadere i lettori da quel peccato, del quale si tratta. Nel quinto & ultimo ho posto alcuni rimedij pratici contra ciascuno vitio.

Il medesimo ordine hò tenuto nella seconda parte, nella quale si tratta delle virtù contrarie a i peccati Capitali, e quanto si dice di esse, tutto è accommodato, acciò

interv. A

i Let-

3

ai Lettori innamorati della bellezza loro,
cerchino di acquistarle , & di piatarle nel
cuore, le quali se faranno co:diligenza col-
tivate, non dubito, che faranno tale frut-
to, che con allegrezza il goderanno in
questa , e molto più nell'altra vita.

Il Resto hora, che io brevemente propo-
ga al pio Lettore, come si ha apposittare
con il presente Libretto . Primieramente
bisogna presupporre, che la Natura no-
stra essendo rimasta offesa per lo peccato,
da se è inclinata come terra male accon-
cia, a produrre triboli, spine, e frutti catti-
ui : Da quidè, che se vogliamo, che il giaz-
dino dell'anima nostra produca buoni
frutti , è necessario prima levar le piante
cattive, e poi porci le buone, benché piantan-
do le buone insieme si vengono a levar-
re le cattive: percioche essendo il vitio, e
la virtù contrarij, subito che questa pig-
glia possesso , e comincia a fare in noi rad-
ici, necessariamente il vitio viene a man-
care.

- Il Hoz venendo più al particolare , è da
sapere, che in due modi si può nettar il
giardino interiore dalle piante , & herba-
be cattive, che sono i vitij , e male inclin-
azioni: Il primo è fare , che non eschis-
no fuori, con impedire il loro germe-
glio ; che sono gli atti esteriori , & opere
vitiose; Il qual modo è meno perfetto ,
perche lasciando in noi la radice de' vi-
tij , col tempo veranno a germogliare.

L'altro modo è, non solo impedire gli atti esteriori del vitij, ma à fatto sradicar-gli dal nostro cuore, e questo modo è molto più perfetto del primo, si come la medicina, che non solo fa, che il male non esca fuora, e dia fastidio all'infermo, ma anco toglie la radice del male, è senza comparazione migliore di quella, che fa solamente, che il male non vscendo fuora, faccia per qualche tempo tregua con l'ammalato; e questo modo è il meglio.

Per sradicare dunque da noi qualche vizio, o mala inclinazione, oltre l'aiuto diuino, bisogna dal canto nostro questa diligenza, che la persona, la quale si conosce inclinare (come à dire,) all'Ira, e desidera di liberarsi da tale vizio: Deve primieramente la mattina subito che si leva di letto, dimandare grazia dal Signore, che in quel giorno, e sempre la facci stare sopra di sé, che non caschi nel vizio dell'Ira, & insieme pregarne ancora l'Angelo suo custode, o uno de' suoi santi devoti: Dopo octabi distendersi di sé nelle occasioni, che vengono, & ogni volta, che casca in quel vizio, oltre il pentirsi, si sforzi di farne subito qualche penitenza, come baciare la terra, o battersi il petto, o dar una elemosina, o dire qualche oratione, o versetto di salmo: E se questo paresse difficile, o scommodo, a farlo subito, per rispetto degli altri, con che si fonda, noti in quel miglior modo,

che

che le parerà , quante volte è cascato in quel giorno nel vitio dell'Ira, e la sera faccia alcune delle penitenze sopradette , & auerta, che trouandosi di hauere fatto ec-cesso nell'Ira , è bene, che anco si priui di qualche cosa di mangiare nella cena, per-
che questo la farà stare più sopra di se nel giorno seguente: E questo essercitio faccia per dieci , ò quindici giorni conti-
ui. Dopò per altri tanti giorni faccia il medesimo cõtra il vitio della bestemmia,
ò della Superbia, ò d'altra cattiuua inclina-
tione : E perche dieci, ò quindici giorni non bastano per leuare à fatto da noi vn
vitio , per questo bisognerà dopò qualche tempo , tornare à cõbattere contra l'Ira,
ò altro vitio , che più preuale in noi , sin-
tanto , che si vinca . Et questo a me piace
più, che stare vno, ò due mesi contra di vn
vitio , perche il stare tanto tempo genera
fastidio , e negligenza , ma il variate , &
al suo tempo tornare à dare la batteria
contra quel vitio, che più ci trauaglia pa-
re che ci rinoua le forze, il feruore, e la
diligenza .

Il modo poi per piantare in noi le sante
virtù, sarà questo , che la persona, la qua-
le desidera di acquistare (per esempio) la
virtù dell'humiltà , la mattina dimandi
gratia dal Signore di fare qualche profit-
to in quella virtù , inuocando l'aiuto di
qualche Santo che è stato in quella virtù
segnalato , come la Beata Vergine, Santo

**Gio. Battista , d' alerò : Di pò propónga
di fare in quel giorno alcuni atti di hu-
miltà . La sera poi faccia vn poco di essa-
me , se ha fatto tutti quelli atti d' humiltà ,
che la mattina si propose di fare , e trouá-
dosi di hauer adempito il suo propónime-
to y ne ringrati j' Iddio ; ma trouandosi di
hauere macato , faccia alcune delle penitè-
zedere : E se in quel giorno hauesse hau-
ta bona occasione di fare atti d' humiltà , e
per sua depocagine l' hauesse fatta passare ,
all' hora deue fare maggiore penitenza .**

Questo esercitio si porrà fare ancora
per dieci , ò quindici giorni , come di so-
prasi è detto del vitio , e poi per altri tan-
ti giorni attendere ad vn' altra virtù , tor-
nando dopo qualche tempo a quella vir-
tù , della quale la persona si sente più biso-
gnosa , fin tanto , che si conosca d' hauere
fatto atq[uo]sto di essa .

Qui non voglio lasciare di auisare vna
cosa al pio Lettore , & è che questo esser-
cizio si come è mezo efficacissimo , per l'ac-
quisto della vera perfettione Christiana ,
così al Demonio grandemente dispiace ,
onde egli cerca per ogni via di farlo pare-
re faticoso , & inutile , per non farlo vsare ,
& per farlo lasciare da chil' vfa ; Ilche fa-
stamente persuade a chi poco , ò malamen-
te discorre . Impercioche se uno considera
solamente la diligenza , e fatica , che tale
essercitio richiede , e non vedendosi subito
liberato dal vitio , ò di hauere fatto acqui-

9

to della virtù , facilmente stimerà questo
essercitio inutile, e trauagliofo. Ma non è
così , & è manifesto inganno del Demo-
nio . Essendo che il buon Istimatore deve
paragonare la fatica con la virtù , che si
acquista , ò con la liberatione dal vitio .
Hor chi considera l'eccellēza della virtù ,
& il bene eterno , alquale ella conduce , e
chi considera da quāto male si libera , chi
da se discaccia i vitij , si non stimerà fati-
coso questo essercitio : Ne chi ben discor-
re, lo giudicherà inutile, se subito nō vede
discacciati da se i vitij , & acquistate le vir-
tù : Perche le cose eccellenti , e di valore
non si hanno ne subito , ne facilmente , ne
il nimico dopò che è entrato in casa , alla
prima si discaccia: Si che bisogna tempo ,
e diligenza , benche non tanta , quanta gli
huomini di questo mondo mettono per
acquistare le ricchezze terrene , e fallaci
le quali anco dopò acquistate danno tra-
uaglio . Dico di più , che questo esserci-
tio è sì grato a Dio , che ancor che la per-
sona non acquistasse quel , che ella deside-
ra , sarebbe molto bene impiegata tutta
la sua vita : Benche il Padre delle mi-
sericordie non lascia di arric-
chire di doni celesti tutti
quei , che per la glo-
ria di lui ,
frequentano tale
essercitio .

P R O E M I O.

 VEL gran Dogore della Chiesa S. Gregorio il Magna nel libro 3. da' suoi Morali à cap. 32. esponendo quelle parole di Giob (exhortationem Ducum, & v'lulatum exercitus.) mette l'esortationi con le quali i Peccati Capitali, come tanti Capiseggi della Superbia, inducono la persona da loro presa, ad aggiungere peccato à peccato. Quide dice egli, l'infelice Anima presa da quei scelerati Capitali, mentre moltiplica le sceleraggini, come pazzia, & infuriazza va precipitosamente fin tanto, che è data per offesa con feracres delta tormentata. Hor questa prima parte rappresenta l'essere miserabile di colui, che si dà in preda, à i giudici, da i quali ultime fine è dato in possesso. Domando Benissimo da loro cruciata nell'Inferno. Perche est sorto il Pio Lettore, à considerare quel, che S. Cbrisostomo ammonisce nell'Epoppi. & sopra San Matteo, dicendo. Se appi vogliamo veramente vivere, bisogna che in noi muoiano i vitij, ma se questi viseranno in noi nella presente vita, nell'altra ci daran ne morte eterna.

PRI-

Prima Parte
DELLE SETTE
VITI CAPITALI.
DESCRIZIONE
DOTTORINA DELLA
Superbia Regina de' sette
Viti Capitali.

SSENDO la Superbia (come la Sacra Scrittura dice Eccl. 10.) origine d'ogni peccato, con ragione S. Gregorio, nelli suoi Morali nel lib. 31. a cap. 31. escludendo la dal numero de sette peccati Capitali vuole, che sia di quelli Regina: le sue parole sono queste: La Superbia Regina de vitij subito che l'hanno vinto, e preso il cuore dell'huomo, lo dà in potere de' sette principali vitij, suoi Capitani, che lo traghino a fatto. S. Tommaso nella 2. 2. nell'att. 2. & 8. della questione 162. dice l'istesso; e nella questione 232. att. 4. da questa ragione, perche i

A 6 fini

121 : Meditat. sopra li
sui di tutti gli altri vitij sono ordinati al
fine della Superbia, & in vn certo modo le
seruono. Aggiugne ancora, che la Super-
bia infuisce in tutti gli altri vitij, per que-
sto non si numera tra i sette particolari
peccati mortali: ma piu perfetto è Radice,
Madre, e Regina di quelli, e di ogni al-
tro vitio.

Superbia dice S. Agostino nel lib. 14. de
Ciuitate Dei nel cap. 13. è vitio appetito di
peruersa eccellenza: cioè, la Superbia è vn
vitio, che inclina all'amore, & appetito
disordinato della propria eccellenza, vo-
lendo più di quel, che le conviene. Ora
de Isidoro nel decimo libro delle sue Eti-
mologie a capitolo 48. dice, che il Super-
bo vuole esser stampato sopra di quel, che
egli è.

Essendo la Superbia origine de' maggiori
peccati, meritamente Isidoro nel secondo
libro dell'Etimologia la chiama ruina di
virtute e virtù, perché a sua è contraria,
& a tutte fa guerra: o dicono meno perché
il principale della Superbia è dispregia-
re la divina saggezza: per questo com-
muneamente si dice contraria dell'umiltà.

Gli scalini della Superbia sono cinque,
de' quali ne scrive S. Gregorio nel lib. 2. de
Moralib. al cap. 7. e S. Tomaso nella 2. 2.
nell'articolo 4. & 5. della questione 164.
Dove è da notare, che sono tre sorte di sc-
ali, e tutti sono da Dio, il quale gli da gran-
tis

nis a chi egli vuole, come vuole, quando e quanto vuole. Alcuni sono bei di Natura, come ingegno, memoria, bellezza: Altri di Fortuna, come ricchezze, honoris, potentia; Altri sono beni Spirituali, come è la gratia, la profetia, il dono di predicare e simili. Hor il primo scalino della Superbia, è quando la persona ha alcuni di questi beni, e si persuade da hauergli non da Dio, ma da se. Il secondo scalino è, quando la persona, qualunque conosca questi beni da Dio, nondimeno tiene, che ella l'abbia non gratis, ma per proprij meriti. Il terzo è, quando uno si attribuisce alcuni beni, che veramente non ha. Il quarto è, quando l'uomo disprezza gli altri, desiderando d'essere egli tenuto più degno, e superiore di quelli. Il quinto scalino è, quando la persona disprezza di sottomettersi a Dio, o alla sua Santa legge. E se bene il suo peccato in tutti questi scalini pecca, perchb in ciascuno di essi vi interviene l'appetito peruerso della propria stima: pure acquisitio pecca gravissimamente, perche contiene il dispregio di Dio, al qual si deve ogni honeste, e ruerenza, essendo Signore nostro, & Re della Maestà.

Gli effetti, segni della Superbia sonno dodici, de' quali tratta San Bernardo nel Trattato de' dodici Gradi dell'Humiltà, e San Tomaso nel luogo citato articolo quarto ad. 4. Il primo segno

141 Meditate sopra li sette
gno d'curiosità, quādō vno senza causa curio-
samente guarda in quā, & in là. Secon-
do. Leggerezza nel parlare con voce ali-
tieray & arrogante. Terzo, Vana allegre-
za, quando vno inettamente si compiace;
Quarto, piattantia, che l'essenza giusta cau-
sa vātarsi, e lodarsi. Quinto, Singolarità
per la quale la persona vuole patere più
perfetta de gli altri. Sesto, Arroganza ;
quando vno ò si preferisce a gli altri, ò si
attribuisce quel, che è sopra a se. Settimo,
Presunzione, per la quale la persona si re-
puta sufficiēte per cose grandi, e maggio-
ri del suo essere. Ottavo, difensione de
proprij peccati, e mancanzioni per non pa-
vere colpetto; Nono, Similata Confes-
sione, per non sottomettersi alla pena, &
per non haver vergogna. Decimo, Ribil-
lione, quando vno ricusa di obbedire a chi
deue. Undecimo, Libertà, quando l'huo-
mo liberamente fa ciò che li piace. Due-
decimo, Consuetudine di peccare, laqua-
le cōtienē in se un certo dispregio di Dio,
e de' suoi comandamenti.

Questi dodici effetti della Superbia non
solo non sono peccati, ma anco nutrisco-
no, e notabilmente aumentano la superbia,
onde chi desidera liberarsi da si pernicio-
so vitio, deue schifare queste, e simili at-
tioni.

- S. Gregorio nelli suoi Moralib. 2
acap. 22. & 23. dice, che si come l'humil-
ità è segno degli eletti di Dio, i quali han-

na cap' esso lui eternamente a godere in Cielo: Così la Superbia è manifesto segno de' reprobi, i quali saranno eternamente tormentati nell'Inferno.

Tutti gli altri viti (come ben nota Boetio) fuggono da Dio, la Superbia sola è quella, che ha ardire di opporsi a Dio, da qui è, che S. Giacomo nel cap. 4. della sua Epist. Canonicq[ue] dice, che Iddio resiste a i superbi,

Qui è da notare, che non qual si voglia atto di Superbia è peccato mortale, ma quelli soli, ne i quali il superbo dispregia Iddio, o i suoi Santi comandamenti, ouero i proprij superiori, o pure dispregia i prossimi cō notabile ingiuria, o danno loro. Gli altri atti di Superbia per ordinario sono peccati yeniali.

M E D I T A T I O N E

per abborrire la Superbia.

1. Considera come la Superbia è sì odiosa a Dio, che essendo egli benignissimo, nō dimeno a i superbi resiste, gli sbassa, e gli disperge, come fece a gli Angeli superbi, che discacciò dal Cielo; Hor che farà a noi vermicoli di poluerte è cenerse se faremo superbi?

2. Considera come la Superbia è anco sì odiosa a gli huomini, che niuno volétieri conuersa, e tratta con i superbi; I quali nō hauendo in questa vita amici di cuore, è forza

forzache i loro negotij habbino disfatti,
e si empino d'amaritudine.

3. Considera come il superbo hauendo
gran concetto di se, se non è honorato co-
me egli vuole, tutto si truccia, e l'amarica
di dentro; onde la vita sua è infelicissima;
& hauendo continua turbazione interio-
re, non fa azione che vaglia.

4. Considera che Giob dice, the il Dia-
uolo è Re sopra tutti i figliuoli della sua
perbia; Hor che bene potrà mai hauere in
questa valle di lagrime un schiauo da si
crudele Tiranno?

D O C U M E N T O .

Pigliuolo la Superbia è un albero pia-
nato, e coltivato dal Demonio, i suoi rami
vanno in alto, e paiono dilettuoli, ma so-
no deboli, e fragili, onde quanto uno più
alto vi sale, tanto fa maggior cascata.

D I S V A S T R O N E .

della Superbia,

Raccolto poiché la Superbia tanto di-
spiace a Dio, & a gli huomini, e piace
solamente al Demonio, conviene che l'ab-
orrischi, e fuggi più che la morte : Ben
che se bene consideri non hai di che cosa
ti possi insuperbire : Imperciocche se in te
è qualche cosa buona, non è tua, ma (co-
me dice S. Paolo) l'hai ricevuta da Dio, ote

de

della gloria poccata Dio, e non a te: I peccati, & i difetti sono tuoi, e te vorresti glorarti di questi, sarebbe manifesta pazzia. Ma diamo, che tu hauessi, o facesti qualche cosa buona non per questo conuiene che tu ti esalti, perche esaltare gli uomini è officio di Dio, e chi si usurpa quel, che è di Dio, meritamente è da lui castigato: però dice la Scrittura, Chi si esalta, sarà humiliato. Ti esorto dunque caro Fratello a considerare in tutte le grandezze di questo mondo, quel, che a te conuiene come discepolo di Christo, è non quello, a che l'appetito tuo disordinato è inclina. Qnde per mancamento di questa consideratione Lucifero volse essere simile a l'Altissimo, & i primi nostri Parenti volsero, come Dio, sapere il bene, & il male, ma l'uno, & gli altri perche cercauano quel, che a loro non conueniva, furono gravemente puniti, & discacciati dal luogo, che gli era stato dato.

R E M E D I O N T R A
allo stinco de Superbia. — **P**rimo porsi spesso auarizi gli occhi i proprij difetti così del corpo, come dell'anima. Secondo, Guardare gli altri, che sono migliori di se. Terzo, Praticare con gli humili, & con i modesti. Quarto, Nel vestire, & in tutte le altre cose esteriori tenersi ogni superfluità, & vanità.

D O T-

D O T T R I N A della Vanagloria.

SECONDO la dottrina di S. Gracchiano nel libro 31. dell' Morali al capo 24. seguitata da S. Tom. nella 2. s. nella quæstio. 162. all' articolo 2. & 8. La Vanagloria è uno de i sette vitij capitali, perchè da lei (come appresso si dirà) nascono molti altri vitij: E perchè la Vanagloria è primogenita figliaola della Superbia; per questo i medesimi Dottori vogliono, che la Vanagloria sia il primo peccato de' sette capitali.

Per intendere bene la natura della Vanagloria, è da notare, che i beni humani honorevoli sono cinque: Lode; Honore; Fama; Gloria; e Riferenza. Lode è un parlare bene della virtù altrui. Honore, è far riuersenza inseguito dell'eccellenza, che altri ha. Fama è una publica attestazione popolare di qualche cosa, o d' fatto honorato. Gloria, è una chiara notitia della dignità altrui congiunta con lode. Riferenza è un acto, col quale si fa conoscenza della bontà di qualcuno.

HOR Vanagloria è appetito disordinato di manifestare la propria eccellenza, di qualche buona opera, per hauere gloria, o fama, o alcuno altro de' suddetti beni. Dice ben S. Tomaso nell' articolo 24 della

questione 152. nel luogo citato, che sia quella istessa se manifestasse ad honore di Dio, ò per aiuto del prossimo, sarebbe atto di virtù: onde Chtisto in S. Matteo cap. 5. vuole, che l'opere buone si manifestano a gli homini, acciò si glorifichi Dio.

Di Vanagloria pecca mortalmente. Primo, chi cerca alcuno di quei cinque beni con intenzione, e fine di peccato mortale. Secondo, Chi pose il suo ultimo fine in già cuno di quelli. Terzo, Chi cerca lode da cosa, che è stata peccato mortale, come di haver ingiustamente ferrito, ammazzato, combattuto in duello &c. Quarto, Chi per l'onore del mondo fa contra la legge di Dio; come il Giudice; che per non perdere la gratia del Prencipe, ò l'officio giudica ingiustamente, ò la donna, la quale per non essere infamata, consente al peccato, il che nō fece Susanna. Quinto, Chi per gloria humana, con notabile irrequiescenza di Dio, ò danno notabile del prossimo, presume di fare quello officio, che non sa conoscere predicare, medicare, auocare, insegnare, e simili.

Le Figliuole della Vanagloria sono sette. La prima, è Iattantia, quando la persona col parlare inalza se più di quel, che è; ò nella nobiltà, ò nel sapere, ò nelle ricchezze. La seconda, Figliuola è Invenzione di nouità, che con fatti induce gli altri a maravigliarsi, come trouar nouità di fare.

fare banchetti, di fare giuochi, di vestire, &c. La terza Figliuola è **Hipocrisia**, quando la persona finge di essere giusta, ò più buona di quel , che è, & è peccato ancor che si faccia per edificatione de gli altri . La quarta Figliuola è **Pettihacia**, per la quale l'huomo persiste nel suo parere più che bisogna : E quando fusse ciro le cose della fede contra la Chiesa , sarebbe peccato di **Heresia**. La quinta Figliuola è **Discordia**, quando uno contradice alla volontà di quei, con i quali è obligato a concorrere, e conuenire . La sesta Figliuola è **Contentione**, quando con gridi si contendono con altri . La settima Figliuola è **Inobedienza**, che è non fare i commandamenti del suo superiore , & è peccato mortale ogni volta che uno non fa quel, che gli è comandato sotto pena di peccato mortale, ouero per dispregio lasci di farlo .

Nota , che tutte queste sette Figliuole della Vanagloria sono peccato , perche tutte sono difforme alla retta ragione , se per ordinario sono peccato veniale . Ma quando in qual si voglia di esse intreuenisse fine mortale, ò transgressione de **l'ingrati** di Dio , ò d'alcun predeotto della Chiesa ; che obighi a peccato mortale , ouero **Irreuerenza notabile** di Dio , ò graue scandalo , ò danno del prossimo così spirituale come temporale , sarebbe peccato mortale .

910

M.E.

M E D I T A T I O N E P E R
A M schiudere la Vanagloria.

1. Considera l'ingiuria, che fai a Dio con la tua Vanagloria, poiché volendo egli essere remuneratore delle tue buone opere, tu vuoi più presto essere remunerato da gli huomini di cose transitorie; vane;

2. Considera il danno, che la Vanagloria fa all'anima tua, inpercio che la priua de la vera gloria, che hrebbe in Cielo per le buone opere, per le quali in terra non le da altra, che suono, e fumo; Considera come il vanaglorioso fondando il suo bene nel giudicio degli huomini, da qual vuole essere giudicato degno dignità, e di lode, mostra ignoranza, e bassezza d'animo, per essere il giudizio humano incerto, è fallace;

3. Considera come il Vanaglorioso da pruttenti è ricuperato, e subito volgo è più adulato, che lodato; onde in questa vita aspetta di poco più perde, che guadagna;

D O C V M E N T O.

Sappi Figliuolo, che il Demone in ogni opera buona sue le farà truffa, per farti cascare in qualcuna di esse! Nella prima mette difficoltà, per non fartela cominciare! Nella seconda cerca di non farsela fata, per liddio! Nella terza ti loda, accioghe la Vanagloria ricoga il frutto.

D I S.

D I S S V A S S I O N E
dalla Vanagloria.

ECERTO caro Fratello, che nel mondo sono stati infiniti più famosi di te, e pure sono morti; E certo, che molti, che da noi si lodano in terra, sono cruciati nell' inferno, che dunque gioua il gran nome sopra la terra? e la gloria humana che utilità apporta all'anima? O quanto è meglio Fratello, voltare gli occhi dalla gloria terrena alla celeste, e da gli uomini a Christo: O quanto è più sicuro porre tutti i nostri beni in Christo, & a lui dire ogni nostra azione; Il che egli dimandò quando disse alla sposa, che lo ponesse sopra il suo cuore à guisa di segnacolo, e bersaglio: Questo ancora significò Salomon, quando disse, che gli occhi del Signore devono essere nel suo capo, hovessendo Christo il capo nostro, conviene, che i primi siano fissi gli occhi nostri: ma chi cerca la gloria terrena, è signor, che ha gli occhi per i piedi, i quali è forza, che siano dalla poluere accecati. Horsù caro Fratello ricordati, che sei stato da Dio creato, non per la gloria vana, e transitoria, ma per la gloria vera, & eterna: Ricordati, che questa vita ti si concede acciò più gli i debiti mezi per conseguire il tuo fine: I mezzi sono le virtù, fede, & buone opere; lascia dunque i peccati della gloria.

zia di questo cieco mondo ; se vuo i giungere a quella celeste , che Iddio si ha preparato in cielo , si trova in cui un po' di tempo a spese del diletto nostro Signore JESUS CHRISTO : *la Vanagloria* , che è la causa
 del primo e nacondere quanto si può gli suoi beni . Secondo , Sentendosi lodare , voltare la mente a' suoi difetti . Terzo , Offerire a Dio ogni sua lode , perché esfendo egli'autore d'ogni nostro bene , a lui si deve ogni lode , e gloria .

D O T T R I N A della Avarizia.

Accioche ognuno intenda in che consiste il vitio dell'Avarizia ; due primieramente fa perche i beni temporali , che sono danari , possesioni , & altre ricchezze , sono stati da Dio ordinati per uso dell'uomo ; donde la ragione vuole , che di detti beni tanto servendosi ; e procurasi quanto è necessario alla vita di ciascheduno secondo lo stato , e condizione sua . E perche i stati , e gradi de gli huomini sono varij : Alcuni hanno famiglia grande ; altri piccole . Adulti hanno bisogno di maggiore servitù , altri di minore :

224 Meditat sopra li

nore : Da qui è, che alcuni per mantenersi il loro grado, devono hauere maggior copia di beni temporali. Altrettanto. Ma quando il desiderio di questi beni eccede, e la persona vuole più di quel, che conuincione per il suo stato, fa contra la ragione, & è peccato di Avaritia, la quale (secondo la dottrina di S. Tomaso nella s. 2. nell' articolo 1. della questione 1. 18) non è altro, che immoderato amore di hauere ricchezze.

S. Agostino lib. 8. quest. nella quest. 36 chiama la fonderchia cupidità velatio della Carità: Il che è vero, quando la cupidità è santa, che preferisce le ricchezze all'amore di Dio, del prossimo, questo di se stesso : come a dire : Se uno per la troppo affettione della roba non si curasse di osservare i commandamenti di Dio: ò accecato dall'Avaritia pigliasse, ò ricopresso la roba d'altri: ouero espontesse sic. Nello è probabile pericolo di morte corporale, ò spirituali, farebbe, non solo contra la carità, ma anco peccato mortale. Ma quando fuoso solamente una immoderata affezione di hauer ricchezze, farebbe peccato, ma non mortale.

S. Basilio nel sermoni ad Avaros : ribprendendo i ricchi Avari, dice queste parole: Il pane, che ti tieni, è del potere satanico. La veste, che ti serua, è del padrone Margherita, che possiedi, ò del bisognoso. Da qui S. Tomaso, e Gaetano nell' articolo 1.

mano; che colui gravemente peccat, il quale haendo più di quel, che a lui bisogna per la decenza del suo stato, lo tiene per affettione disordinata, e non ne souiene a punto, che sono in grande necessità. La **Avaritia** è peccato Capitale, peccato da leinabond'esse altri Virtù; inqualificabile. Gregorio nel libro 5. dice Morbo capo 9. Sono nell'atavica della questi oraria, chiamano figliuole dell'Avaritia; perché tutte sono ordinate al fine della madre loro, ciò è di accumulare, o ritenere le cose cheze, più che bisogna. La prima Figliuola è Durezza di cuore; in qual per conservare la robba, non fa bisogno compassione de' poueri, & è cōtraria alla misericordia. La seconda Figliuola si chiama Iniquitudine di mente, e ha sede dal timore di perdere l'acquistato; è dat trappo fiducia di aumentarlo. Essendo (come dice l'Eccles. cap. 5.) che l'Auaro non si satia mai. La terza Figliuola è Violenza, quando per il medesimo fine con forza si piglia la robba altrui. La quarta Figliuola si chiama Fallacia, quando con inganno di parole si acquista qualche cosa. La quinta Figliuola è Giuramento falso, quando l'Auaro per guadagnare giura il falso. La sesta Figliuola è Fraude, & è quando l'Auaro con fattezze inganna per auanzare. La settima Figliuola, si dimanda Tradimento: come fece Giuda, il quale per Avaritia tradì Cristo, e lo vendette per trenta denari.

26 Meditare sopra li sette

In queste Figliuole dell'Auaritia in trai
casii si pecca mortalmente. Prima, ch' con
modamente può , e non s'ouiene al biso-
gnoso in estrema, ò grande necessità, cre-
dendo, che non sarà souuenuto da altri.
Secondo, chi per la disordinata, e troppa
affettione della robba, transgredisce qual-
che legge, che obliga a peccato mortale.
Terzo chi per la medesima cupidità im-
moderata : da notabile scandalo, ò dan-
no tāto corporale, come spirituale at suo
prossimo.

M E D I T A T I O N E per fuggire l'Auaritia.

1. Considera come l'Auaritia fa , che
l'uomo voltate le spalle a Dio suo
Creatore, si dia tutto in accumulare ric-
chezze , fondando in esse i suoi disegni , e
le sue speranze .

2. Considera l'ingiuria, &c il danno , che
l'Auaritia fa all'anima , alla quale per i
fallaci beni terreni, che alla fine ha da las-
ciare , fa perdere i celesti , per i quali è
stata da Dio creata .

3. Considera, che nō è cosa in questa vi-
ta, che tāto inquieti il cuore dell'uomo,
quanto l'Auaritia, la quale ò col frenate
desiderio di acquistare , & col timore di
perdere l'acquistato a guisa d'un crudele
Tiranno tormenta il misero Avaro .

4. Considera come l'Avaro non è veilo,
se

se non quando muore, perche mentre viue
a guisa di porco attende ad empirsi, onde
da molti gli è desiderata la morte, & alle
volte anco procurata.

DOCUMENTO.

Figliuolo l'Avarizia è l'hamo del Demone coperto, & inescato d'oro, con il quale prende gli huomini cupidi, e fa loro miserabili serui delle ricchezze, il che l'Apostolo chiama seruitù de gli Idoli, perche l'Avaro serue alle ricchezze, e spega in quelle, si come l'Idolatria seruo al suo Idolo, e spera in esso; ma l'uno, e l'altro resta ingannato.

ADVISATIONE
dell'Avarizia.

Fratello, perche tanto audamente accumuli ricchezze terrene più che bisogna? pensi forse di goderle in questa vita, e poi nell'altra di godere le celesti? t'inganni, perche l'Avaritia non ti farà godere quelle, che tu coi tanti stenti acquisti, & Dio nō darà le ricchezze celesti a gli Auari; ma a quelli che sono volontariamente poueri, i quali tolto l'affetto loro da i fallaci beni di questa vita; l'hanno posto nelli beni celesti, & a gli Auari come dati a cercare cose terrene: darà nell'Inferno pena, e tormenti, poiche per ingor-

digli hanno preferito la terra al cielo.
Hor nō è meglio caro Fratello fare quel,
che Christo ci insegnò con la dottrina , e
con l'esempio ; ciò è di tesaurizzare in cie-
lo, e non in terra? poiche nella terra i beni
acquistati si lascian b'y & in cielò si troua-
no ? Vedi che l'Avaritia troppo ti fa sten-
zare ; e quel, che ti fa acquistare, ti crūcia
notte, e giorno, e quanto più cresce, tanto
più sete, e tormento si dà. Voltati dunque
Fratello mio, a quel bene, che solo può sa-
tiare, e contentare il tuo cuore , questo è
quello, che Iddio ti ha preparato in cielò:
Tutti gli altri beni di questa vita, sono ap-
partenuti, mescolati con fiele, e poco dura-
no ; Si desiderano quādo non si hanno, ma
hauuti, apportano fastidio, e Nausea: Nō
così i beni celesti, i quali sagrano senza fa-
stidio, & estinguendo io' noi ogn'altra sete
pienamente contentano l'anima nostra .

R I M E D I I C O N T R A

l'avaritia .

Il primo è, spesso far clemosia, e pian
piano staecarsi dall'affettione della rob-
ba. Secondo, Non praticare compassione
ai ragazzi. Terzo, Stimaré più el dare, che il ri-
ceuere , anzi vergognar si non me-
no del riceuere , che del di-
mandare cose di questa
vita.

D O T -

D O T T R I N A della Lussuria.

Derche l'uso de gli atti Venerabili è stato da Dio ordinato alla generatione, per conservare il Genere humano, per questo facendosi debitamente con modo, & ordine, non è peccato; Si come l'uso de' sibi, che è drizzato alla conservazione de' particolari fatto con debito modo, non è peccato. Ma quando detto uso fusse prohibito, ouero in esso non si seruasse il debito modo, & ordine, sarebbe peccato di Lussuria; è dottrina di S. Agost. di Bon. Conciung. ca. 16. e di S. Tom. 2.2. q. 15. art. 2. Lussuria dunque è un vizio che inclina ad atti lascini inordinatamente; o perche il suo fine è la dilettazione del senso; per la quale la persona s'introduce a commettere altri peccati, da quelli, che la Lussuria sia una de' viti capitali; come attestava anche Gregorib. 31. Mor. capl. 31. Cassiano de Institutione Monac. & S. Teofano nello luogo citato nella questi 33. art. 2. ad 4. dicono, che questo vizio si vince, fuggendolo, eleuando l'occasione; Onde erra chi pensa sperimentare qualche atto di Lussuria, e poi la lassità in tutto, perche la Lussuria leon qual si voglia atto lascioso mirabilmente cresce. Da quali che è più

28 **Meditatione sopra li sette
digiis h̄anno preferito la terra a cielo.**
Hor nō è meglio caro Fratello fare quel,
che Christo ci insegnò con la doctrina , e
con l'esempio ; ciò è di tesaurizzare in cie-
lo, e non in terra? poiche nella terra i beni
acquistati si lasciano & in cielo si troua-
no ? Vedi che l'Avaritia troppo ti fa sten-
zare, & quel, che ti fa acquistare, ti ericia
notte, e giorno, e quanto più cresce, tanto
più sete, e tormento si dà. Voltati dunque
Fratello mio, a quel bene, che solo può sa-
tiare, e contentare il tuo cuore , questo è
quello, che Iddio ti ha preparato in cielo;
Tutti gli altri beni di questa vita, sono ap-
partenuti, mescolati con fiele , e poco dura-
no ; Si desiderano quādo non si hanno, ma
hauuti, apportano fastidio, e Nausea : Nō
così i beni ecclesi, i quali saggiando senzā fa-
stidio, & estinguendo in noi ogn'altra sete
pienamente contentano l'anima nostra .

R I M E D I C O N T R A
l'Avaritia.
I L primo è, spesse fare elemosine, e pian
piano staccarsi dall'affettione della rob-
ba. Secondo, Non praticare compassione
aiuare. Terzo, Seimpre più ostinarsi, che il ri-
cuore , anzi vergognarsi non me-
no del ricevere , che del di-
mandare cose di questa
vita.

DO T-

D O T T R I N A della Lussuria.

Perche l'uso de gli atti Venere, è stato da Dio ordinato alla generatione, per conservare il Genere humano, per questo facendosi debitamente contendo, & ordine, non è peccato; Si come l'uso de' cibi, che è drizzato alla conservazione de' particolari fatto con debito modo, non è peccato. Ma quando detto uso fusse prohibito, ouero in esso non si servuisse il debito modo, & ordine, sarebbe peccato di Lussuria; è dottrina di S. Agost. di Bon. Coniung. ca. 16. e di S. Tom. 2. 2. q. 15. 2. art. 2. Lussuria dunque è un vitio che inclina ad atti lascini inordinatamente; e perche il suo fine è la dilettazione del senso; per la quale la persona s'introduce a conoscere altri peccati, da quelli che la Lussuria si porta in vitio capitale; come afferma anche Greg. lib. 31. Mor. cap. 3. q. 10. n. 15. et 16. Cassiano de Institutione Monac. & S. Teofano nel luogo citato nella questi 33. art. 2. ad 4. dicono, che questo vitio si vince, fuggendolo, e levando l'occasione; Onde erra, chi pensa sperimentare qualche atto di Lussuria, e poi l'affannarsi intutto, perche la Lussuria leonqualisi voglia fatto lascia miracolosamente cresce: Da quale che è più

30^o Meditat sopra li sette
facile seruare la castità virginal, che la
vedo uile. I. S. II.

Circa i peccati mentali di questo vitio,
è da sapere, primo, che può venire vna co-
gitatione immonda senza nostra colpa,
quando non si è procutata, ne data occa-
sione. Dico, secondo, che si come il discac-
ciare, ò resistere alla dilettatione, che da
quella cogitatione nasce, ancor che tale
cogitatione fusse venuta per nostra colpa,
è virtù, così il consentire a detta cogita-
zione carnale, è peccato. Chiamo qui cō-
sentire, quando la persona s'auede, che la
dilettatione, che ella ha, è di cosa dishone-
sta, e non la discaccia, ò quel, che è peggio,
si compiace in essa. Dico terzo, che
allhora detta dilettatione è peccato mor-
tale, quando ha queste conditioni. Prima
deue esser di colpa mortale. Seconda, La
persona deue intieramente auertire, che
la dilettatione di cosa mala. Terza, Se non resi-
ste, ò non la discaccia quando può, e deue,
quando accetta detta dilettatione, è pecca-
to mortale, ancor che non vi sia animo di
mettere in opera tale peccato, e mancan-
do vna di dette tre conditioni è solamen-
te peccato veniale, chi di ciò desidera più
ampia cognizione, legga Nauar. nella
Som. cap. 21. nu. 9. e ca. 16. nu. 2. & altri
da lui citati.

Di questo vitio non solo sono vietati gli
atti esteriori lascini, ma anco il desiderio
di essi. Anzi il cōsenso deliberato di dilettar-

d

cāsa

farsi con gli occhi, ò col tatto con scandalo, ò pericolo, ò con male animo è peccato mortale. Di più, chi va in alcun luogo, per vedere persone; ò loro manda lettere, ò doni con intentione tattiva di desiderarle inordinatamente pecca mortalmente. Secundo, Chi a posta si fa vedere da persona; dalla quale sa di essere amata carnalmente, e sa che da quella farà desiderata inordinatamente, pecca mortalmente. Terzo, Il medesimo è di quella persona che si torna per farsi vedere, & amare dishonestamente da alcuno. Quarto, Chi parlando, ò cantando, ò leggendo, ò ascoltando parole lascive, deliberatamente si diletta in quelle con scandalo grave del prossimo, ò pericolo probabile di peccato mortale; pecca mortalmente, ancorché non hauesse animo di mettere in opera il peccato. Quinto, Chi con cenni parole, ò canto si sforza di prouocare alcuno a confessando adatto dishonesto mortale, pecca mortalmente.

Le Figliuole della Lussuria secondo S. Gregorio, e S. Tomaso nei luoghi citati, sono otto. La prima è, Cecità di mente, perché nella dilettatione carnale ancora la parte superiore dell'anima si turba, e diviene ceca. La seconda Figliuola è, Precipitazione, perché detta dilettatione roglie il consiglio. Perche roglie ancora il giudicio, ne nasce la terza Figliuola detta Inconsideratione. La quarta Figliuola è, In-

325 Meditac sopra l'infette
constanza, perchè la dilettatione Senz'uale
toglie la fortezza di eseguire quel, che la
ragione ordinava. La quinta. Figliuola si
chiama Amori di se stesso, essendo che per
questo il Lussurioso cerca la dilettatione.
La sesta. Figliuola è: Odisia contra Iddio,
perche al lessoruia dispiace, che Iddio pro-
hibisca il diletto della carne. La settima:
Figliuola, è l'Affettione di questa vita, nientem-
meno la quale il Lussurioso vorrebbe sempre sta-
re, p' hauere la dilettatione carnale. La ot-
tava è, l'horrore delle dofe dell'altra vita.
Intorno a queste Figliuole pecca inno-
tamente chi per piatérifensuali delibera-
tamēte vuol sempre vivere in questo mo-
do, non curandosi dell'altra vita. Secondo
chi per cecità di cuore, o per inconstan-
za, o Amore di se stesso lascia di eseguire
quello, a che è obligato sotto pena di pea-
cato mortale. *non ita omis. non ita*
non ita omis. non ita **Ad Te deus noster**
contrail visio della Lussuriosa vita

2. obbligò i suoi fratelli alleb clausili. E il
2. **Quid est in dignitate, che la persona**
disobbedita fac a Dio. Imporci o che
**con gli altri impudici lo discaccia dall'im-
perium suum, che è tempio di altri, dove egli**
desidera stare per bene e le salute nostra.
1. 2. Considera come il Demone per no-
zo di queste vizi, ricad l'honor mortale suo
nudi, se la condia fac applicata a nuocere
l'umanità, anzi uelleghisce gioossi in se
sta.

sta spesso fa, che più offendere Iddio.

3. Considera come il vitio dell'impudicitia ruina l'anima, consuma la robba, fa danno alla sanità, abbrevia la vita, & alle volte è causa di tal rimiccie, che si distruggono famiglie, città, e regni interi.

4. Considera come la Lussuria talmente accieta l'uomo, che l'induce a fare in presenza di Dio, e dell'Angelo suo custode tali dishonestà, che non le farebbe in presenza d'un suo seruitore.

D O C V M E N T O .

Figliuolo il Demonio è un vecchio traciatore, il suo vischio è il diletto sensuale, il quale in tal modo inuioluppa chi tocca, che lo fa inhabile a volare in alto. Alcuni pigliati per gli occhi, altri per l'orecchie, e tattu, se molti per il pensiero, mettendo per tutto il suo vischio, onde chi non vuole incappare deve allontanarsi da questo vischio.

D I S S U A S I O N E

della Lussuria.

Ricordati caro Fratello, che Iddio per castigare il vitio della Lussuria, mandò il diluvio, nel quale fuor della famiglia di Noe fù sommerso tutto il Genere humano. E poi per lo stesso peccato, mandò solfo, e fuoco dal Cielo, che brusciò tutta la reggione di Sodoma. Da qui potrai inferire due cose: Vna è, quanto que-

34 Meditati sopra li sette
sto brutto peccato dispiaccia a Dio , poiché l'ha punito cō sì seueri castighi : L'altra è , che se in questa vita , nella quale il benigno Iddio vfa con tutti tanta misericordia , ha data sì gran pena a i Carnali ; hor che pena harà questo peccato nell'Inferno dove la giustitia di Dio ha il suo luogo : Per questo ti efforzo Fratello mio , a fuggire i diletti sensuali prima che fuggino loro , con lasciare l'anima tua auellenata . E sappi che non è tanta la dilettazione presente ; quanta farà l'ammarezza di questo veleno , che nella morte comincerà a sentire l'anima tua : la pena poi , che patirà nell'Inferno , sarà sì acerba , che al pensarsi sole , la farà tremare . Vedi Fratello che è pazzia per vn breue diletto , metterti in pericolo della dannazione eterna .

R I M E D I I C O N T R A *la Lussuria.*

IL primo è , fuggire l'otio . Secondo , Non praticare con persone date a questo vitio . Terzo , Guardarsi dal troppo vino , e da cibi calidi . Quarto , Castigare la carne con qualche penitenza . Quinto , Sopratutto fuggire ogni piccola occasione .

D O T-

D O T T R I N A dell'Ira.

Ira è un appetito di vendetta, o castigo. E può essere buona, e può essere mala. Ira buona è, quando si fa conueniente vendetta per correggere i vitij, o conservare la Giustitia; e tale Ira regolata dalla ragione, può essere anco meritaria: Anzi il non adirarsi quando la persona, alla quale tocca per officio castigate, ha giusta causa, è peccato; & è doctrina di S. Tommaso nella z. z. della quest. 158. causata da S. Gio. Chrysostomo nell'Homilia 11. sopra S. Matteo: dove dice, Colui, che consente non si adira, pecca, perche la patienza in ragione uole fermare i vitij, nutrisce la negligenza, intuca al male, non solo i tristi, ma anci i buoni. Ira mala è, quando è immoderata, o il castigo è contra il dovere, cioè, se si castiga chi non lo merita, o si castiga più che merita, o non per il debito fine, o non secondo l'ordine della ragione. Et in questo l'Ira è peccato, perche preniente la ragione, e la turba: Onde San Gregorio nel 3. lib. de Mora. al c. 33. dico, che si deve procurare, che l'Ira non domini alla ragione, he vada prima, ma come ferua seguiti la ragione, la quale aiutata dall'Ira, dà sì efficace per correggere i vitj.

San Gregorio in quel 5^o. libro de' Mora-
li nel cap. 31. e S. Tommaso nel luogo di
sopra citato, mettono l'Ira tra i vitij Ca-
pitali, perche da lei nascono molti altri vi-
tij: Essendo ch'ell'è per sé Maledictione
fine dell'Ira, che è Minordiata vendetta,
incapace in altri peccatibus novis.

Le principali Figliuoli del P. sono tre.
La prima è, Indignazione, o vero sdegno,
e nasce, perche l'Irato giudicando, che si
sia stato fatto torto, si sdegna. La seconda
Figliuola è Timore di mente; perche pen-
sando l'Irato varij modi per fare la ven-
detta e teme la mera sua devotissimi pastori.
La terza Figliuola è, Gliudare, quando l'Ira
si mestra suonata con parole d'inquarca. Si
chiama bestemmia, quando l'Irato dice pa-
role ingiuriose contro Iddio. E se le dico
contro il prossimo, nasce la quarta Figliuola
la detta Ingiuria, o vero Opprobrio. La
festa Figliuola si chiama Rissa, quando
l'Irato con facci cresciuti castigare l'altri.
Altri mettono dai Maledictione, kao Sedis-
cione, o la Guerra; ma queste si riferiscono
alle leggi adesse. Che non o' cura
Intorno all'Ira, si fette Figliuole spie-
ca in varij modi. Primo, Detributamente
cercare vendetta nocibile contro chi non
la metta, o più che metta, o farla senza
autorità, o consenso d'ordine della giu-
stitia, o a male fine, o per peccato gravissimo.
Secondo, Chi potrebbe mai in dignitate
lascia di fare quel, che è obbligato a fargli?

to peccato mortale , pecca mortalmente .
 Terzo , Chi bestemmia , ò ingiuria Iddio ,
 ò i Santi deliberatamente , intendendo quel ,
 che le parole ingiuriose significano , ò da
 scandalo a gli altri pecca mortalmente ,
 ancorche per Irà subita hea ciò facesse .
 Quarto , Maledire qualche cosa in quanto
 è creatura di Dio , è peccato mortale , co-
 me se si maledicesse l'istesso Dio : Onde
 maledire il Demonio quanto alla sua na-
 tura , che è creatura di Dio , è peccato mor-
 tale : ma non è così , maledirlo quanto al
 la sua colpa , ò come instigatore al male .
 Quinto , Chi con animo deliberato man-
 da notabile male a se , ò al prossimo co-vo-
 roata , che detto male venghi per puro
 danno suo , ò del prossimo , pecca mortal-
 mente ; e questo peccato è tanto più gra-
 ue , quanto la persona , a chi il male si de-
 sidera ò si manda , è di maggior riteren-
 za , come è il Padre , la Madre , Superio-
 ri . &c. Altra cosa è , quando si desidera ma-
 te temporale a fine di bene spirituale co-
 me a dire , desiderare malitia , ò alta tri-
 bulatione al peccatore , acciò si conueita
 ò peballo rubi fare , non è peccato . Se-
 sto , Chi da al Demonio , ouero maledice
 qualche cosa non come creatura di Dio ,
 ma come cosa del prossimo , è come se
 maledicesse il prossimo : E ben vero ,
 che se dette maledictioni fussero sola-
 mente con la bocca , e non col cuore , fa-
 rebbe peccato veniale . Settimo , Chi per
 Rissa ,

38. **Meditat. se prali sette**
Riſſa, Scditione, Opprobroio, o villania fa-
notabile male al proſſimo nella Viſa, fa-
má, honore; o nella robba, ouetoriſſi ſuſſe
Scandalonotabile, peccata mortalmente.

M E D I T A T I O N E R
vincere il Vitio dell'Ira.

Considera come l'Ira non ſolo non
fa ricorrere a Dio per aiuto, ma fa
ſcordare a fatto e di Dio, e della propria
conſcienza.

2. Considera il danno, che l'Ira fa all'a-
nimà: impercio che togliēdo da lei il giu-
ditio, l'expone ad ogni diſordine, onde co-
me cieca, è forza, che ſpesso intoppi, e
caschi.

3. Considera poi il danno, che l'ira fa al
corpo, Imperoche turbando gli humori,
guasta la compreſſione, da qui è, che gl'Iracondi
per ordinario ſono mal ſani, e
non viuono molto tempo.

4. Considera come l'Ira priuando l'huo-
mo della pace interna, & eterna, che è la
più cara coſa, che poſſa hauere in queſto
mondo, fa che la vita dell'Iracondo ſia
infeliciſſima, facendolo viuere in con-
tinue nimicite, e diſguftri.

5. Considera finalmente, come l'Ira tal-
mente turba, e ſcompone l'huomo, che ne
attiōni ſpirituali, ne temporali può fare be-
ne: Anzi le riſolutioni fatte con turbatio-
ne d'Ira, per ordinario ſono carrie.

D O -

D O C V M E N T O.

Sicome il ladro desidera , che si attacchi fuoco nella casa ricca , per potere entrare , e rubbare : Così Figliuol mia , il Demone cerca che l'Ira s'accendi nel tuo cuore , acciò che egli possa entrare nell'anima tua , per rubbare , e ruinare quanto vi è di buono .

D I S S V A S I O N E
dall'Ira.

DImmi caro Fratello , nō è cosa dishonorata , che vn huomo di tanto eccellente essere , & il quale è superiore a tutte le creature di questo mondo , si lasci vincere da vna sua vilissima serua , e come pazzo si facci da lei tirare a cose indegne di huomo ? Si certo : Hor che è altro l'Ira , se non vna tua vile serua , dalla quale vinto che sei , che altro sono le tue attioni , se non pazzie ? Che altro sono i tuoi gesti , adirato che sei , se non gesti di bestia infurita ? Che altro è il tuo volto acceso d'Ira , che volto d'vn velenoso serpente ? Non così conviene all'huomo dotato di ragione , e molto meno al Christiano , il quale ad esempio del suo Maestro , e Signore , deve essere humile , e mansuero . Ti esorto dunque caro Fratello ad essere Signore , e padrone delle tue passioni , e principalmente dell'Ira , che non si muova se non quanto la

la ratiōpe vuole, e comanda; e così vi
cendo l'Ira acquisterai in terra honore, &
in cielo corona. Ma se l'Ira vincerà te, dal
cielo farai discacciato come indegno, da
gli homini sarai fuggito: come feroci
bestie, e l'Ira istessa ti sarà baia, e coltello,
come lo motò Gjob quando disse, *Nisi
stultum interficis secundia.* ca. 5. Onde
Fratello mio se vuoi fare vita di vero
Christian, conviene, che discacci da te
il veleno dell'Ira.

**RIMEDI I CONTRA
odilis & siccum Pira. oit. 1. 1. 1. 1.**

Le primo è proporsi la mattina di sopportare ogni cosa contraria, che gli succorra il giorno. Secondo, Estinguere l'ira nel principio, e non farla crescere. Terzo, Quando senti qualche cosa contraria alla tua volontà, pensa come Cristo si sarebbe portato in quella. Quarto, Per placare l'ira de gli altri, gioua, o rispondere piuttosamente, o tacere, o partirti dall'irato.

D O T T R I N A della Gola

Tra Gola è un vitio, che inclina al Pinor
di metà mangiare, e bere, per la dile-
zione: Si dice vitio, per che la Gola fa
scirpi l'uomo dall'ordine della ragione;

Si

Sidice per la disertazione , perchè la Gola non è tanto circa i cibi, quanto è circa la disertazione del mangiare, e del bere. Così insegnna S. Agostino de Vera Religione capo 3. seguitato da S. Tommaso articolo 48.

S. Chrysostomo nell'Hom. 13. sopra S. Matteo dice, che il vitio della Gola è molto graue; poichè discacciò Adamo dal Paradiso , e fece venire il diluvio al tempo di Noe. S. Tommaso dice, che questo è vero, in quanto la Gola è occasione di commettere gravissimi peccati di lussuria, e di distruggere le virtù. Onde S. Gregorio nel lib. 30. Moral. ca. 26 scrive, che quando il vitio della Gola domina, l'uomo perde tutto quel che fortemente ha fatto, e mentre il ventre non si ristinge, tutte le virtù si perdono.

In cinque modi la Gola ci vuole tentare secondo S. Gregorio lib. 30. Mor. ca. 27. seguitato da S. Tommaso nell'artic. 4. dove questi modi chiamati specie della Gola, si conoscono in questo verso .

Præpotenteria, nimis ardor, inuidosus, et plausus, et tenta per farsi preuenire al tempo, e senza occasione farci mangiare prima dell'ordinario. Secondo, Ci fa desiderare i cibi esquisiti, e preiosi. Terzo, Ci fa eccedere nella quantità, mangiando, o bevento più che bisogna. Quarto, Ci tenta nel modo di mangiare, quodudo ingordigia, e con troppo affetto si mangia. Quinto, Ci fa voler i cibi troppo delicatemente appassionati, e li siamo stasi-

Per-

Perche dalla Gola nascono molti altri viti, & i Golosi per conseguire la diletta tione, che è nel mangiare, e nel bere, pecano in più modi, per questo S. Greg. nel lib. 34. de Mor. cap. 3. n. e San Tomaso nel luogo citato, numerano la Gola tra i sette viti Capitali.

Le Figliuole della Gola secondo questi santi Dottori ne i luoghi citati, sono cinque. La prima si chiama Ingrossa ingegno pesche dal troppo mangiare, e bere tagliando dal stomaco molti fumi nella testa, che fanno l'ingegno estroso, e rendono l'uomo inabile alla spiritualità. La secôda Figliuola è, Allegrezza sconcia, & inextasi Imperio che stando la ragione sopita per le fumosità della testa, le passioni disordinate disordinatamente si rallegramo. La terza Figliuola è, Loquacità, che ordinariamente nasced dal ventre troppo pieno. Onde S. Gregorio in Pasto. par. 3. cit. di ce, che il ricco Epulone era cruciato nella lingua per lo peccato della loquacità dopo il mangiare. La quarta Figliuola è detta Buffoneria, la quale con gesti scomposti muove a riso, perche trouandosi la ragione offuscata dal troppo mangiare, e bere, non può regolare ne lingua, ne gesti. La quinta Figliuola è, Immondizia, o dishonestà, perche non è cosa che tanto formenza la Lussuria, come la Gola. Onde Ezechiel cap. 16. disse, che la satanica è stata causa della ruina di Sodoma.

In-

Intorno alla Gola si può peccare in più modi: Primo quelli: *Quorum Doms venter est*, come dice S. Paulo alli Filippensi nel c. 3. cioè, che mettono l'ultimo loro fine nel mangiare, e bere: ouero tirati dalla dilettatione della Gola, non si curano de' commandamenti di Dio, ò della Chiesa, peccano mortalmente. Secondo, Pecca ancora mortalmente, chi sciehemente s'imbriaca, ò fa imbriacare altro. Terzo, Chi trouandosi in qualche luogo, dove fusse prohibito il mangiar carne, e ne mangia, pecca mortalmente, ancorche fusse di passagio, & andor che nella sua patria in tal tempo se ne mangiasse. Gli altri peccati di Gola per ordinario sono veniali, come preuenire l'horta senza causa, volere cibi troppo delicati, ò con souerchia diligenza preparati, smangiare alquanto più che bisogna, ò quando non bisogna, ouero con qualche nocimento della sanità. Così anci le Figliuole della Gola frequentemente sono peccato veniale, come la inetta Allegrezza, la loquacità, la Buffoneria &c. Ma può bene essere, che per altri rispetti così gli atti di Gola, come delle sue Figliuole siano peccato mortale, come a dire, se in essi si pretendesse fine morale, se vi fusse graue scandalo, ò danno del prossimo, ò notabile irreuerenza di Dio, ò ne venisse danno notabile alla sanità preuisto prima: ouero si facesse troppo souerchia spesa nel mangiare, che do-

pd

44 Meditat sopra li sette
pò la famiglia, ò altri notabilmente ne
patissero. Sarebbe peccato mortale, e que-
sta è comune doctrina de' Teologi.

M E D I T A T I O N E P E R
vincere il Vizio della Gola,

1. Considera l'ingiuria, che la Gola fa
a Dio, il quale prouede a gli huo-
mini tante cose necessarie al vitto, acciò l'a-
minò, e seruino; ma ella seruendosi male
di quelle cose, ritrahe gli huomini dall'a-
more di Dio, e fa, come dice l'Apostolo,
che il vanto sia il Dio loro.

2. Considera come questo vizio non so-
lo toglie i buoni desiderij, ma rendendo il
corper inhabile per servire all'anima, fa
che l'assunzioni del Goloso siano più di be-
stia, che di huomo ragionevole.

3. Considera poi il danno, che fa all'cor-
po con le molte infermità, ch'ella appor-
ta; Anzi da caphis è catastro che molti
muoianō di morte subitanea.

4. Considera come uno, che è troppo da-
to al mangiare, sia abusivo, oltre che indispi-
rito a Dio; da i prudenti è temuto il pomo co-
ro, e da gli altri è burlato.

5. Considera finalmente come si una co-
sa fa tanto insolente la carne, nostra nemi-
ca, squato la Gola, la quale diuecta insie-
me col Demonio per indure gli huo-
mini a grauissimi peccati.

Io

D O-

D O C V M E N T O.

Figliuola la Gola è la porta della casa de l'anima, la volontà è la patrona: il Giudizio è il maestro di casa, i nimici sono il troppo bere, e sotterchio mangiare: Hor se tu fai che la ragione sia la portinata, le cose andranno bene, ma se farai portinata la sensualità, che è amica del Demone, farà entrare tanti nimici, che il Maestro di casa sarà legato, e la patrona come fuora di sederà a trauerso il Demone esultarà.

D A S S V A S I O N E

il sicut niles dalla Gola.

Fratello ancorche la Crapula nō fusse prohibita, ne fusse offesa del oomune Signore, offendetā l'huomo che questo solo dourebbe bastare per farla bādere da gl'huomini, e far che si trouasse solamente in quelli animali, che s'allevano p il macello, e nō nelle persone create per vedere e fruire Iddio in Cielo. Ricordati caro Fratello, che l'homo ha da mangiare e bere quanto bisogna per vivere, e nō vivere per mangiare, e bere. E sappi che il tenere in freno la bocca, gioua molto p l'acquisto delle virtù; e chile lascia la briglia, oltre che si fa feruo del suo vētre, camina al precipizio: Hor qual animale è si modesto, come il ventre del Golofo? Impercioche gli animali se bene danno qualche fastidio per mangiare, nō dimeno satolli che sono, non

dan-

danno fastidio, ma il vêtre del Goloso prima di mangiare è importuno, e fastidioso, dop'empito, e satollo, da grauezza, e molestia: Onde obbedire alla Gola, è cosa non meno trauagliosa, che indegna. Per questo Fratello ti efforto a domare la Gola, perche questo è essere huomo, farlo poi per gloria di Dio, è essere virtuoso Christiano.

D I M E N D I C O N T R A la Gola.

IL primo è, priuarsi alle volte di qualche cosa da mangiare; nella quale si sente più gusto. Secondo, Leuare la varietà de' cibi, che sogliono eccitare la Gola. Terzo, Nell'istesso mangiare occupate la mente con qualche santo pensiero. Quarto, Non credere facilmente alla Gola, la quale sotto spetie di sanità procura molte cose per la sua sensualità.

D O T T R I N A dell'Inuidia.

Inuidia secondo S. Damasco lib. 2, de Fide ca. 14. è una tristeza del bene altrui: Il che dichiarando S. Tomaso 2.2.q.36.ar.1.dice: l'oggetto della tristeza è il male proprio, ma perche

che l'Inuidioso apprende il bene altri, come male proprio, in quanto quel bene minuisce la propria gloria, o l'utilità, per questo l'Inuidia si dice tristezza del bene altri. E atto anco d'Inuidia rallegrarsi del male del prossimo, in quanto da qui cresce l'utilità, o la propria gloria.

Aristotele al. c. 10. del 2. libro della sua Rettorica, dice, che due sorte di persone sono soggette al vitio dell'Inuidia. Primo, Quelle che amano di essere honorate, e stimate, perche essendo queste desiderose di gran fama, non possono patire, che siano da gli altri auanzate, onde si attrista per della lode, e gloria altri, che sbassa la loro. Secondo, Sono le persone pusillanime, le quali riputando molesto le cose altrui, pensano di essere sempre auanzate da gli altri, e però si contristano del bene di quelli; Onde Giob nel capo. 5. dice, che l'Inuidia uccide il piccolo. Da qui è che l'Inuidia non regna in quelli, tra quali vi è grande inegualità, come tra un vassallo, & il Re, ma regna in quelli, che sono poco differenti tra loro, e l'uno cerca di arsi uare, o auanzare l'altro.

L'Inuidia di sua natura è peccato grave, perche è contra la carità, la quale vuole, che ci rallegriamo del bene e ci dogliamo del male del prossimo nostro. E ben vero, che se uno si dolesse delle prosperità altri, inquantò che da quelle ne teme da sé a se, o a gli altri, questo potrebbe esere

48 Meditat sopra li sette
sere senza peccato: Onde S. Gregorio 2.
Mor c. 11. dice, che alle volte suole acca-
dere, che senza perdersi la carità, la ruina
del nimico ci rallegrì, e la prosperità di
lui senza colpa d'Inuidia, ci contristì: ben
che questa propriamente non è Inuidia,
ma effetto di timore.

Alle volte accade che uno si contrista,
non perche altri habbiano bene, ma per
che vorebbe anco egli hauertlo; e questo
propriamente è zelo, il quale se è di cose
spirituali, è lodeuole; conforme a quelli di
S. Paolo. *Emulamini spiritualia*. 1. Cor.
xa. 4. Se è di cose temporali, può essere ciò
peccato, e senza peccato secondo il fine,
che muove la persona. Accade ancora,
che uno si dolga del ben temporale d'altri
perche è un tristo; il che è male: perche
quel, che Dio fa, si deve pigliare in buo-
na parte. La peggiore Inuidia di tutte è,
quando uno si duole della gratia divina
del prossimo, la quale si numerà tra i pec-
cati contra lo Spirito Santo, perche chi di
tale gratia si contrista, in un certo modo
ha Inuidia allo Spirito Santo, il quale è glo-
rificato nelle opere sue.

Secondo S. Greg. e S. Tom. l'Inuidia è
vitio Capitale, perche è madre di cinque
cattive Figliuole. La prima è Odio, per-
che si come la dilettatione cagiona amo-
re, così la tristezza cagiona odio, onde il
bene inuidiato, è anco dall'Inuidioso odiato,
perche li da tristeza. La seconda Fi-
gliuola

gloriola è, Sustentazione, quando l'Invidia si diminuisce l'altrui gloria in occulto; La terza Figliuola si chiama Detractio[n]e, quando paleamente si diminuisce la gloria altrui. La quarta Figliuola si chiama Essultatione nel male del prossimo, & quando l'Invidioso pensando di hauere diminuita la lode, e gloria altrui si compiace. La quinta Figliuola è, Afflictione nello Invidioso, quando pensando di non hauere diminuita la gloria altrui, se ne contrista, & affligge.

Per saperò quando l'Invidia spedita mortale, quando è peccato veniale, è da notare che in due modi può essere, che uno si contrista del ben altrui. Il primo modo è per via di natura senza che la persona lo intenda, e voglia deliberatamente quel la tristezza, come ad es. sentendo vno lodare una persona che sia dotta, ricca, favorita &c. senza altro pensare, sente infine nell'animo suo solo che dispiaccere. Dico che tale atto non è peccato, né mortale, né veniale perché non è fatto con deliberazione di volontà; ma più presto è effetto della natura nostra male inclinata, o questi detti Teologi chiamano primi mali, i quali se la persona subito che se accorgesi discaccia da sé, fa atto di virtù. L'altro modo è quando la persona auendosi deliberatamente si contrista che l'altro sia lodato, & premiato. E tale tristezza se sarà notabile, farà

C pec-

S. P. **Meditat. sopra li sette
peccato mortale, se sarà poca, sarà pecca-
to veniale.**

Hor le cinque Figliuole dell'Inuidia
più delle volte sono peccato veniale, & an-
che volte sono peccato mortale come adi-
te, se l'odio fusse grande, Se la suspiratio-
ne, o Detractio ne fusse di cosa gta in ucho
risultaſſe in notabile danno del proſſimo,
enero in iŋjuria di Dio, Se uno contra-
ſtandofi del bene altrui, vituperasse Iddio,
che dà quel bene.

M E D I T A T I O N E P R E
ſchiuare il peccato dell'Inuidia ſi non

Considera come l'Inuidia naſcon-
dendo, & minuēdo il bene del proſſimo,
viene a priuare Iddio della gloria,
e della lode, che fe li deue, come adi Auto-
re di quel bene.

2. Considera come l'Inuidia a guifa di
una febre etica afflige, e coſumal l'Inuidio-
ſo ſi nell'anima, come nel coſpo. Qnde S.
Chrifostomo la chiama fuoco ipofanguin-
ibile, e Salomonc putredine delle offa.

3. Considera come l'Inuidio fo ſentendo
pena del bene del proſſimo, facilmente ſi
aliena dall'amor di lui, e chi non ama il
proſſimo; dice S. Giouani, ſta nella morte.

4. Cōſidera come l'Inuidia priua l'huo-
mo della pace interna, perche oltre, che
continuamente è martellato, pensando co-
me egli poſſa muocere, o arantare il com-

pa-

egno, & bisogna che sia di lui l'uno
suo. Considera finalmente come l'Inuidia
all'Inuidioso è insieme nimico, caradre,
e tormento si stesso; che sorte, d'ignoto
Inuidia quanto habito. Heb osservato fit
te s. **DIO COMENIUS** cit.

Efigliuolo. Platidia ha per padre il amor
proprio, la sua madre è la Superbia, per
maestro ha il Demone, il suo studio, è di
nuocere, & oscurare il buon nome del pros-
simo, e quando questo non può, rode dove
sta, come vesce il legno, e la rugine il fer-
ro. Hor che benè potrai tu hauere, se nel-
l'aspetto quegli i vizi s'era si pestifera.

Fratello se gli altri peccati, quāunque
apportino qualche danno, è comuni-
do temporale, nondimeno si devono fug-
gire, più che la morte, per non offendere
l'eterno nostro amorevole Padre; Quanto
più si deve fuggire l'Inuidia del peccato
infernale? La quale come un'altro Infer-
no cōtrista senza tare qual solatione, e cruc-
ci a senza pietà. Perilche ti essorto caro
Fratello a staré lontano da si fiera vipera,
altrimenti ti morderà, & in tal modo ti
auenerà, che l'anima, & il corpo insie-
me resteranno gravemente offesi. Ricorda
ti, che la morte è entrata nel mondo per
l'Inuidia del Demonio, Ricordati che

52 Meditazioni Sopra le Sette

l'Inuidia spinse Caino ad uideare Abel suo Fratello santo e giusto. Giuseppe ancora per Inuidia più venduto da' proprii fratelli. E' Christo Salvatore nostro, per Inuidia fu accusato dalli Giudei. Hor potrebbe la Inuidia accedendo l'udito, producere, a si grandi precepti i quali non valdi plectari. E' uiene che si abhorrisca come veleno da tutti odoerlo, a i quali è stata comandata la carità del prossimo.

R I M E D I I C O N T R A
l'Inuidia

IL primo è non affettuarsi alle cose di questa vita, e così non ti daranno tristezza quando le vedrai l'altro. Secundo, Quando senti qualche bén del tuo prossimo, alza la mente a Dio, Autore di quel bene, e ringrazialo. Terzo, Non stimare le cose temporali del questo mondo per grande, ma solo come mezzi, che Dio ci da per salvarcì.

D O T T R I N A

dell'Accidia


Accidia secondo S. Damasco nel 2. lib. de Fide cap. 14. è una tristezza, la qual opprime, & aggrava l'animo, che non li fa operare niente. La Glosa ordinaria nel salmo 106 dice, che l'Accidia

cidia è vn tedio, ò fastidio, che la persona sente nel bene oprare: Altri dicono, che è vn Torpore della mente, che fa la persona negligente a cominciare qualche opera buona. Altri la definiscono in questo modo: Accidia è vn vitio, che inclina la persona a cōtristarsi del bene spirituale di uino. Si dice vitio per due ragioni, perché si come la dilettaione di cosa mala è vitio, così la tristezza di cosa buona, è vitio, e peccato. L'altra ragione è, che può esser mala per qualche effetto malo, e perché può accadere, che la tristezza opprima tanto la persona che l'impedisca dal bene operare, per questo effetto malo, l'Accidia viene ad esser mala; yn esempio: si contrista uno di hauere peccato, è atto buono, e santo, ma se si fa aggrauare tanto dalla tristezza, che lascia di fare qualche buona opera, è malo: Onde l'Apost. 2. Cor. 2. nō vuole, che il penitente sia assorto dalla tristezza; peggio re farà la tristezza Accidiosa, la quale molto più impedisce le buone opere. Dico S. Tom. 2. 2. q. 36. ar. 3. Quādo l'Accidia resta nella sensualità, laquale per la repugnāza, che ha cō lo spirito, si cōtrista delle cose spirituali, è peccato veniale. Ma quādo passa più oltre, e fa che la ragione cōsentà nell'abhorrimēto delle cose spirituali diuine, pualēdo la carne cōtta lo spirito, all'hor al Accidia è peccato mortale: e così s'intēde ql di S. Paolo 2. Co. 7. quādo dice la tristezza del secolo opa la morte.

54 Meditazioni sopra li sette

S. Gregorio lib. 3. Mor. cap. 3. & poche
l'Accidia uno dei peccati capitali. Da la
ragione S. Tommaso nell'atto 4. perche da
le impedisce i molti virtui, offendendo che molti
pericoli da se la tristezza commetteono
varj peccati altri, per l'istessa tristezza
e inducono ad altri peccati, come al soner
che piangere quali molto querela rifi, e la-
marsi di Dio, e simili, e per questoi
l'Accidia si dice Virtus Capitale.

Incontro all'Accidia, si pecca in questo
modo. Primo, Mortalmente perci chi per
l'obezia, o negligenza lascia di vedere messa le
feste comunitate, o di dire l'officio, che
pervechi, o per altro obbligo debeat recare,
e non obbedisce altri pretetti, quali
debbito sacerdotali o mortali. Secondo, Peccare mortalmente, chi
per Accidia, di altera negligenza, non im-
para quel che sotto peccato mortale è ob-
bligato a sì pèro sebbene il sacerdote il che
s'intenderà di cose, che appartien-
gono alla Santa fede, quanto disegnate, che
appartengono al proprio officio, e che si-
ferebano, come il Medico, il Confessore,
il Maestro, l'Auditor, il Procuratore, e simili ne i quali vi è pericolo di gran er-
tore, danno, o scandalo del Prossimo.

Le Figliuole dell'Accidia. Secondo S.
Greg. nel luogo di sopra citato, & altri, so-
no sei. La prima Figliuola è Disperazione,
quando per tristezza, è credo la persona no-
tiale, e fugge il suo fine, che è la beatitu-

dine.

dine. La seconda Figliuola è Pufillanimità, quando uno lascia i beni spirituali, con me diffici li, & ardui per acquistare la beatitudine. La Terza Figliuola, si chiamerà Torpore, & è quando lasciamo le cose spirituali, che ci danno tristezza, l'ancorché fiano da noi stimate per non molto difficili, ma mediocri. La quarta Figlinola è detta Rancore: Dove è da notare, che alcune non solo fuggeano quelle cose, che danno loro tristezza, e tedio, ma anco l'imprugno, sdegnandosi ancora contra quelle perfette, che seguivano le cose spirituali, e dalle quali essi sono effortati a seguirle. Ora questo è il Rancore. La quinta Figliuola è Malitia, quando l'azioni spirituali s'impugnano, con rifiutazione, e desiderio. La sesta Figliuola si dimanda Euagations: cioè cose illecite, & è quando alcuni per la tristezza, e tedio passano dalle opere spirituali ad cose esterne, che danno loro diletto: e di questi i colosso peccati, sono

Le Figliuole dell'Accidia più delle quali sono peccato veniale, eccetto la disperazione la quale, quando è de' malibusti fa lutto per essere cosa importantissima più delle volte è peccato mortale. Onde chi deliberatamente si dispera di poter acquisire la felicità eterna co' la gratia di Dio, pecca mortalmente. La Malitia ancora, & il Rancore, per effero contra le cose spirituali, poche tanto ci aiutano per la salute dell'anima, sono gravi peccati. Nelle al-

16 Meditat. sopra i Pittette

tre tre il Figlinale si pecca mortalmente quando per sé sti si viola qualche precezzo che ci obbliga a peccato morale, o si da grande scandalo al prossimo.

Item si si obbliga a obnoscere il proprio

MICHAEL TRENTE DIALOGI ETC P. ERASMO

superare il vizio dell'accidia

1. Considera come l'Accidioso fa grande

ingiuria a Dio, poiché per tediarsi non si cura delle cose spirituali, le quali sono mezzi per acquistare la felicità eterna preparandoci da Dio con tanto amore, e liberalità a Dio solo che l'Appello.

2. Considera il danno, che l'Accidiosa fa all'anima; perché da prima di molte grazie, e doni celesti, i quali permisamente perde.

3. Considera, che è cosa indegna, che

l'uomo per guadagnare ricchezze terrene, è fermo d'indiscutibile perdonna fanta-

stica, ne a pericolo, è per i beni dell'ani-

ma, nulla tanto freddo abbrivido, e

4. Considera la grande afflitione, che

senza di Accidioso lo spodestro il mag-

gio di questa peregrinazione, si troverà

abbandonato dai beni temporali, per i

quali ha santo traugliato e senza frutti

spirituali, essendo stato per l'Accidiosa ver-

so dalle buone opere.

5. Considera finalmente come l'Acci-

dioso nel giorno del Giudizio si confor-

derà vedendo che il Figlinelo di Dio, ha

tanto stramagliato per salvardo, & egli per l'Accidia non si è curato di affaticarsi al- quanto per guadagnare tanto bene.

D O C V M E N T O.
Sappi Figliuol mia, che il Demonio grā- demente si serue dell'Accidia per indurci all' desperazione, qualchègli in tanti modi di procura, onde chi si riposa nell' Accidia, che è madre della desperazione, e già pericolo, che nel punto della morte non si dia anco alla Figliuola.

D I S V A S I Q N E

dell' Accidia.

Fratello ih' Demonio non ti dirà mai, che tu sia Accidioso circa il tuo fine, cioè, che ti conoristi di esser stato creato per esser cittadino del Cielo, perchè questo sarebbe trattarti alla scoperta da pazzo; Ne rischià, che tu sia Accidioso circa i mezzi, cioè che ti contristi delle virtù, & opere spirituali, che sono mezzi per conseguire la felicità, perchè questo sarebbe trattarti da semplice fanciullo. Ma ben ti solleciterà, che tu metta l'affettione nelle cose terrene, e ne i diletti sensuali, e facédoti caminare per questa via ti trouerai tāto allontanato dal tuo fine, per il quale Iddio ti ha creato, che è la vita eterna, e tāto alieno da i mezzi che sono le virtù, che nell'altra vita con irreparabile danno tuo te ne auuederai. Onde ti efforto caro

C 5 Fra-

Fratello, a porre tutto il tuo amore nel tuo creatore, e nella tua patria celeste, il che sarà efficace mezo per farti camminare allegriamente per la via delle buone opere, la quale conduce alla celeste Gierusalemme tua patria, dove Iddio ti aspetta, per coronarti, e farti godere eternamente.

**R E M E D I I C O N T R A
L'Accidio.**

IL primo è lodare, e stimare le cose spirituali più, che le temporali, e non permettere, che altri ne dichino male. Secondo, Ogni giorno attendere a qualche esercizio spirituale. Terzo, Quando nelle tue diuotioni, senti fastidio, pena, che è il Demonio, che ti tenta, per farle lasciare, ma tu perseverando vincerai.

lui.



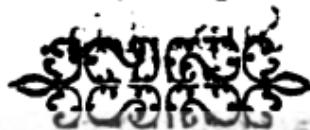
Consegnati al Signor Giacomo Sartori
per l'anno 1700.

Secon-



Seçonda Parte

DELLE VIRTÙ C. O N T R A R I E agli Vitij Capitali.



Vesta seconda Parte, rappresenta il felice esito del virtuoso, Rappresenta ancora l'effetto delle Virtù, che è accompagnare l'anima del virtuoso, passando di questa vita, e con giubilo consegnarla agli Angeli, acciò la conduchino nel cielo, per godere il frutto delle sue virtuose opere. Il tutto è cauato da S. Chrysostomo nell'Hom. 8.c 23. sopra la Genesi, dove tra le molte lodi delle virtù, racconta, che le virtù fanno forti, e conservano i virtuosi per tutta questa misera vita, e nel passare all'altra, si fanno fedeli compagni loro, e piacendo il Giudice non solo liberano loro da i tormenti, & pene, ma anco gli con-

C 6 dacono

60 Meditat sopra li sette
ducono a beni eterni, & ineffabili. Simi-
lità questo scriue S. Giustino Filosofo,
Martire nella questione 124. Si come dice
egli i Virtuosi non sono di questo mondo,
così la gloria ; e premio loro non è posto
nelle cose terrene di questa vita, perche
non vi è cosa nel mondo, che sia degno
premio della virtù.

D O T T R I N A Dell'Humiltà contraria alla Superbia.

Humiltà secondo S. Toma-
so nella 2.1. q. 161. è una
virtù laquale raffrena l'a-
nimo dall'appetito di cose
grandi, e sopra se, & insie-
me inclina la persona a feu-
tire basilmente di se. Horse questo sen-
timento sarà solamente ne gli atti exteriori,
farà humiltà falsa, ma se sarà con affetto
interno, sarà vera Humiltà.

Il seggio dell'Humiltà è fondato sopra
il vero conoscimento della basezza no-
stra, & ha cinque scalini. Il primo è, fare
poco conto, e di cuore disprezzare se stes-
so. Il secondo scalino è di mostrare este-
riormente questo interno dispregio, cioè
ne i mouimenti, nel vestire, e ne gli efferci
bassi, e vilii. Il terzo è, opporre con pa-
tienza

tienza quando è disprezzato da gli altri. Il quarto scatino è rallograrsi, et ringraziare Iddio di essere da gli altri disprezzato; anche che la parte inferiore ne senta disguido. Il quinto è: non solo fuggire le lodi humane, ma desiderare di essere da tutti disprezzato; non per ceremonia, ma desiderare, che ogni uno regga per certo, che egli sia degno di essere da tutti disprezzato.

Gli effetti, e segni della vera Humilità sono 12. posti da S. Benedetto in Reg. c. 70 ed dichiarati da S. Tommaso nell'articolo 6. Primo. Segno è reprimere gli ostelli, e tenerti bassi. Secondo, Dire poche parole, e convenienti, e con voce bassa. Terzo, Non essere facile, e pronto al tiso. Quarto, Né cercare finché sia dimandato. Quinto, Nelle sue actioni non scostarsi mai dalla via comune; conforme al suo stato. Sesto, Temersi inferiore a gli altri. Settimo, Gredere, e confessare di essere inhabile a cose maggiori. Ottavo, Volentieri confessare i suoi difetti. Nonno, Essere forte, e paciente in eseguire le cose commandate; ancor che fustero aspre, e dure. Decimo, Regodare la sua volontà ad arbitrio dei suoi maggiori, o superiori. Undicesimo, Non segnare la propria volontà. Duodecimo, Temere Iddio, &c. et non ricordarne di quanto ha agli uomini dato. E dice S. Tommaso, che il timore di Dio è radice dell'humilità s. Cassiano libro 4. cap. 39. aggiugendo due altri segni.

Pri-

Primo , Non celare cosa alcuna al suo superiore. Secondo , Non contristarfi, ò sfuggarsi dell'ingiuria fatta gli . . .

Intorno al sesto Segno cioè , che il vero humile si deve stimare inferiore a gli altri , conforme a quell dell'Apost. ad Phi. 2. *in humilitate superioris habet iniuriam arbitri- transire.* Nota S. Tommaso nell'arcp. Accia- che tale giudizio si faccia con verità : deve la persona conferire le sue imperfessioni con le perfezioni degli altri , e così si tro- verà inferiore a quelli : Quero : deve pen- sare , che ne gli altri siano molte virtù , e perfezioni occulte , per le quali già sono superiore. Il prelato ancora steggia i humi- le , si deve stimare inferiore a gli suoi sud- diti , e questo nell'affetto interno dell'ani- ma sua , e non ne gli atti esteriori , passion- dare occasione a i sudditi d'insuperbiarsi : come avvertì S. Agostino in Reg. 3. T. m. 1. *Ne dum nimis feruimus humilitas , re- gendi frangatur autoritas.*

La Glosa ordinaria sopra S. Mat. c. 3. pone tre gradi della perfetta humilità : Il primo è soggettarfi al maggiore , e no preferirsi all'eguale . Il secondo , Soggettarfi all'eguale , e non preferirsi al minore . Il terzo è sottomettersi al minore . Il primo è bastante ; Il secondo è soprabbondante ; Il terzo , è perfettissimo , che empie ogni giu- stitia , e questo hebbe Christo quando vol- fe esser battezzato da Giohan Battista . . .

S. Anselmo lib. de Similie. c. 10. mette
sette

sette gradi dell'Humiltà, li quali S. Tom. nell'art. 6. riduce a quei 12. di S. Benedetto, posti di sopra. Primo è conoscersi contentibile. Secondo, Dolorsi di quelli, che lo fanno contentibile, che sono i proprij difetti. Terzo, confessare a gli altri di essere contentibile. Quarto, Volere essere nato veramente per tale. Quinto, Sopportare quando ciò li farà detto. Sesto, rallegrarsi quando farà trattato contentibilmente. Settimo, desiderare, & amare tutto ciò.

S. Gregorio in Regist. lib. 2. ca. 24. dice, che non è gran cosa, che noi siamo humili cõ quelli, che ci honorano, perchè questo tutti lo fanno, & è facile a fare; ma douemo essere humili con quelli, dalli quali patiamo aduertita, e disgusti, & in questo si proua la vera Humiltà.

M E D I T A T I O N E dell'Humiltà.

1. Considera come la virtù dell'humiltà è si grata, e cara a Dio che lo spirito di lui si riposa nella persona humile, alla quale dandole il Signore la sua gratia, dimostra quanto in ella si compiaccia per l'Humiltà. *Dicitur de humilitate.*

2. Considera come l'Humiltà apporta all'anima tal pace, che anco in questo infelice esilio la fa gustare in un certo modo quella contentezza, e quiete, che i beati

63. Meditati sopra li sette

beati godono in Cielo.

3. Considera come la persona humile, essendo agli altri grata, fa grande utile ai prossimi, che con lei conuersano, essendo l'Humiltà una continua, & efficace predica per l'acquisto delle virtù.

4. Considera come non è virtù, che tanto confonda il Demonio, e che tanto far faccia stare lontano, come l'Humiltà, la quale buttando per terra tutti i suoi lacci, e scuoprendo i suoi fallaci inganni, fa che in darrow s'affatichi.

5. Considera come l'Humiltà discacciando dall'anima la superbia, radice di tutti i vicij, & a Dio nemicissima, la fa apta per acquistare ogni virtù, & riceuere ogni gran dono da Dio.

DO GV ME TO

Figliuolo essendo l'Humiltà fondamento di tutte le virtù, seguita, che senza lei l'edificio dell'altre virtù ne può standare in alto, ne stare ferme: Anzi come ben dice S. Gregorio, congregare le virtù senza l'Humiltà, è impossibile la polvere al vento. E S. Agostino dice, chi pensa disegnare gran fabrica spirituale, pensi di fare prima buon fondamento d'Humiltà.

ESSORTAZIONE

all'Humiltà, moltissime.

R Isoluità caro Fratello, che senza l'Humiltà tu non puoi fare cosa che bene sia,

ftia , tranaglierai bene nella via , ma non giungerai alla patria, essendo scritto, che n'ha ognora nel cielo, se però farà piccolo. Al contrario con l'humilità ogni cosa ti succederà bene : Imperficioche hauendo teco l'Humiltà , farai amato da Dio, e dagli homini, ai Demonij sarai formidabile , e poi farai esaltato in Cielo . Ricordati Fratello, che la tua professione è di essere Christiano; che vuoi dire discepolo di Christo: Hor se il Maestro è stato humile, & a tutti ha insegnata l'humiltà, siccome che anch i Discepoli seguitono il loro maestro. Ricordati che la vita dell'humile è quietissima , nell'aduersità non si turbi , nella prosperità, non si gonfi , né si compiace , ogni cosa piglia in bene , e dalla mano di Dio. Da quale, che l'humile un giorno nella morte, gode , poiché essendosi messo nelle braccia del suo Creatore, soddisfatta disquanto agli suoi bisogni compiuta sia la sua istruzione cui non , sì od il g zelio della vita. A M. in diebus suis
M. DZ A P E R A C Q V A S T A F A Z
 Zonihengel. **B H U M I L T A** sionodiscego vi

Il primo è, Volontieri efforciarsi in eserciti basii. **S**econdo. Hauere sempre quanti gli occhi l'Humiltà di Christo, de la Madonna, e de gli altri santi. **T**erzo. Non fare gran conto , ne molto stimare grandezze del mondo. In questo si vede che l'uomo solo al cielo non può arrivare. **D O T.**

66 Meditat. sopra li sette
D O T T R I N A
Della Magnanimità contraria
alla Vanagloria.

Magnanimità significa grandezza d'animo, & Magnanimità vuol dire uno, che ha animo a fare cose grandi. E perché tra i molti onori esteriori di questa vita, il più grande è l'honor, nonché l'huomo orgoglioso & pòsposto per fuggire il rinculo, & chi uere l'honor de quelli, che la Magnanimità è circa gli honor, si come da forza poteva fare cose difficili, & mandare appresso gli honor del mondo occiso a fare cosa incompiuta per nonquistare gli honor: perché essendo la Magnanimità oramai contraria alla Vanagloria, non inclina a questi atti i qualisiam vituperabili. Ma si dice, essere circa gli honor, perché la Magnanimità inclina a fare cose honorate: & opere degne d'honore.

S. Tomaso nella 2.2. alla quest. xxvij. q. 3. ad. 4. dice, che non è impossibile, che uno sia humile, & magnanimo insieme: im percio che trouadosi nell'huomo qualche dono di Dio e considerando l'huomo tal dono, la Magnanimità lo innalza a fare cose grandi, & honorate: In oltre trouadosi

in-

insieme nell'istesso huomo qualche difetto per l'infirmità della natura, l'humiltà fa, che l'huomo considerando il proprio difetto, senta bassamente di se, e così se coaddi diverse considerationi sono diverse virtù.

Le proprietà e segni del Magnanimo sono questi. Primo, Al Magnanimo non piace di riceuere beneficij dagli altri, che egli incontracambio, non ricompensi con molto più. Secondo, A gente bassa nō mostra mai tutta la sua grandezza, e virtù, altrimente fa cō persone di qualità. Terzo, Grandemente gli dispiace l'adulatione, e la simularione; Onde Ciccone nel primo lib. de off. dice, che il Magnanimo non è fallace, & è amicissimo della verità. Quarto, Fa più conto delle cose honeste, che delle virtù, perché le stili si cercano per sottoscrive ai difetti, i quali repugnano alla Magnanimità. Quinto, Non fugge da chi lo minaccia; Onde Seneca nel lib. de Quatuor Virt. dice, che il Magnanimo nō si espone a i pericoli, come il temerario, ne li fugge, come il timido. Sesto, Nelle aduersità non si lamenta, ne piange, perché essendo questo segno di poco animo, e contrario alla Magnanimità.

I vitij contrarij della Magnanimità sono questi. Prima è la vanaglonia: Doue è da notare, che essendo la Magnanimità circa l'onore, dal qual nasce la gloria, seguita, che anco la Magnanimità sia circ-

ca

ca la gloria. Hora vanagloria cercando disordinatamente la gloria, tira l'huomo a vanij vitij, per farlo venire a quella. Ma la Magnanimità per opere sagioe e molte, so benorare questa gloria. Di più il vanaglorioso stimando molto di essere lodato dai gli huomini, nō si cura di gloria finge cose false, d'inganno, et arene; et vane. Magistri magnanimo, id est Aristotele nel quib[us] dell' *Eth.* at ca. 3. cerca la verità delle cose, le ricchezze, potenze, et altre cose terrene non stima per grandi, nō si cura di essere lodato da gli huomini. Et secondo questo
 o. Il secondo contrario è la Presillabilità, et impercioche questa augustinis d'animos, et ricchezza persona dalle cose grandi, et da quacchi manu maglios. Al contrafatto. Ma grandezza della carica o de' favori, et honor, et finalza a cose honestate, e fatti heroicis.
 Il terzo è la Presudizione, perche si ben il magnamico spisca cose grandi, nō dimeno quelle cose non eccedono la propria facoltà, offendendo che la grandeza del l' animo datagli da Dio, ha proporzione a quelle cose grandi, che potrebbe fare. Ma il Presontroso prenderà più di quelli a che si estendono le sue forze.

Il quarto contrario è l'ambitione's Impercioche l'ambitione è appetito di fordinato dell' onore, et l'ambitioso perseggiare l' honore, hora singe di essere humile, hora molto si vanta, adulazione, da cui spera favore, e promette molto scena agi-

ento di farlo , e fa altre indegnità : Ma la Magnanimità incita a gli honorj, come conuione secondo l'ordine della ragione. Ebit magnanimo non fa mai cosa indegna per opera di honestate cerca di adquisire maggiori honorj, e di non aver bisogno di altri uomini per la sua utilità.

M E D I T A . TORONTO 1690

. O della Magnanimità. 1

1. Considera come l'uomo è stato fatto a l'immagine di Dio, e che cosa è stato creato per un fine alto, e diuino; del quale ne in terra, ne in i Cielo è cosa maggiore, che è necessaria la Magnanimità per eleggere i debiti suoi poche anche non grandi ; e dunque il suo dovere è. Considera siccome il Christiano, che non fa sempre opere honorate, e magnanime, fa ingiuria a Dio , e dimostra di essergli ingratissimo per questo da lui ricevuti grandi doni.

2. Considera come la virtù della Magnanimità dispiace molto al Demone, il quale procuro anche l'uomo a guisa di petro nista del letto delle sue miserie, e compiendosi a lui contrario la Magnanimità lo spinge a volare in alto e guisandone la aquila del suo spirito.

3. Considera come la Magnanimità fa affettionare la persona alle cose di Dio, come a cose degne, e insieme la stacca dai beni terreni, di quali ella non tiene per grandi, e labilis.

5. Con-

70 Méditation sopra il

5. Considera come l'huomo magnanimo è da tutti stimato, honorato, e bocci voluto, & ogn'uno cerca di fargli servizio.

6. Considera come è cosa indegna che l'huomo cerchi di haver tutte le cose sue magnifiche, e grandi, e che egli non si curi di essere magnanimo, e di fare cose degne d'honor.

D O G M A M A N T O .

Figliuolo, il Demonio non dice mai, che tu non facci opere buone, in quando l'Idioti inspira a farle, egli te le propone come difficili, fastidiose, o impossibili, ac-cioche asterriti dalle difficoltà. Non cominci, dopo cominciate ledasai. Ma il magnanimo dice con l'Apostolo; Se bene da me non posso nulla, puote in Dio, che mi conforta; perlo ogni cosa.

E S S E Q U I C O N Z I

alla Magnanimità.

Farebbi in liuor tuo bene modo. Egli di essortarti a fare cose honorate, e degne di gloria, come nobile la virtù della Magnanimità, poche essendo stato l'huomo creato per cose grandi, e per la gloria eterna desidera cose sublimi, e magnifiche. Ma ti essorto bene a leuare da te, quei, che impedisce l'azioni di questa gloriosa virtù. Onde sappiche non può efforze magnanimo, in alche maniera patrone di se stesso, ma si fa trasportare dalle sue passioni,

siohi, e disordinati appetiti, i quali tirando lo a cose basse, & indegne, lo alienano dalla virtù della Magnanimità, la quale aspira sempre a cose alte, e degne di honore. Ne può essere magnanimitas calma, elle si fa soggetto alle ricchezze e carrene, & ad altri beni di fortuna. Impercioche la Magnanimità non si fonda in cose caduche, ne reputa i beni di fortuna per cose grame di donde chi si dà a quelli, è segno, che stia ma loro più di quel, che conviene, & alle volte per acquistarli fa cose indegne di buono, non che di virtuoso Oraiflano.

DOCTRINA Della Liberalità contraria all'Avaritia.

Derche dal donare, che è atto proprio della Liberalità, ne nasce, che colui, che dona, libera la cosa donata dalla sua custodia, e do-

dominio. Di più libera l'animo suo dall'affetzione; che potrebbe poste in quella cosa, da qui è, che questa virtù è detta Liberalità. *S. Ambr. Ser. 8 n. e S. Basile ser. ad Divit. Auar. dicono, che l'iddio ad alcuni da più di quel, che è a loro necessario, acciò acquistino il merito della buona dispensazione; Conforme a questo lo Tommato 2.2. q. 1 i 7 dice; che la virtù della Liberalità ci inclina ad usare bene i denari, e le altre ricchezze, dateci da Dio; E che il buono uso delle facoltà non consiste solamente in prouedere alla sua casa, ma anco in dare ad altri. Anzi si donare è più propriamente questa virtù, che il spendere per se; Onde il liberale è più lodato dal dare ad altri, che dal spendere per se; L'ragione di questo è, per obbligo al pendere per i nostri bisogni, la natura istessa ci inclina, e se alle volte si spende meno, che bisogna, procede dall'avarizia, od dall'affezione del gioco, o d'altro simile. Ma per dare ad altri liberalmente, suon avrà doci tanto la natura, vi è necessaria la virtù della Liberalità; Questa è dottrina di Arist. lib. 4. Eth. cap. 1. e di S. Tom. nel luogo citato.*

Nota ancora S. Tom. che la Liberalità non sempre inclina a dare, ma alle volte anco inclina a conservare i beni, per impiegarli poi utilmente: Siccome alla fortezza del soldato appartiene non solo usare la spada contra nimici, ma anco a possederla,

bilità, e conseruarla nel fodro per vsarla al suo tempo: E questo è atto di Prudenza, il cui officio è drizzare, & ordinare la Liberalità, come anco ordina le altre virtù morali: E ben vero, che utilemente spendere i denari, e maggior prudenza, che utilmente conserualli.

I segni del vero liberale secondo Aristi e S. Tomm. ne i luoghi citati, sono tre; Primo, dare molto. Secondo riceuere poco. Terzo, Dimandare nulla. E si contengono in questi due versi:

Si quis in hoc mundo vult multis gratus haberi:

Dare capine, querat; plarima, paucis, nibil.

Dare molto s'intende in opere licite, e buone e darlo per pietà, e non per l'attâia, altrimenti non sarebbe liberalità, ma vitio, perchè la virtù non inclina ad opere cattive. Di più dare molto s'intende conforme alla facoltà, perchè un pouero può essere liberale, se egli liberamente da conforme al suo hauere, benchè sia poco.

Dice Arist. nel luogo citato; che due cose sogliono impedire la Liberalità: Il timore di venire in necessità, e massimamente in quelli, che hanno prouato, che cosa è, haner bisogno: L'altra è l'amore: Imperciocchè quei, che hanno trauagliato in acquistare la robba, l'amano come loro parto; Onde con difficoltà se ne priuano. Aggiunge S. Tho. che per ordipario-

74 Medicat sopra li sette

coloro, che non hanno acquistato ricchezze, ma li sono venute acquistate da altri, sogliono essere più larghi in spedere, e do pare, perché ne essi hanno trauagliato in acquistarle, ne hanno sperimentata necessità, e bisogno.

Boetio de Consol. lib. 2. pros. 5. dice, che i liberali sono a tutti cari, e prima di lui Arist. lib. 4. Eth. c. 1. disse, che tra i virtuosi i liberali sono grandemente amati.

I Cōtrarij della Liberalità sono due. Primo, è l'Auaritia, Impercioche quella inclina a dare volentieri, & anco insegnava a nō stimare tanto le ricchezze, che per esse l'huomo commetta cose incidenti, & illicite. Al contrario l'Auaritia piglia volentieri per se, & è stretta in dare ad altri. Di più per lo sfrenato appetito delle ricchezze, non si cura ne di Dio, ne degli huomini. Secondo, Gli è cōtraria la Prodigalità, perché la Liberalità inclina a donare quanto, e come conviene secōdo l'ordine della retta ragione: Ma la Prodigalità nel dare eccede il douere: Doue è d'auertire, che l'Auaritia, e la Prodigalità sono due estremi tra sé contrarij, e la Liberalità sta nel mezo. Hor l'Auaro ama la robba più che conuenga; Il Prodigio non si cura di essa; Il Libetale sì, come non eccede nell'amor della robba, così nō manca di haverne conueniente cura. Di più l'Auaro manca nel dare, & è troppo nel ricuere, e titenere, il Prodigio al contrario, è troppo nel dare, e man-

manca nel conseruare la roba; Il Libera-
le non eccede ne' darc, ne meno manca nel
conseruare il suo.

M E D I T A T I O N E delle Liberalità.

Considera come la Liberalità è una
virtù che molto piace al nostro Sie-
gno're; perohè gi' inclina a quello stesso;
che Iddio richiede da noi y ciò, che dà
doci egli più di quel, che per noi bisogna,
vuole, che liberalmente nè s'aueniamo al
tri per amor suo.

2. Considera come la Liberalità ci fa
molte simili a Dio nostro Creatore, il
qual, come dice San Giacomo, dà a tutti li-
beralmente, & abundantemente.

3. Considera come questa virtù incida
dō l'uomo a donare spontaneamente le ric-
chezze terrene, & fa che non metta la sua
affettione in esse; e così lo libera da vna
grande, & vile seruitù.

4. Considera come ogn' uno desidera be-
ne all'uomo liberale, & nō è persona, che
non stridi di fargli seruitù, perche a tut-
ti è visibile, che tutti è grandemente amato.

5. Considera che si come coloro, che han
accumulat' molte ricchezze, nella morte
sentono cordoglio, perche non sanno, co-
me anderranno: Così i liberali sentiranno
particolare consolatione, per hanere loro
istessi applicati loro boni ad opere pie.

76 Meditat sopra li lette

D I O C V M E N T O.

Figlinoto, se tu lasci di usare la Liberalità in opere pie, & attendi ad accumulare danari con disegno di impiegarli in qualche altra bpera, che si offerirà, è inganno: Perche se hora ti si offeriscono opere buone, e degne, e commodamente puoi aiutarci, non è bene lasciarle per opere fumate, & incerte, non sapendo, se quelle opere faranno migliori delle presenti, che tu riuerai tanto.

E S S O R T A T I O N E alla Liberalità.

SAppicaro mio Fratello; che il Demonio non è grande nemico della Liberalità: Impercio che nasconde questa virtù dalla bontà, la quale è comunicativa di se stessa, spinge doue ella si troua a comunicare quel, che può; Onde dice S. Ambrosio, che si come l'insegnà della giustitia sono le bilancie, con le quali aggiusta, che ogn' uno habbia il suo, costata Liberalità tiene per insegnà la bontà, per la quale prontamente donando, promoue l'opere pie, e forse questo volse significare Christo, quando disse, che più beato era il dàre, che il riceuere, perché quello presuppone bontà, questo bitognoso. Hora essendo il Demonio alieno da questa bontà, & ostinato nella sua malitia, èanco alieno dalla Liberalità, e cercasi impedirla, quan-

to

to può, proponendo hora difficoltà, hora necessità, che ti può venire, hora altre opere da farsi migliori, per farti differire, e passare l'occasione. Per il che ti efforto caro Fratello a stare sopra di te, e senò vuoi esser ingannato, al bene, che puoi far oggi, non aspettare di farlo domani? E pensa che i tuoi danari non veranno teco nell'altra vita, ma altri li spenderanno, e Iddio sa, in che opere: ma la Liberalità data vsata verrà teco fino al tribunale di Christo dove ti difenderà.

- M E Z I P E R A C Q V I S T A R E :
la Liberalità.

IL primo è, hauere gran confidanza in Dio, il quale sempre fauorì i liberali. Secondo, Non mirare alle necessità, che di raro sogliono venire. Terzo, Stimare le ricchezze non come date da Dio a te, acciò le dispensi.

- D O T T R I N A
Della Castità contraria alla Lussuria.

IL nome di Castità dice S. Tom. 2.2. queffio. 151. che vicheda castigate, impervio che la cōcupiscentia de i diletti carinali, a guisa di fatuillo viene raffrenata;

D 3 ca-

78 Meditati sopra li sette
castigate dalla ragione: Di modo che il
proprio di questa virtù è, moderate, e re-
golare gli appetiti sensuali secondo la re-
ta ragione.

Castità dunque è vn habito, che inclina
la persona ad astenersi dalle voluttà vene-
stre; e si acquista, come gli altri habiti,
con atti frequenti, benché per acquistare
l'habito della castità, sono necessarie tre
compagne. La prima è Fortezza d'animo,
per domare la carne, inclinata all'incon-
tinenza. La Seconda, è Diligenza per resi-
stere a i primi assalti delle tentazioni. La
terza è Accortezza, per le molte deca-
zioni, che occorrono.

Sono tre sorte di Castità; La prima è Ca-
stità cōiugale, per la quale i conforti si ap-
stengono da i piaceri illeciti. La seconda è
la Castità vedovile, per la quale i vedovi
ricusano non solo gli illeciti, ma anco i le-
citi piaceri della carne, i quali se si rima-
ritassero potrebbono licitamente hauere;
La terza è la Castità Virginale, la quale
secondo S. Ambr. lib. 1. de Virginit. è vna
integrità senza contagion del cuore. E S. To-
mato 2. 2. q. 1. 5. 3. dice, che la perfezione
della Castità Virginale cōsiste nel proposito
di conseruare la sua integrità, e di aste-
nersi perpetuamente dalle delettationi ve-
neree; e che detto proposito può hauere va-
ri fini honesti e mai il più eccellente, & il
più perfetto è, priuarsi di quei piaceri per
amore di Dio, il che tende la virginità più

gloriosa, e l'arricchisce di merito: E per questo S. Cipriano li. de Virginit. chiama i Vergini parte più illustre delle gregge di Christo, e fiore della Santa Chiesa.

Dico di più S. Tom. Quantunque la Virginità sia virtù sopra la Castità, si come la magnificenza è sopra la liberalità, e sia ecce llentissima virtù, e come scriue S. Amb. lib. de Virginit. per la sua rara bellezza, amata dal Supremo Rè; Nondimeno lo stato de Religiosi, & il Martirio sono più ecclentissimi della Virginità, la ragione è questa: perche i vergini all'amore di Dio pospongono solamente i piaceri della carne; Ma i Religiosi pospongono anco la propria volontà, e quanto possono hauere in questo mondo; & i Martiri danno la propria vita per amore di Dio: E dottrina di S. Agost. lib. de Virginit. cap. 45. & 46.

Oltre di questa Castità, che tiene in freno la Coccupiscentia della carne; Vi è vn'altra, la quale i Theologi dimandano Castità spirituale, & è quando la mente dell'uomo per unirsi col suo Creatore, si astiene di affectionarsi ad altre cose: E di questa Castità s'intende quel di S. Agost. lib. de mend. ca. 20. quādo dice, che la Castità del cuore è vn moto dell'anima ordinato, il quale non sottemette le cose maggiori alle minori. Il contrario di questa Castità si dimanda Fornicatione spirituale, & è quando la mente nostra si affectiona a qualche cosa contra l'ordine delle

la legge di Dio.

La pudicitia propriamente è segno della castità, Impercio che pudicitia viene da pudore, parola latina, che vuole dire versecundia. Onde quello si dice pudico, che si vergogna di fare atti lascivi, l'astenersi dunque da tali atti, come sono sguardi, roccamenti sensuali, e simili, e segno della Castità interna: Benche gli autori alle volte confondono pudicitia, e Castità, e pigliono l'una per l'altra.

La Castità, è una gioia, che non la perde, se non chi la vuole perdere; Onde dice S. Agost. lib. 1. de Ciui. c. 18. che la violenza altrui non toglie la Castità dall'anima, né la santità del corpo, perche l'una, e l'altra è seruata dal fermo proposito della continenza. Doue è da notare, che la persona può ben essere sforzata quanto alle potenze esterne: ma non può essere sforzato l'animismo, nel quale sta il consenso. Onde non perde la Castità la persona, che non consente al male; ancorche per forza fusse violata; ma come disse S. Lucia a Pascasio, in tal caso si radoppia la corona. Dice di più S. Agost. che il vero virtuoso tolera qual si voglia pena, e danno più presto, che consentire al male. Si come Susanna volse più presto gridando essere infamata con pericolo di essere dopò anco lapidata, che perdere la pudicitia, & offendere Iddio: Onde non è casta quella persona, la quale sta in pericolo di essere per forza violata.

ta , & ella per paura dell'infamia consente, e non dimanda aiuto gridando.

M E D I T A T I O N E sull'Ornato della Castità.

Considera come la virtù della Castità rende l'anima sì bella agli occhi di Dio, che egli di continuo la mira, l'ama, e l'ammirisce con suoi celesti doni.

2. Considera come la Castità orna ancora talmente il corpo, che lo fa degno stanza dello Spirito Santo, al quale piace tanto la purità, che volentieri posa nel cuore mondo, e casto.

3. Considera come la persona per mezzo della Castità, non solo si libera da infinite maledicenze, e tormenti, che suole dare la concupiscenza sensuale, ma per la vittoria, che ottiene contra la carne, acquista gloriosa corona.

4. Considera come la vita d'una persona casta è più angelica che humana, e quanto è grata a Dio, tanto dispiace al Demonio, il quale per mezzo dell'insorsa senza tira l'uomo ad infinite scleraglioni.

5. Considera finalmente come la persona casta è più atta alle divine contemplazioni, perche quanto è più pura, tanto è più illuminata da Dio, e si fa più capace delle grazie celesti.

D O C V M E N T O

Figliuolo la cōcupiszenza della carne
è vna sfrenata, e precipitosa bestia, la qua
le quanto ha maggiori occasioni , tātē fa
maggiori cascater il fiono, che la fa stare
a fento, è la Castità , hor chi desidera non
precipitare con lei; bisogna che tenga la
briglia tirata , e sia accorto in dacie da
mangiare quanto basta , ed non più altria
mente se ella non potrà fare altro , tirerà
de calci nella stalla .

E S S O R T A T I O N E

all'adagio alla Castità.

Fratello quanto il nimico è più lontano
da te tanto meno danno ti fa. Di più,
le cose della tua casa quanto più ordina-
te sono, tanto meglio vanno; perche la cō-
fusione è cagione di molto male. Terzo;
quanto farai più unito con te stesso, e con
il tuo Dio , tanto più forte farai, & al tuo
Signore più caro; perche la diuisione ten-
de le parti deboli. Da questi tre punti caro
Fratello potrai raccogliere, quanto cara
ti deve essere la Castità , e quanto odiosa
l'incontinentia; Imperciò che questa fa, che
il Demonio tuo capitale nimico entri nel-
la tua casa, & unito con la tua carne, diue-
ga si forte, che di continuo ti molesti, e
dameggii. Ma la Castità facendo stare lon-
tano da te questo tuo nimico , ti libera da
i danni, e da i trauagli. Di più l'inconten-
za

nenza fa che la carnale , la quale è serua dell'anima , e deve obedire alla ragione, diuerti Signore , e patrona sì insolente, che turba ogni cosa. Ma la Castità toglie questo disordine, facendo, che la carne stia soggetta alla ragione, e l'anima sia la Signora. Finalmente l'incontinenza diuide la persona facendola sollecita di piacere a questo, & a quello. Ma la Castità liberando la persona da queste sollecitudini , fa che miri solamente Dio , e cerchi di piacere a lui solo .

M E Z Z A P E R A C Q V I S T A R E
a Tener a conseruare la Castità.

IL primo è. Notti fidate troppo di te stessi ; ma fuggi sempre i pericoli, e le occasioni. Secondo, Visare qualche asprezza to la carne ; Terzo. Haueste cura de' sensi esteriori principalmente del tatto, viso, & udito. Quarto. Subito, che viene la tentazione, usare qualche rimedio , come farre la croce al cuore, pensare alla morte, o a Christo Crocifisso , e simili ; e questo è allidere parvulus ad petram.

D O T T R I N A

**Della Mansuetudine contraria
all'Ira.**

Per intendere la natura della Mansuetudine, è necessario dire qui via conseruata dell'Ira suo contrario; dico che l'Ira è

84 Meditat sopra l'isette

vno appetito inordinato di castigo, ò vendetta , il quale appetito per essere molte scommesse in tal modo turba la ragione, che non la fa giudicare rettamente ; Da qui è, che l'Irato nel castigare fa molti errori, dando il castigo a chi non lo merita, ò più, che merita, ò quando non deve. Hor contra questo vitio dell'Ira sono due virtù, una si dimanda Clemenza, l'altra Mansuetudine. Proprio della Clemenza, è inclinare il superiore a mitigare il castigo , e la pena de' sudditi; Onde Seneca libro 2. de Clemen. capitolo 3. dice, che la Clemenza è vna fedità del Superiore verso gli inferiori in condannare le pene . Del la Mansuetudine poi è proprio raffrenare , e mitigare l'impeto dell'Ira in qualche voglia, ò sia Superiore, ò suddito, dal che ne nasce , che mitigata l'Ira, ò non si da il castigo, ò si da moderato, come conviene, conforme alla retta ragione. Onde ambedue queste virtù concorrono al medesimo effetto, cioè, di usare benignità, con questa differenza. La Clemenza usa benignità mitigando la pena eterna: La Mansuetudine usa benignità mitigando la passione , & impeto dell'Ira.

S. Tom. 2.2 art. 5.7. dice, che la mansuetudine è virtù morale, e lo prothā per Arist. lib. 1. Eth. capit. vlt. perchè la mansuetudine regola l'appetito della vēderia confor mato alla retta ragione, il che è proprio della virtù morale.

La perfettione, & eccellenza della mansuetudine non è piccola : Impercioche l'Ira talmente suole turbaré l'huomo ; che non solo non lo fa giudicare, ne operare rettamente, ma anco lo fa uscire talmente fuora di sé ; che pate più bestia infiria-
ta ; che huomo. Hor la mansuetudine mi-
tigando l'Ira, fa stare l'huomo sì sopra di
se che lo fa, e giudicare ; & operare retta-
mente : Di più lo dispone, & ordina alla
cognitione di Dio, nella quale consiste
la nostra beatitudine : Onde San Dionisio Areopagita in Epist. ad Demoph. di-
ce, che la mansuetudine fece Mose de-
gno, che gli apparisse Iddio . San Toma-
sa dando la ragione di questo, dice, per-
che la mansuetudine mitigando l'Ira, ren-
da l'huomo tranquillo, per ilche è più at-
to a conoscere massimamente le cose diu-
ne . Aggiunge ancora, che il mansueto
non contrarie alla verità, come suole
contradire l'Irato : & è dottrina di Santo
Agostino libro 2. de Doctr. Christiana ca-
pitolo 7, dove dice, che il mansueto non
contradisca alla sacra Scrittura , ne adi-
alte verità, ancorche li stai ripresi i vi-
ti ; per questo è più disposto, e più capa-
ce della cognitione di Dio, e della cogni-
zione di se stesso .

Gli effetti, & segni della Mansuetudine
tra gli altri, sono questi. Primo, che di cose
per riceverla qualche disagio, e iniquità
all'huomo non si sente più : immo non

84 Meditat. sopra li
non desiderare di farne vendetta ; perche
doue è la Mansuetudine , toglie l'impeto
dell'Ira, e così toglie la causa della vēdet-
ta. Secondo, Non minacciare a chi li fa ol-
traggio. Terzo, Né sdegnarsi, ne morimo-
zare cōtra Iddio delle proprie tribolazio-
ni, ne della prosperità de' cattivi. Quarto,
Non contendere massimamente con insa-
lenti , & inquieti .

Salom. Eccles. ca. 1. Sc 3. dice, che il Ma-
suetto è accetto a Dio , & a gli huomini ;
perche verso Iddio, pigliando con pronto
animò quanto sua Maestà li manda, si mo-
stra obbediente & dedito. Verso gli huomini,
è facendo, o mansuetamente rispondendo,
tolerando quanto li viene fatto di male, si
mostra virtuoso , & *in bono vincendo ma-
tem*; tutti placa ; & a tutti è grato, èanco
doterina di S. Agostino lib. 1. de Ser. Dom.
in mon. cap. 3.

Christo Signor nostro tra le otto beatitudini, nel secondo luogo misella mansue-
tudine Matr. ea. 5. dicendo, Beati i Mansue-
ti, perche essi possederanno ~~la terra~~: Et
bene S. Bernardo per la terra interceda il cor-
po il quale è posseduto, & dominato dalla
mima del P. huomo nascosto è S. Ambrosio
intēda l'istesso, ma dopo la resurrezione
pure altri come S. Girolamo, e S. Chrysostom
intendono il cielo , il quale David nel
Sal. 26. chiama terra dei viventi , essendo
che questa è più presto terra di morti, & di
mōtienti : Hor questa terra celeste, nella
quale

quali si veggono, e si posseggono i beni,
che il Signore ci ha preparati, l'Ira fa per-
dere, e la Mansuetudine fa possedere.

M E D I T A T I O N E

della Mansuetudine.

1. Considera come la Mansuetudine tali

piace a Dio, che volentieri con-
versa con le persone mansuete, e comunican-
do loro i suoi segreti, & altri doni celesti.

2. Considera come la Mansuetudine li-
berando l'huomo dalla passione dell'Ira,
non solo lo fa essere Signore di se stesso,
ma fa anco, che egli intenda, giudichi,
& operi rettamente.

3. Considera come la persona Mansue-
ta è studi grata, & a nullo dispiace, o-
gn'uno volentieri tratta con lei, ogn'uno
la loda, e cerca di farle piacere.

4. Considera come la Mansuetudine inost-
to gioia per fare progresso nella vita spi-
rituale, perche quanto l'anima è più tran-
quilla, tanto è più atta per meditare le do-
si celesti, e la meditatione fa, che l'huo-
mo si affettioni alle cose spirituali, nche
tutto si dueva alla Mansuetudine, che fa
l'anima tranquilla.

5. Considera come la Mansuetudine libera
l'huomo da molti intrichi di questo mon-
do, perche il Mansueto non contendere
con altri, e quelli, che vogliono contendere
con esso lui, placato la mansuetà ti sposta

6. Con-

38 Meditat. sopra li

6. Considera come la Mansuetudine libera ancora da quei dani, che l'Ira fa così alla sanità del corpo alterando gli huomini, come alla sanità spirituale dell'ani-

mag disordinando le passioni. 3 11.

D O C V M E N T O.

Sappi Figliuol mio, che la passione de l'Ira è vna fune, con la quale il Demonio ci tira a varij peccati, la quale fune sì forte stringe l'Irato, che non li fa vedere dove vada. Hor la Mansuetudine è il coltello, che taglia questa fune, il quale tanto meglio ti servirà, quanto sarà più affratto nella pietra, che è Christo, considerando, & insieme imitando la sua Mansuetudine.

E S S O R T A T I O N E
alla Mansuetudine.

Non è dubbio caro Fratello, che in questa vita siano molti, e pericolosi intoppi: Alcuni hanno origine da i nostri disordinati appetiti, Altri dal Demonio, il cui officio (come dice S. Pietro Epist. 1. cap. 5.) è andare attorno per dannarci: Altri vengono dalle persone inquiete, e fastidiose, le quali come instrumenti del Demonio ci trauagliano: Hor per non incorrere in questi intoppi, è necessaria la Mansuetudine, la quale mitiga il furore intorno, & del huomo interiore pacifico, & accorto. Di più s'farà stare la persona sopradis-

-100-

sc,

se, la guarda dal lupo infernale. Finalmente c'è costituito Māsueti placa gli insolēti, che turbano la pace de' buoni. Ti efforto dunque Eratello ad acquistare da māsuetudine, la quale essendo come scudo a tutte le botte de' nostri nimici, è necessaria, che l'habbiamo sempre in ordine, poiche non solo ci serue nell'aduersità, ma anco nella prosperità, per non farci insuperbire.

M E Z I P E R A C Q V I S T A R E la Mansuetudine.

IL primo è, Nō mirare mai il male che si è fatto, se il malfattore, ma pēta quel che conviene fare a te, come discepolo del māsuetu Christo. Secōdo, Riceuere il fastidio, che ti è dato, come cosa mādata da Dio, per esercitare la Māsuetudine. Terzo pensare che maggiori disgusti, et trauagli ha hauuto il Figliuolo di Dio, & altri Santi.

D O T T R I N A Dell'Astinenza e della Sobrietà contrarie alla Gola.

N due cose il Goloso fa eccesso nel māgiare, e nel bere, per questo la Gola ha due virtù contrarie ; Astinenza, e Sobrietà,

bjicità, quella è circa i cibi, questa è circa il bere. L'Astinenza dunque è una virtù, che inclina l'huomo ad astenersi da cibi come, e quando conuincend conforme alla ragione.

Dice S. Agostino lib. 2. q. Euang. ca. 11. elo conferma S. Tom. 2. 2. q. 146. che la persona nell'Astinenza deve hauere l'occhio a tre cose. Primo, Alle persone, con le quali viue, e con quelle si duee accommodate nel tempo di mangiare, perche se uno senza causa volesse preuenire, ò differire l' hora del mangiare, costui turbarebbe gli altri; non sarebbe astinente, perche non faccerebbe secondo la retta ragione. Di più si duee accommodare nella qualità de' cibi; perche se uno, quando per tutti si è fatto allesso, egli volesse arresto, no vi sarebbe quella quiete, che a virtuosi si conuiene: Horderto (senza causa) perche se uno per negotij, yrgenti, ò per debolezza, ò per altra ragione uole cagione, preuenisse, ò differisse il mangiare, ò vero cercasse altra sorte di cibi, non lasciarebbe di essere virtuoso, perche no farebbe contra la ragione: Ma quando ciò facesse per capriccio, sarebbe vituperabile. E queste due cose si devono intendere fuor del tempo, che ci obliga a digiunare, perche all' hora tutti ci dobbiamo accommodare al precetto della Santa Chiesa. Secondo, Deue hauere l'occhio a se stesso, che quel che mangia, lo mangi cū dōbito moder porche sono ad cuni,

cani, dice Sant'Agostino, che mangiano poco, ma non hanno pacionza; e quel poco lo mangiano si ingordamente, che non vi può esser la virtù dell'Astinenza: Altri se ben mangiano più, nondimeno sono sì contenti, che hauendo i cibi suasti; e bisogna do aspettare, senza toccarli, con tranquillità li riguardano, e questi sono Astinenti. Terzo, Bisogna hauere l'occhio alla sanità, che pigli quei cibi, & in tanta quantità, che non li noccia: E vincersi in questo ciò è non mangiare cibi nocivi, ò più che bisogna, è segno di generoso Astinente.

so Dicet & Tom. art. 1. ad 4. che non è astinente colui, il quale con fastidio e lamenti si astiene dal mangiare, perche essendo l'Astinenza virtù, opera non con fastidio, ma con allegrezza, e serenità di mente. Secondo, ne colui è Astinente, il quale per acquistare lode humana, si astiene da mangiare, perche il fine dell'Astinenza è la gloria di Dio.

L'altra virtù contraria alla Gola è la Sobrietà, da quale inclina la persona a separare la debita misura nel bene, non qual si voglia; ma quello, che con la sua fumosità turba il capo, come è il vino, e ciò che può imbriacare. Nota S. Tom. nella q. 49. art. 3. che bere vino in se non è malo, ma può essere malo da qualche circonstanza, come a dire, se uno per il vino facilmente si alterasse. Secondo, Se hauesse fatto uso di non bere vino. Terzo, Se altri si scandal-

92 Meditat. sopra i sette
dalizzassero , come auerte l'Apostolo ad Rom. 14. Quarto , Se ne beuesse troppo . Perche il troppo vino { come l'istesso S. Dottore scriue nella q. 149. ar. 1. } impedisce l'uso della ragione più che il troppo mangiare. Onde l'Eccl. cap. 5. dice il beato Sobriamente e sanità dell'anima , e del corpo , & il troppo vino è cagione di molte ruine .

La Sobrietà conuiene a tutti , ma principali mente conuiene a questi . Primo , A giovanzi , ne i quali per il fervore dell'età la concupiscenza è vehementer , e col vino si fa più sfrenata , per questo l'Apost. ad Tit. cap. 2. ordina , che i giovanzi s'affortino ed affissez sobrij . Secondo , Alle Donne , le quali non hauendo tanto valore per resistere alle concupiscenze , si debbono guardare dal vino , che turba il cervello , e fa le concupiscenze più gagliarde , per questa causa dice Valerio Mass. lib. 2. cap. 1. che anticamente le donne Romane non beuano vino ; E S. Paola in ad Tim. 5. vuole che le donne siano Sobrie . Terzo , A i vecchi , i quali douendo istruire gli altri , bisogna che la ragione stia nel suo vigore , ma il troppo vino la turba , e però l'Apostolo vuole , che anco i Vecchi siano Sobrij ad Tit. ca. 2. Quarto , A i Vescovi , & a gli altri Ministri della Chiesa per la medesima causa , & anco perche deuono attendere a gli officij spirituali con mente divota , al che aiuta la Sobrietà x quod

I.ad

1. ad Tim. cap. 3. si raccomanda al Vescovo la Sobrietà come necessaria. Quinto, Eultimo ai Re, & a Signori accio gomenino i popoli come conviene; per questo il Sauio ne i proferb. cap. 3. profetisce di dare vinto ai Re, accio giudichino rettamente. Quarto. I Cor. 6. 18. E quarto proibito a chi è creduto già d'esse
M E D I A T U A T I O N E
 con sopra l'Astinenza la Sobrietà.

2. Considera come il primo precesto, che Iddio diede a i nostri primi Parenti, fili, che si astinissero di mangiare dell'albero vietato, & dalla transgressione di esso vennero tante miserie amendo. Johannei epistola ad Corinzi 11. 1. Considera come la moderata Astinenza congionta con la Sobrietà fa stare l'anima sempre suegliata, & la rende apta sì per le distinte contemplazioni, come anso per tutte le altre operazioni humane.

3. Considera come queste due virtù non solo gioiano molto per la sanità del corpo, ma anco fanno stare il corpo soggetto alla ragione, & fanno, che serua all'arbitria come conviene.

4. Considera che si come la crapula è fondimento della lussuria, così l'Astinenza, e la Sobrietà sono fedeli guardiane della castità, onde quanto quella dispiace a Dio, tanto queste gli aggradano.

91. 4

§. Con-

92. Meditac. sopra li sette

5. Considera finalmente, come l'Affinenza, e la Sobrietà domando la carne, fanno, che l'huomo sia Padrone delle proprie passioni, e meno soggetto a gli inganni del Demonio.

D. O C V M E N T O .

Figliuolo il più insolento nemico, che tu hai, è la tua carne, la quale quanto più accarezzi, tanto più gutta ti fa. I suoi sol dati sono i sensi, e gli appetiti: l'arme, sono le varie viuande, & il troppo bere: le ferite, che ella dà all'anima, sono le colpe mortali, e quelle, che dal corpo, sono il dolore di stomaco, di testa, e di fianco: Hosse su la yugi vincere, i mandali incontrare queste due Guerriere Affinenza, e Sobrietà, le quali in breve tempo leuandole l'anme, la sogniogherranno al dominio della ragione.

E S S I O R T A D T I T I O ; N A
all'Affinenza, & alla Sobrietà.

F Ratello se le medicine fussero dolci, e grata al gusto, se non hubbi, se ne pigliaria più di quel, che farrebbe necessario per la sanità, ma perchè sono amari, si pigliano a peso, & a misura, quanto basta per la sanità, e nō più: Così se i cibi fussero amari, & il bere fuisse ingrato, non si sarebbe accesso, ne si mangiarebbono cibi nocui, ma de cibi utili se ne pigliarebbe quanto basta per conservare la vita. Ma

Con-

perchè

perche il bere, & il mangiare sono delette uoli, spesse volte ti fanno fare eccesso, onde sono necessarie la Sobrietà, e l'Astinenza, che faccino ne i cibi, e nel bere, quel, che fa l'amarezza nelle medicine, cioè di farne pigliare quanto basta. Ti offro dunque caro Fratello ad acquistare queste due virtù, le quali ti faranno stare più sano, ti faranno vivere più tempo, e ti faranno operare più rettamente. Pensa che si come l'uso del vestire fu per bisogno, dopo entrò l'abuso degli ornamenti, e del vano vestire, così l'uso de i cibi, e del bere è stato per bisogno della natura, ma poi è entrato l'abuso della varietà, e copia de cibi con danno della robba y della sanità, e dell'anima.

M E Z I P E R A C Q U I S I T A R E l'Astinenza, e la Sobrietà.

IL primo è, Non credere facilmente alla sensualità, la quale finge mille necessità per sodisfare al suo gusto. Secondo, Sottrahere al corpo a poco, a poco del mangiare e bere soperchio, fin chè si venga alla mediocrità. Terzo, Persuadersi, che il Satollarsi s'uechiamente, è più di bestia, che d'uomo.

Delle Virtù contrarie all'Inuidia.

Dell'Inuidia si è detto di sopra conforme alla dottrina di S. Gio. Damasceno li. 2. de Fide c. 12. che è uno dolore, o tristezza del bene altrui. E per che gli atti principali dell'inuidioso sono tre, per questo l'inuidia ha tre virtù a sé contrarie. La prima si dimanda Gaudio. La seconda, Misericordia. La Terza, Nemesi.

Il primo atto dell'inuidioso è cōtristarsi del bene del prossimo, in quanto quel bene scema della sua utilità, e guadagno, querendo oscura la sua gloria, o lode. E secondo questo atto l'inuidia ha per contrario il Gaudio, il quale ci fa rallegrare del bene del prossimo, come fusse nostro; e questo Gaudio nasce dall'amore, che portiamo al prossimo, e quanto l'amore è maggiore, tanto maggiore viene ad essere il Gaudio. Così insegnà S. To. nella q. 28. della 2.1.

Questo Gaudio ha tre difetti, primo nō è puro. Secondo, Nō è perfetto. Terzo, Nō è continuo. Non è puro, perché quando la cosa amata è absente, l'assentia cagiona tristezza nell'amante: Di più quando la cosa amata è trauagliata questo ancora cagiona tristezza nell'amante. E perché il prossimo da noi amato, nō è sempre presente,

sentì, se più delle volte è trauagliato, per questo il Gaudio, che di lui habbiamo, è mescolato con tristezza. E però l'Apostolo ad Rom. 12: ci esorta a rallegrarci co' quei, che si rallegramo, & a piangere co' quei, che piangono: Dio è così il Gaudio, che habbiamo di Dio, e da appresso su di sà. Secodo, Non è perfetto, perché quando più si conuerfa co' il prossimo, tanto più imperfessioni si scoprino, e così suscetta l'amore, e conseguentemente il Gaudio. Al contrario l'odio, quanto più si stratta con lui, tanto più perfezioni si scopriscono, e tanto più si ama; & il Gaudio cresce. Terzo, Non è continuo, perché non stado il prossimo sempre nel medesimo stato per gli odii & inimicitié maa l'amore, e magari il Gaudio, ma in Cielo questo Gaudio sarà puro, perfetto, pleno, e perpetuo.

Il secondo atto dell'inuidioso è rallegrarsi del male del prossimo; e secondo questo l'inuidia ha per contrario la Misericordia, la quale ci inclina a dolerei, & a tristarei del male del prossimo: Onde S. Agostino lib. 9. de Civit. ca. 5. dice, che la Misericordia è una compassione nel nostro cuore dell'altrui miseria. Da qui è, cosa ben nota Atri lib. 2. rehet. c. 9. che gli inuidiosi non sono misericordiosi, ne i misericordiosi sono inuidiosi. Dice di più Atri. Stotele nel cap. 8: che quei mali sono più miserabili, e compassioneuoli, de quali la fortuna è peggiore, perché althora si ha
E male,

male, di donde si sperava bene. Ma so tutti, coloro sono degni di compassio i quali facendo bene riceuono male.

S. Tom. 2.24 q.30. mette quattro sorti di persone, le quali per ordinatio sogni po' essere misericordiosi. Primo, Son Vecchi. Secondo, I Savij e Prudeti. Terzo, I Deboli. Quarto, I Timidi: la ragione è perchè tutti questi considerano che anche a loro può accadere del male. Alcotrari non sognano essere misericordiosi quest primo quei, che si reputano felici, e si pentiti, che non temono male alcuno; Secundo, Gli Itacandi, perchè apprendono, ch' quei, fanno loro ingiuria, buco altrui gio, fanno degni di castigo, e non di compassione: Ondene i Proverbi ca. 27. dice Salvio, che Piranion ha misericordia; Terzo, I Superbi, i quali tenendo gli altri per imperfetti, pensano, che degna mente parlino, e cos'hanno loro compassione.

L'Eccellenza della misericordia è grande poiche in Osca. cap. 6. c. Matr. ca. 12. si propone al sacrificio. Secondo, Chi soniente a i difetti, e necessità altrui, il che è proprio della misericordia, da segno che in lui fu valore, bontà, e perfezione. Terzo, Perche ci fa simili a Dio le cui misericordie sono sopra tutte l'opere sue; come si dice nel Sal. 144.

Il terzo atto dell'Inuidioso è dolersi, & attristarsi anco del bene, che hanno le persone sancte, e giuste, le quali sono dignissime

me di quel bene : E secondo questo l'inui-
glia ha per contrario vna virtù, che si chia-
ma Nemesi: che vuol dir Zelo, la quale è
inolita a rallegrarci del bene de' buoni,
& accristarci del bene, che hanito attisti, &
peccatori conforme a quel del Salm. 72.
Zelam super iniquos, paoē peccatorū vidēt
è doctrina di S. Tomaso 2.2. q.30. art.3a
ad 2. & q.36. art.3. ad 3.

M E D I T A T I O N E

sopra il Gaudio, e la Misericordia

1. Considera come il Gaudio

2. Considera come la virtù del Gaudio

3. Considera come il Gaudio
piatamente a Dio, e perche ralle-
gradosi la persona del bene del suo prossi-
mo, vien insieme ad approuare, & a loda-
re l'Autore di quel bene, che è Iddio.

2. Considera come il Gaudio, leuado
da noi ogni sorte di fiele, ci fa simili a gli
Angeli, i quali, e ci procurano il bene, e si
rallegriano quando l'habbiamo.

3. Considera finalmente come il Gaudio
di tal modo ingrassa l'anima spiritualme-
te, che la fa bella, a gli occhi di Dio.

4. Considera poi come la Misericordia
ci fa simili a Dio; di cui è proprio hauere
compassione. Al che Christo ci esorta,
quando dice, che siamo misericordiosi,
come è il Padre celeste.

5. Considera come nel tremendo giudi-
giorà quei che hananno fatte opere di Mi-
sericordia, saranno dato il regno celeste, &

E 2 qui,

100 Meditat sopra li
quei, che non haranno usata Misericor-
dia con i poueri, saranno condannati al-
le pene eterne.

3. Considera come quei, che non sono
misericordiosi con gli afflitti, mettano,
che Iddio non ha Misericordia con esso
loro, ma che castighi la loro durezza, co-
me allora dalla pietà Christiana.

D O C V M E N T O.

Figliuolo il Gaudio, e la Misericordia so-
no figliuoli della Carità; e sono si uniti
tra loro, che dicono di Figliuoli, quiui
cō essi si troua la Madre, hor se desideri di
hauere la Madre, che è la regina delle vir-
tù, cerca de affettiosamente ai suoi Figliuoli.

Z 3 S O R T A T I O N E al Gaudio, & alla Misericordia.

Fratello poiché l'adio a tutti raccomā-
da i nostri prossimi, concieme, che se-
condo la comodità, che egli circostan-
chiamo di usare con loro ogni sorta di a-
morsuolezza più con fatti, che cō parole.
Onde ti esorto a queste due virtù, al Gau-
dio, & alla Misericordia, le quali si sep-
ranno in ogni occasione: In pericolo che se
il tuo prossimo ha prosperità, ti servirà il
Gaudio per allegarti del suo bene, e rin-
gratiarne Iddio: Se egli si trova in tribu-
lationi, ti servirà la Misericordia per ha-
uere compassione del suo male: Col Gau-
dio, sarà facile rallegrare l'anima tua, perché loda-

Viti Capitali M. 301

do l'Idolo del bene, che fa gli altri, lo muovi, che anco faccia bene a te. Con la Misericordia non solo vieni a sollecitare il tuo prossimo da qualche inferia, e mancamento, ma anco inclini la diuina bontà ad usare Misericordia con te, essendo scritto: Beati i misericordiosi, perché essi consegneranno la misericordia. E tanto più caro Fratello, ti devo animare a questa vita, poiché tutte le opere di Misericordia, che farai al prossimo tuo per amore di Dio, Christo. Signor nostro riceverebbero come fatto a se stesso, lo primierà di ciascuna eternità.

M E D I T A T I O N E Q U A R T A
queste due varii.

Il primo è: Mirare il prossimo tuo con me figlio solo dell' stesso Padre, e dell' istessa Madre, che sei tu; cioè di Christo, o della Chiesa; e così facilmente il suo benessere avverrà al Gaudio, & il suo male a ciascuno pastore. Secondo. Lenare da te ogni iniquità, o d'apostato dal prossimo tuo; opera che questa degna in nobis si trova; che è contraria all' una, & all'altra vicenda.

Terzo. Pensare che debemus dare al male, che fai al tuo prossimo, come tu debili finché fai a Christus. Ora questo è il nostro Salutem. Perché se tu debili a tua salute, tu debili a tua vita, e a tua felicità.

E 3 DOT.

Dell'Allegrezza contraria

all'Accidia.

Dopo sopra si è ragionato del Gaudio, che è con contrario all'Accidia, il quale nasce dalla carnalità del prossima, o ci inclina al triste e alla Maledicenza del benedì lui.

Hora qui ragionaremo del Gaudio delle cose spirituali divine, il quale è contrario all'Accidia; insperci che questa ci fa sentire tristezza, e fastidio delle cose spirituali; Al contrario quello nelle istesse opere spirituali ci fa sentire contento, e allegrezza.

Hor questo Gaudio nasce ancora dall'amore; che porta dìo alle cose spirituali, e quanto è l'amore tanto è il Gaudio, e se non vi sentiamo Gaudio alcuno, se segnosi che le cose spirituali non ci sono a cuore. E perché tra le cose spirituali si sente Gaudio riceve il primo luogo, & il secondo luogo t'è gono le interpretazioni, e i riti per i spirituali; Da quid, che il nostro Gaudio deve essere primieramente in Dio, e n'è dopo nell'attioni, & opere spirituali; che quali mirano Iddio come loro vicino fine.

Il Gaudio dunque, che abbiamo in Dio, dice S. Tom. 2.4.q.28. ar. 2. non ha mescolata tristezza alcuna, ne la può havere per causa sua, perche essendo Iddio

bene infinito, & immutabile, non può hauere male alcuno, il quale cagioni in noi tristezza, ò dolore; e per questo l'Apost. ad Philip. 4. vuole, che sempre ci rallegriamo nel Signore. Di più la presenza della cosa amata apposta sempre Gaudio all'amante, hoc essendo, Iddio per gratia sempre presente a chi l'amala secondo que l'ha S. Giovanni Epist. 1. c. 4. sibi stà nella carità, stà in Dio, & Iddio stà in lui, seguita, che cagioni sempre Gaudio nell'amante. Ma il Gaudio, che habbiamo delle attivitatis spirituali, ha mescolata tristezza, quando ci sono impediti, ò turbati.

Nota di più S. Tom. nel luogo citato, che questa vita il nostro Gaudio, così di Dio, come delle cose spirituali non può essere pieno, e perfetto, perché essendo noi mal dotti dalla nostra passio, & in esilio in una valle di lagrime, habbiamo occasione più di piangere le nostre miserie, che di rallegrarsi. L'altra ragione è, perché non godendo noi Iddio, perfettamente, non possedendolo compitamente, seguira, che sino ando il Gaudio sia perfetto, e pieno. Il Gaudio ancora, che nasce dall'affettione, che portiamo alle cose spirituali, non può essere perfetto per le molte imperfessioni. Ma in cielo il nostro Gaudio sarà perfetto, pieno, e continuo, così lo dice Isaia cap. 51. s. il quale parlando de' beati, dice oti, corranno Gaudio, & allegrezza, e fuggirà da loro ogni dolescenza e gemitto.

Si come dall'Accidio na s'è la negligenza, e pigritia si nelle cose di Dio, come nel bene operate: così al contrario, dal Gaudio nasce la diligenza, la quale a more uolmente ci spinge innanzi, mostrando ci primieramente Iddio, a cui tal mère ci veniamo a' sua diama Maestà; che ci facciamo un spirito con lui. Beato essendo Iddio per quanto d'ogni perfezione, non si giunge mai a riuscire, perché (come) il C. dice S. Tom. nell'art. 3.) sempre si troua più da desiderare, e da fare maggiore ualione, onde chi da d'ouero viole nauigare in questo pelago, nō si ferma, perché la diligenza, che nasce dal Gaudio, sempre lo tira innanzi a più perfetta ualione con Dio, e crescente progresso, cresce anche l'amore, e propria uolentamente credere al Gaudio, e così l'amore diligente entra de in Dio per amore, entra nel Gaudio, secondo quel di S. Matt. c. 25. *Intra in gaudium Domini sis.* Secodo, la diligenza ci mostra l'opere spirituali, sprovidandoci a farle come chuiene, (cioè con due conditioni): Prima, Per patto: amore, e gloria di Dio, che è fine loro, & egli sarà di esse Giudice, e reuincitore. Seconda, Con furore, perché fare l'opere spirituali con tempestezza, è cosa indegna di uno che fa professione di amare.

Il Gaudio, che la persona virtuosa sente dell'opera buona, che ella fa, nō toglie ne il merito a quel, che la fa, ne toglie la perfezione all'opera, poiché l'opera buona di

dì sua natura apporta allegrezza a chi la fà, come scriue Arist. nel 1. dell'Etiich. Secondo, Perche essendo il Gaudio virtù, ò atto di virtù, non toglie, ma più presto aggiunge perfezione all'opera; Onde David nel Salmo 99. ci esorta a seruire al Signore in allegrezza; e l'Apostolo 2. ad Corint. cap. 9. dice, che Iddio ama l'allegrodonatore.

Di sopra si è detto, che la cristezza ancor che sia di cose lecite, se è troppa, è mala, perche impedisce le buone azioni. Nō è così il Gaudio il quale quanto è più grande, tanto più aiuta a bene operare; Di più essendo egli conforme alla ragione, non può essere male.

M E D I T A T I O N E

sopra l'Allegrezza.

1. Considera come rallegrarsi delle perfezioni di Dio, e che sia egli da tutti conosciuto, come merita, è cosa, che molto ti piace; poiche questo dimadiamo nell'orazione, che Christo ci insegnò quando diciamo *ad dominum regnum tuum*.

2. Considera come è scritto, che Iddio particolarmēte ama chi cō allegrezza lo serue. Et essere amato da Dio, è haucē vna caparra dell'eterna felicità.

3. Considera l'allegrezza, che ha l'Angeli custode quando ci vedo affettionati a Dio, & alle azioni spirituali, poiche egli quo-

male, di donde si sperava bene. Ma, sopra tutti, coloro sono degni di compassione, i quali facendo bene riceuono male.

S. Tom. 2. 24 q. 30 mette quattro sorte di persone, le quali per ordinario sogliono essere misericordiosi. Primo, Sono i Vecchi. Secodo, I Savii, e Prudenti. Terzo, I Deboli. Quarto, i Timidi: la ragione è, perchè tutti questi considerano che anco a loro può accadere del male. Al contrario non sogliono essere misericordiosi questi, primo quei, che si reputano felici, e sì pentiti, che non temono male alcuno; Secodo, gli Itaondi, perchè apprendono, che quei, fanno loro ingiuria, buco, oltraggio, siano degni di castigo, e non di compassione: Ondene i Proverb. ca. 27. dice il Salmo, che l'Innido ha misericordia al Terzo, I Superbi, i quali tenendo gli altri per imperfetti, pensano, che degna mente pati schino, e così nō hanno loro compassione.

L'Eccellenza della misericordia è grande poiche in Osea. cap. 6. c. Matt. ca. 12. si propone al sacrificio. Secondo, Chi i soccuiene a i difetti, e necessità altrui, il che è proprio della misericordia, da segno che in lui sia valore, bontà, e perfettione. Terzo, Perche ci fa simili a Dio le cui misericordie sono sopra tutte l'opere sue, come si dice nel Sal. 144.

Il terzo atto dell'Innido è dolersi, e attristarsi anco del bene, che hanno le persone sante, e giuste, le quali sono dignissime

me

me di quel bene : E secondo questo l'inuidia ha per contrario vna virtù, che si chiama Nemesi: che vuol dir Zelo, la quale ciò inuijta a rallegrarci del bene de' buoni, & accostarci del bene, che hanito astisti, & peccatori conformi a quel del Salm. 72e. *Zelamus super iniquos, paoē peccatorū vidēsi* è doctrina di S. Tomaso 2.2. q.30. art.3a. ad 2. & q.36. ar.3. ad 3:

M E D I T A T I O N E

sopra il Gaudio, e la Misericordia.

1. Considera come la virtù del Gaudio
piate molto a Dio; perché rallegrandosi la persona del bene del suo prossimo, viene insieme ad approuare, & a lodare l'Autore di quel bene, che è Iddio.

2. Considera come il Gaudio, leuado da noi ogni sorte di fiele, ci fa simili a gli Angeli, i quali, e qui procurano il bene, e si rallegramo quando l'habbiamo.

3. Considera finalmente come il Gaudio d'tal modo ingrassa l'anima spiritualmente, che la fa bella, a gli occhi di Dio.

4. Considera poi come la Misericordia ci fa simili a Dio; di cui è proprio hauere compassione. Al che Christo ci esorta, quando dice, che siamo misericordiosi, come è il Padre celeste.

5. Considera come nell'immendo giudizio a quei, che hananno fatte opere di Misericordia, sarà dato il regno celstio, &

E 2 quei,

100 Meditat sopra li
quei, che non haranno usata Misericor-
dia con i poueri, saranno condannati al-
le pene eterne.

13. Considera come quei, che non sono
misericordiosi con gli afflitti, meritano,
che Iddio non vi Misericordia con esso
loro, ma che castighi la loro durezza, co-
me allora dalla pietà Christiana.

D O C V M E N T O .

Figliuolo il Gaudio, e la Misericordia so-
no figliuoli della Carità; e sono si uniti
tra loro, che devono di Figliuoli, quiui
cō essi si troua la Madre, hor se desideri di
hauere la Madre, che è la regina delle vir-
tù, cerca de affettuosamente i suoi Figliuoli.

Z 3 S O R T A T I O N E

al Gaudio, & alla Misericordia.

Fratello poiche Iddio a tutti raccomā-
da i nostri prossimi, consape, che se-
condo la comodità, che egli ci dà, per-
chiamò di usare con loro ogni sorte di a-
mosestolezza più con fatti, che cō parole.
Onde ti esorto a queste due virtù, al Gau-
dio, & alla Misericordia, le quali si serui-
ranno in ogni occasione: Imperio che se
il tuo prossimo ha prosperità, ti seruirà il
Gaudio per rallegrarti del suo beno, e ri-
ngratiarne Iddio: Se egli si trova in tribu-
zioni, tu seroirà la Misericordia per ha-
uere compassione del suo male: Con Gau-
dio sarà facile agli animi tua speranza, e do-
do

do l'iddio del bene, che fa a gli altri, lo muoui, che anco faccia bene a te. Con la Misericordia non solo vieni a sollettare il tuo prossimo da qualche miseria, e mancamento, ma anco inclini la diuina bontà ad usciré Misericordia con detto, essendo scritto: Beati i misericordiosi, perché essi conseguiranno la misericordia. E tanto più caro Fratello, ti deni animarle a questa vita, poichè tutte le opere di Misericordia, che farai al prossimo tuo per amore di Dio, Christo. Signor nostro riceuendolo come fatto a se stesso, le primierà di coronata eternata. Oribile è , assurdo la bestialissima ostinazione la : **ME DEDICARIS Q. E. S. A. R. B.**

queste due virtù.

Le due virtù sono solamente offerte. Il Primo è: Mirare al prossimo tuo come me figlio solo dell' medesimo Padre, e dall' medesima Madre, che sei tu; cioè di Christo, e della Chiesa; e così facilmente il suo benessere avverrà al Gaudio, & il suo male a c' passione. Secondo. L'onore da te agiato in natione di amico dal prossimo tuo; opera che questa ragionna in noi d' inozza; i' ha c' è contraria all' una, & altra vincente.

Terzo. Pensare che è bene, che il tuo male, che fai al tuo prossimo, come tu lo fai a Christo, e a Dio tuo Salvatore. Perché tu non potrai fare male a Dio, e a Christo, se non a te stesso, e a chi ti serve.

E 3 DOT.

102 Meditazioni sulle sette
D O T T O R I N A
Dell'Allegrezza contraria
all'Accidia.

Del sopra si è ragionato del Gaudio, che è contrario all'Inuidia, il quale nasce dalla carità del prossimo, e ci inclina a rallegrarci del benedì lui. Hora qui ragionaremo del Gaudio delle cose spirituali divine, il quale è contrario all'Accidia; Impercio che questa ci fa sentire tristezza, e fastidio delle cose spirituali; Al contrario quello nelle istesse opere spirituali ci fa sentire contento, e al legrezza.

Hor questo Gaudio nasce ancora dall'amore; che possiamo attrarre dalle spirituali e quanto è l'amore tanto è il Gaudio, e se non vi sentiamo Gaudio alcuno, è segno che le cose spirituali non ci sono a cuore. E perche non le cose spirituali dimine Iddio ricorre il primo duogo, & il secondo luogo te zone tempestudine, e i puro spirituali; Da qui è che al nostro Gaudio deve essere primieramente Dio, e dopo nell'attioni, & opere spirituali, le quali mirano Iddio come loro ultimo fine.

Il Gaudio dunque, che abbiamo di Dio, dice S. Tom. 2.1.q.18. ar. 2. non ha mescolata tristezza alcuna, ne la può habuere per causa sua, perche essendo Iddio

bene

rene infinito, & immutabile, non può habere male alcuno, il quale cagioni in noistezza, ò dolore; e per questo l'Apost. ad Philip. 4. vuole, che sempre ci rallegriano nel Signore. Di più la presenza della nostra amata apporta sempre Gaudio all' anima nostra, ancor essendo Iddio per gratia sempre presente a chi l'amava secondo que l'ha detto Giovanni Epist. 1. c. 4. sibi stà nella carità, stà in Dio, & Iddio stà in lui, seguita che cagioni sempre Gaudio nell'amante di Dio. Il Gaudio, che abbiamo delle atti spirituali, ha mescolata tristezza, quando ci sono ingedite, ò turbato.

Nota di più S. Tom. nel luogo citato. In questa vita il nostro Gaudio, così di Dio, come delle cose spirituali non può essere pieno, e perfetto, perchegli essendoci in idonei dalla nostra passione, & in esilio, in una valle di lagrime, abbiamo occasione più di piangere le nostre miserie, che di rallegrarci. L'altra ragione è, perchegli godendo noi Iddio perfettamente, non offendendolo compitamente, seguira che a tanto il Gaudio sia perfetto, e pieno. Il Gaudio ancora, che nasce dall'affettione, ha portiamo alle cose spirituali, non può essere perfetto per le molte imperfessioni, da in cielo il nostro Gaudio sarà perfetto, pieno, e continuo, così lo dice Isaia capit. 3. 5. il quale parlado de' beati, dice otteniamo Gaudio, & allegrezza, e fuggirà a loro ogni dolore, e gemitto. Si.

Si come dall'Accidia nasce la negligenza, e pigritia si nelle cose di Dio, come nel bene operare: così al contrario, dal Gaudio nasce la diligenza, la quale amorevolmente ci spinge innanzi, mostrandoci primieramente Iddio, acciò talmente ci veniamo col suo diama Maestà, che ci facciamo un spirito con lui. Bechi essendo Iddio perago infinito d'ogni perfezione, non si giunge mai arriu, perché (come l'E. dice S. Tom. dell'art. 3.) sempre si troua più da desiderare, e da fare maggiore ualione, onde chi da d'ouero vuole nauigare in questo pelago, nō si ferma, perché la diligenza, che nasce dal Gaudio, sempre lo tira innanzi a più perfetta ualione con Dio, crescendo progressi, cresce anche l'amore, e proporzionalmente credo il Gaudio, e così l'ammirata diligente entra de in Dio per amore, entra nel Gaudio, seohdo quel di S. Matt. c. 25. *Intra in gaudium Domini sui.* Secundo, la diligenza ci mostra l'opere spirituali, sprovvandoci farle come chuiene, cioè con due condizioni: Prima, Per puro amore, e gloria di Dio; che è fine loro; & egli sarà di esse Giudice, e remuneratore. Seconda, Con seruore, perché fare l'opere spirituali con repidezza, è cosa indegna di uno che fa professione di amare.

Il Gaudio, che la persona virtuosa sente dell'opera buona, che ella fa, nō toglie ne il merito a quel, che la fa, ne toglie la perfezione all'opera; poiché l'opera buona di

sua natura apporta allegrezza a chi la come scriue Arist. nel 1. dell'Etich. Se-
ndo, Perche essendo il Gaudio virtù, o
di virtù, non soglio, ma più presto
giunge perfezione all'opera; Onde Davi
nel Salmo 99. ci esorta a sentire al Si-
gno in allegrezza; e l'Apostolo 1. ad Co-
r. cap. 9. dice, che Iddio ama l'allegro-
zatore.

Di sopra si è detto, che la tristezza an-
che sia di cose lecite, se è troppa, è ma-
perche impedisce le buone azioni. No-
nosi il Gaudio il quale quanto è più gran-
tanto più aiuta a bene operare; Di più
ndo egli conforme alla ragione, non
è essere male.

M E D I T A T I O N E sopra l'Allegrezza.

Considera come rallegrarsi delle pa-
fettioni di Dio, e che sia egli da tu-
no sciuo, come merita, è cosa, che
llo ti piace; poiche questo dimadiamo
l'orazione, che Christo ci insegnò qua-
diciamo *ad dominum regnum tuum*.

Considera come è scritto, che Iddio
ti colarmēte ama chi cō allegrezza lo
dice. Et essere amato da Dio, è buon
caparra dell'eterna felicità.

Considera l'allegrezza, che ha l'Ange-
ustode quando ci vede affettuati a
, & alle azioni spirituali, poiche egli
que-

106. Meditat sopra li sette
questo desidera, & a questo è drizzata la
sua tuta.

4. Considera il gran cōtēno, che nella mor-
te sentiamo tutti coloro, che cō amotosa
diligēza ha tanto attesora alla vita spiritua-
le, far beato, et beatissima, & il corpo gioi-
ratando allegrezza, donendo presto go-
dere il frutto delle loro diputazioni.

D O C V M E N T O .

Sappi Figliuolo mio, che il Demone fe-
re fastidio, quando vede una persona affet-
tioneata alle cose di Dio, e con allegrezza
e contentia per la via spirituali. Or dico per-
disfarsi marita, e farla tornare a dietro le fa-
parecchi viaggio fatigoso, scimpossibile
a seguirarlo: talche, chi non vuol riguar-
da, che gli intoppi della via facilmente si
ferma, e torna a dietro, ma chi mira al
termine, dove ella conduce, e che tutti
quei, che hora godono, in cielo, hanno ca-
minato per essa grandemente si avanza, e
và innanzi.

E S S O R T A T I O N E
Ottantatreesima. Della diligenza del Gaudio.
Capitolo primo. Della diligenza del Gau-

Fratello io pō dubito, che tu volerteri
vorresti sentire il Gaudio di Dio, e de
le cose spirituali, perché essendo il Gaudio
allegrezza, e esultatione dell'anima, o-
gn' uno lo desidera, Donde donc viene,
che sei si arido verso le cose del cielo, e pa-
re, che nulla ti curi di esse? Dōde viene, che
nelle cose di questo mōndo sei tāto diligē-
te,

e , e presto, e nelle opere Spirituali sei si
reddo, e negligēte ? La causa caro fratel-
lo è troppo chiara, perche la diligenza na-
ce dall'affettione, & è sicōgionta con la
ua madre, che mai nō si separa da lei: On
le perche tu hai posta la tua affettione ne
e oblettione, però ogni tua Allegrezza, e
iligeza si troua in quelle. Ma vorrei ho-
a , che tu conolcesti questo tuo errore:
he essendo l'anima tua creata per il Cie-
, e per godere Iddio eternamente, tu l'hai
o l'affettione legata in terra, dove la pa-
ci di cose, che ne satiaro la possono, ne
inguere la sua sete: Che maraviglia dun-
ue, che ti senti sì arido, e freddo verso Id-
io? Hor se desideri di sentire allegrezza,
feruore nelle cose spirituali, bisogna,
ne leui l'amor tuo dalle cose terrene, e lo
ietta in Dio, e nelle cose spirituali.

M E Z I P E R A C Q U I T T A R E *l'Allegrezza.*

L primo è , hauere la cōscienza para-
netta, perche doue è macchia di peccata
, nō vi può essere vēra allegrezza. Secon-
. Spesso meditare le cōse di Dio, perche
lla meditatione s'accende il fuoco del-
carità, e del Gaudio : Terzo. Non per-
ettere, che nè tutto l'affetto, ne parte di
o stia nelle cose terrene.

F I N E.



INDICE

Delle cose principali contenuti
nell'opera.

PRIMA PARTE.

<i>Dell'Vizio della Superbia: è caro,</i>	11
<i>Della Vanagloria,</i>	18
<i>Dell'Avarizia,</i>	29
<i>Della Lussuria:</i>	29
<i>Dell'Ira,</i>	33
<i>Della Gola,</i>	40
<i>Dell'Inuidia,</i>	46
<i>Dell'Accidio,</i>	53

SECONDA PARTE.

<i>Delle Virtù contrarie alle Viti Capi-</i>	
<i>tali,</i>	19
<i>Dell'Humiltà,</i>	60
<i>Della Magnanimità,</i>	66
<i>Della Libertà,</i>	71
<i>Della Castità,</i>	77
<i>Della Mansuetudine,</i>	83
<i>Dell'Affinenza è della Sobrietà,</i>	89
<i>Delle Virtù contrarie all'Inuidia,</i>	95
<i>Dell'Allegrezza,</i>	102

I L E I N E .